



Rassegna Stampa 23 maggio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio

Ufficio Stampa e Comunicazione

ufficiostampa@villasofia.it



la Repubblica



Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Martedì 23 maggio 2023

Anno 48 N° 119 - In Italia € 1,70

MONITO DI MATTARELLA

“Basta parlare di etnia”

Il Capo dello Stato ricorda i 150 anni della morte di Manzoni condannando populismo, nazionalismo e richiami alla razza Lollobrigida: “Non si riferiva a me. E comunque l'autore dei Promessi Sposi era un patriota che difendeva la famiglia”

Lite tra ministri sulle modifiche al Pnrr. Il Pd: “Resa del governo”

Il commento

Il confine della decenza

di **Stefano Cappellini**

Non tutto è opinione, non tutto è fisiologico scontro di valori e posizioni. Ogni tanto capita che nel dibattito pubblico sia necessario un argine per evitare che torti e ragioni svolazzino come piume dentro una tempesta. Per fortuna, in questi casi, c'è Sergio Mattarella.

● a pagina 27

La storia

La lezione e l'eredità di uno scrittore

di **Corrado Augias**

Il presidente Mattarella ha visto Manzoni in un'ottica che supera la dimensione letteraria. Nell'immenso romanzo, nella vicenda di quello scrittore, ha letto in filigrana le storie nostre qui e oggi; Renzo e Lucia sono diventati i protagonisti di una saga che ha come teatro noi, e l'Italia.

● a pagina 4

«È la persona, e non la stirpe, l'appartenenza a un gruppo etnico o a una comunità nazionale, a essere destinataria di diritti universali». E ancora: «La Costituzione sbarrava la strada a nefaste concezioni di supremazia basate sulla razza». A dirlo è stato a Milano il presidente Mattarella, in quello che pare un richiamo al governo e al ministro Lollobrigida.

● da pagina 2 a pagina 7

L'analisi

Perché sul Recovery non possiamo gettare la spugna

di **Carlo Cottarelli**

Le dichiarazioni del ministro Fitto hanno riscaldato il dibattito sulla fattibilità del Pnrr. Per molti il Pnrr è nato con un vizio di fondo: quello di mettere troppa carne al fuoco e quindi di essere irrealizzabile. Devo ammettere che anche io l'ho pensato e lo penso ancora. Ma est modus in rebus.

● a pagina 26

L'alluvione in Emilia



▲ **Rifornimenti** Beni urgenti per persone e animali arrivano dall'alto in località irraggiungibili per i crolli delle strade

Nei paesi sfamati dagli elicotteri

di **Giuseppe Colombo** e dal nostro inviato **Giampaolo Visetti** ● alle pagine 8 e 9

Ucraina

Incursori di Kiev portano la guerra in terra russa Raid su Belgorod



di **Castelletti e Raineri**
● alle pagine 12 e 13

Il sindaco di Bakhmut “Ci riprenderemo la città”

dal nostro inviato **Paolo Brera**
● a pagina 13



Scaroni: “Firmai l'accordo Eni sul gas di Mosca con l'ok della Nato”

di **Walter Galbiati**

Ci accoglie nella sede della Giuliani, l'azienda resa famosa dall'amaro, in un palazzo a ridosso di Viale Abruzzi. Paolo Scaroni ne è il presidente.

● alle pagine 10 e 11

wacebo

Digitalizza la tua scuola con le nostre soluzioni

DABLIU Video wall displays

DABLIU Interactive monitors

ScienceBus Carrello mobile di scienze

DABLIU PEN + Penna digitale interattiva

A 31 anni da Capaci

La mafia e la questione morale

di **Lirio Abbate**

La politica decide nell'anniversario dell'uccisione di Falcone chi presiederà la Commissione antimafia. I familiari delle vittime di mafia e terrorismo scrivono che Chiara Colosimo non può guidare l'antimafia.
● a pagina 27
con servizi di **Palazzolo e Serrano**
● alle pagine 18 e 19

Editoria

Se i booktoker conquistano l'Arena Robinson

di **Sara Scarafia**

«Incredibile», dice Scott Spencer, lo scrittore americano autore di *Un amore senza fine*, un classico contemporaneo negli Stati Uniti, quando scende dal palco. A intervistarlo, all'Arena Robinson al Salone del libro di Torino, sono stati i booktoker.
● alle pagine 30 e 31

Serie A



La Juve a -10 crolla ad Empoli Mourinho: “Così campionato falsato”

di **Gamba, Marchese e Pinci**
● alle pagine 34 e 35

L'avviso di Mattarella

“La persona e non l'etnia ha diritto di protezione”

Il capo dello Stato a Milano ricorda i 150 anni dalla morte di Alessandro Manzoni
Il monito appare un richiamo dopo le polemiche: “Nefaste le supremazie basate sulla razza”

di **Federica Venni**

MILANO – Ogni passaggio, ogni opera, ogni citazione diventa lo spunto per un denso e inaspettato discorso politico. Costruito con parole decise che condannano il populismo, «il nazionalismo esasperato», l'uso strumentale dei social media, tutto ciò che minaccia l'unità italiana e che classifica l'umanità in base a «razza» e provenienza. Sergio Mattarella, a Milano per celebrare i 150 anni dalla morte di Alessandro Manzoni, in diretta televisiva e davanti a istituzioni locali e studenti, coglie l'occasione per parlare del Paese e per lanciare qualche stoccata che, certo, non passa inosservata.

Quello del grande romanziere pur «figlio del proprio secolo», spiega il presidente, è «uno sguardo lungimirante capace di andare oltre, collegandosi - e spesso ispirandole - alle forze più vive e dinamiche della cultura italiana ed europea, pervase dall'aspirazione alla libertà, all'indipendenza, all'autodeterminazione». Ecco perché molte delle riflessioni di quello che è stato un grande letterato «certamente popolare ma non populista» o molti passaggi delle sue opere sono un monito per il presente.

Certo, «Manzoni si è sempre sot-

L'affondo sui populismi e sui rischi degli “staterelli” che minano l'unità

tratto alla militanza politica in senso stretto», ma il suo è un messaggio politico forte. Quello di un «padre della nostra Patria» che «ambiva a un'Italia unita, che non fosse una mera espressione geografica, una addizione a freddo di diversi Stati e staterelli, ma la sintesi alta di un unico popolo, forte e orgoglioso della sua cultura, della storia, della sua lingua, delle sue radici». Come non cogliere un riferimento ai rischi che un'eventuale autonomia differenziata mal gestita potrebbe portare alla coesione del Paese. Ma è sui diritti e sull'uguaglianza delle persone che il capo dello Stato si sofferma più a lungo: «Nell'idea manzoniana di libertà, giustizia, eguaglianza e solidarietà si può scorgere un'anticipazione della visione di fondo della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo del 1948». Una «carta fondamentale» che, sottolinea il presidente, «individua la persona umana in sé, senza alcuna differenza, come soggetto portatore di diritti, sbarrando così la strada a nefaste concezioni di supremazia basate su razza, su appartenenza, e, in definitiva, sulla sopraffazio-



◀ **A Milano**
La visita del presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Famedio di Alessandro Manzoni al Cimitero monumentale di Milano

Punto di vista

Ellekappa

MATTARELLA CONTRO LE NEFASTE CONCEZIONI DI SUPREMAZIA DELLA RAZZA

CHI HA COGNATI PER INTENDERE, INTENDA



ne, sulla persecuzione, sulla prevalenza del più forte. Concetti e as-sunti che - come ben sappiamo - sono espressamente posti alla base della nostra Costituzione repubblicana». Un affondo, questo, che arriva, non a caso, dopo le frasi del ministro Lollobrigida sull'«etnia italiana» da «tutelare» e le annesse polemiche innescate.

Dalla dimora in cui Don Lisander ha vissuto dal 1813, incontrando amici e intellettuali a cui sottoponeva bozze e affidava pensieri, Mattarella si destreggia tra passato e presente. Tra i «valori» senza tempo «del Risorgimento» e l'effimera «tendenza delle classi dirigenti ad assecondare la propria base elettorale e i suoi mutevoli umori» piuttosto che «dedicarsi a costruire politiche di ampio respiro». Tra la letteratura e la comunicazione contemporanea, richiamando il «legame controverso che Manzoni stabilisce tra potere e opinione pubblica» per riflettere «sui pericoli che corrono oggi le società democratiche di fronte alla diffusione del distorto e aggressivo uso dei social media». Gli applausi raccolti di un pubblico selezionato accompagnano Mattarella fuori da Casa Manzoni, insieme al sindaco di Milano Beppe Sala e al governatore lombardo Attilio Fontana. E al Famedio del cimitero Monumentale, dove il romanziere è sepolto, a ricordo di una giornata più intensa del previsto resta una corona di fiori adagiata dai Corazzieri. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

La preoccupazione del Colle dietro il richiamo forte ai valori fondanti della Carta

re della sua protezione: tutto questo arriva poche settimane dopo l'uscita del ministro Lollobrigida, mai citato. La Costituzione, ricorda, sbarra «espressamente la strada a nefaste concezioni di supremazia basate su razza e appartenenza». Citando Manzoni ricorda che «è la persona, in quanto figlia di Dio, e non la stirpe, l'appartenenza a un gruppo etnico o a una comunità nazionale, a essere destinataria di diritti universali, di tutela e di protezione. È l'uomo, in quanto tale, non solo in quanto cittadino, a essere portatore di dignità e di diritti».

Non è un attacco al governo, né ai suoi ministri, fanno notare dal Quirinale, ma è indubbio che, dopo quello sulla Resistenza il 25 aprile, è un altro capitolo della

Il riferimento non casuale allo scrittore “cattolico integrale ma non integralista”

di **Concetto Vecchio**



Sergio Mattarella alla casa di Manzoni

pedagogia civile avviata da tempo dal Presidente, che parla sul piano politico-culturale. E che in qualche modo incrocia i temi buttati sul tavolo dalla destra oggi al potere. Viene fuori un'altra idea di Paese, da cattolico democratico, da difensore strenuo dei valori della Costituzione. Ed è una critica feroce a chi cerca facili consensi piuttosto che impostare politiche di ampio respiro. «Dedicarsi a costruire politiche di ampio respiro, capaci di resistere agli anni e di definire il futuro». C'è un legame con i ritardi sul Pnrr («mettersi alla stanga», aveva ammonito un mese fa), mentre divampa la battaglia culturale?

Di certo al Quirinale guardano con estrema preoccupazione ai



UFFICIO STAMPA QUIRINALE/ PAOLO GIANDOTTI

Intervista al ministro dell'Agricoltura

Lollobrigida "L'autore era un patriota e difendeva la famiglia"

di Emanuele Lauria

ROMA – Chi, in serata, non esita a scorgere un significato politico dietro il richiamo di Mattarella a Milano si scontra con il silenzio di Palazzo Chigi. Nessun commento. E non c'è voglia di dire alcunché neppure negli ambienti parlamentari di Fratelli d'Italia: «Sarebbe un atto di scortesia istituzionale», si fa notare. Perché le affermazioni del Capo dello Stato si rispettano e basta. Il ministro della Sovranità Alimentare Francesco Lollobrigida, alle 19 risponde cortesemente al telefono. Esclude che possa esserci lui nella mente del presidente della Repubblica («Non sono così importante, su...») ma non si esime dall'esprimere un proprio giudizio. Parlando di Alessandro Manzoni, non direttamente di Mattarella.

Buonasera Lollobrigida, ha letto le parole del Presidente della Repubblica?

«Sì, ho dato uno sguardo alle agenzie».

"La persona, non l'etnia, ha diritto di protezione", afferma Mattarella. Lei, nei giorni scorsi, aveva additato il rischio di "sostituzione etnica" e poi aveva parlato di "etnia italiana da tutelare". Si sente chiamato in causa dal monito del Capo dello Stato?

«Ma no, io credo che il Presidente, se avesse voluto riferirsi a me, avrebbe fatto in modo che lo sapessi prima. Il 24 maggio sarò a una cena di Stato al Quirinale. Ci sarà anche il presidente dell'Angola: parleremo dell'emergenza alimentare».

Davvero non si è ritrovato in alcun modo nelle parole di Mattarella?

«Guardi, io ascolto sempre con deferenza le parole del presidente della Repubblica, come quelle del Papa. Non penso che vadano interpretate. Altrimenti rischieremo di strumentalizzarle».

Le possiamo leggere, però.

«Io posso solo citare la figura di Alessandro Manzoni, cui il presidente Mattarella si è ispirato ieri in occasione del 150mo anniversario della morte. C'è stato un autore italiano, come colui che ha scritto i *Promessi sposi*, che più ha trasmesso il concetto di matrimonio e dunque di famiglia?».

Mattarella ha detto pure che "la triade Dio, Patria e famiglia", in contrapposizione ai principi della Rivoluzione francese, ovvero Libertà, eguaglianza, fraternità, è una "cesura eccessivamente schematica". Eppure l'espressione "Dio, patria e famiglia", secondo una definizione di Giorgia Meloni risalente alla scorsa estate, "rappresenta una manifestazione d'amore".

«Mi limito a dire che "Dio, Patria e famiglia" è un motto mazziniano».

In realtà la questione è controversa anche fra gli storici. Mattarella, ad ogni modo, condanna i populismi e i

"nazionalismi esasperati".

«Le ripeto, non commento le parole del presidente della Repubblica. Posso parlarle ancora di Manzoni. C'è una poesia di una sua poesia, *Marzo 1821*, che ricordo a memoria. Vuole che lo

declami?».

Perché no.

«L'Italia, per Manzoni, è "una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor". C'era un forte contenuto patriottico nelle sue opere».

Però le sue affermazioni sulla difesa dell'etnia italiana non smettono di fare discutere. Ribadisce di essere stato frainteso?

«Come vede esistono autori che hanno affermato e difeso l'identità italiana. Si vuole discutere pure la tutela dell'identità? Ma quando mi soffermo io su questi temi, ormai, c'è sempre un attacco. Non ho mai parlato di razza ma di etnia, vista come raggruppamento che vede una lingua comune. Una collega del Pd, l'altro giorno, mi contestava pure l'uso della parola "ceppo". Devo ricordare che anche Berlinguer parlava di Trieste e di cosa rappresentasse quella città in termini etnici?».

Anche queste sono cose un po' diverse.

«Io so solo che mi sono stufato di precisare in continuazione. Anzi, ho proprio rinunciato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRO FRANCESCO LOLLOBRIGIDA, 51 ANNI

Non penso che si riferisse a me Il 24 maggio sarò a una cena al Quirinale. Ci sarà anche il presidente dell'Angola

I precedenti



● L'aggressione al liceo di Firenze

L'aggressione del gruppo di Azione giovani agli studenti del liceo Michelangiolo, sminuita dal

ministro dell'Istruzione Valditara, viene definita dal presidente Mattarella come "violenza"



● Il fascismo

Il ministro Lollobrigida rilancia la teoria del complotto della sostituzione etnica. Mattarella gli risponde

indirettamente da Auschwitz e ricorda che i "regimi fascisti furono complici dei carnefici nazisti"



● La Costituzione
Dopo le polemiche sulle parole di La Russa a Repubblica ("La Costituzione non è antifascista"), il 25 aprile

Mattarella ha ribadito: "La Carta è figlia della lotta antifascista. Ora e sempre resistenza"

ritardi sul Piano di aiuti europei. L'Italia è in grave ritardo, in un tema che la Presidenza della Repubblica sempre ha ritenuto cruciale per ammodernare e rilanciare il Paese, un'occasione unica che non tornerà.

Mattarella attualizza quindi Manzoni, il suo lato politico, di cattolico adulto, di milanese che «ambiva a un'Italia unita, che non fosse una mera espressione geografica, una addizione a freddo di diversi Stati e staterelli». E un contributo alla riflessione mentre il Parlamento si divide sull'Autonomia differenziata voluta dalla Lega. E infine un invito ad amministrare la cosa pubblica con saggezza, non adulando le folle. Si corrono rischi enormi nel vellicare gli umori delle folle anonime, «un combinato micidiale che invece di generare giustizia, ordine, prosperità - che è il compito precipuo di chi è chiamato a dirigere - produce lutti, tragedie e rovine».

È un discorso di storia patria, ma parla all'Italia di oggi. Specie a quella al potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLINDARTE

CATALOGHI ONLINE WWW.BLINDARTE.COM

ASTE NAPOLI 31 MAGGIO | LIVE

ABRAHAM LOUIS RUDOLPH DUCROS



NAM JUNE PAIK



ore 16
ANTIQUARIATO, DIPINTI
ANTICHI E DEL XIX SECOLO

ore 18
ARTE MODERNA
E CONTEMPORANEA



ASTE ONLINE A TEMPO IN CORSO
WWW.BLINDARTE.COM

NAPOLI
Via Caio Duilio, 10 - Napoli
Tel. +39 081 2395261
Fax +39 081 5935042
info@blindarte.com

MILANO
Via Palermo, 11 - Milano
Tel. +39 02 36565440
Fax +39 081 5935042
milano@blindarte.com



Lite tra i ministri sulle modifiche al Pnrr Pd: "Resa del governo"

di Giuseppe Colombo

ROMA - È stretto in una morsa, Raffaele Fitto. Accusato dal Pd di «fare pasticci» sul Pnrr. E con la Commissione europea a ricordargli che «ogni revisione non deve abbassare le ambizioni generali del Piano». Ma non finiscono qui le pressioni sul ministro a cui Giorgia Meloni ha affidato la gestione dei progetti che valgono 191,5 miliardi.

Perché tra le risposte sollecitate ce n'è una che rimbalza tra i suoi colleghi, a iniziare da Matteo Salvini: dove finiranno i soldi recuperati dai progetti irrealizzabili entro il 2026, che per questo saranno esclusi dal Piano di ripresa e resilienza? È intorno a questo interrogativo che montano le frizioni dentro al governo. Il fronte più caldo è quello delle infrastrutture, che assorbe 31,4 miliardi. Salvini è granitico: le risorse vanno spese tutte, fino all'ultimo centesimo. Anzi, rilancia il leader della

Salvini vuole spendere tutti i 31,4 miliardi delle infrastrutture Fitto punta al RepowerEu affidato a Eni, Enel, Snam, Terna

Lega, «se qualche altro ministro non riuscisse a spendere tutto quello che è previsto, noi come Infrastrutture possiamo spendere qualche miliardo in più». Al ministero, la lista è già pronta: dentro ci sono dighe, ferrovie e un'ottantina di progetti per le condotte idriche. Certo, qualche tratta ferroviaria andrà abbandonata, per i tempi di realizzazione troppo stretti, ma il dato che conta, nel ragionamento, è che il perimetro dei proget-

ti non deve essere ristretto.

E però Fitto, dal canto suo, non vuole farsi legare le mani dai suoi colleghi. Innanzitutto deve dimostrare a Bruxelles che i progetti da scartare sono effettivamente irrealizzabili entro il giugno del 2026. Soprattutto, è la convinzione, non vuole vincoli sui progetti da tagliare. Così come sul travaso dei "risparmi". Per fare un esempio: i fondi recuperati da un'opera scartata non devono necessariamente essere riassegnati allo stesso ambito. Per Salvini, ma anche per gli altri ministri coinvolti nel Pnrr, significa perdere il controllo delle risorse che hanno in casa.

Fitto, però, ha un'altra idea in testa, una corsia preferenziale per mettere al sicuro i fondi, perché anche lui non vuole rinunciare a un euro. Il bacino a cui pensa è RepowerEU, il nuovo capitolo del Pnrr dedicato all'efficienza energetica. Da affidare ad Eni, Enel, Snam e Terna, ma che conterrà anche in-

► **Al governo**

Raffaele Fitto da ottobre 2022 è ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr nel governo Meloni. Da novembre 2022 ha anche la delega al Sud

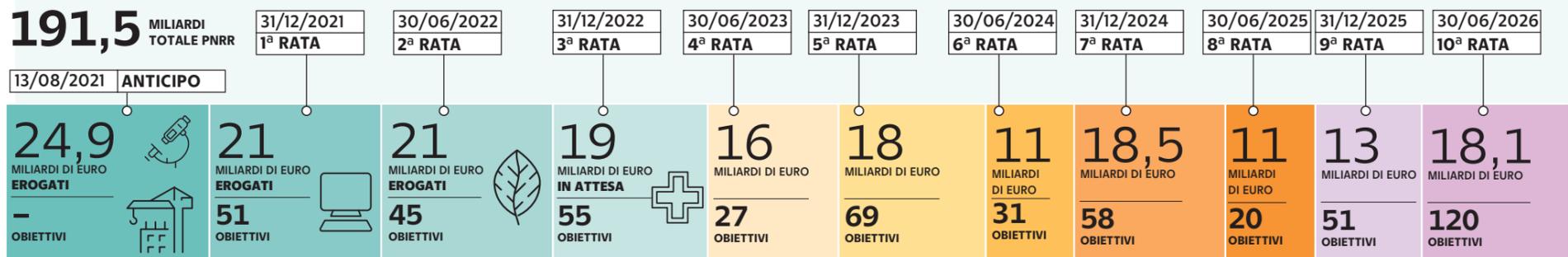


centivi alle famiglie e alle imprese sotto forma di bonus. E che per il ministro è garanzia di una spesa affidabile, oltre al fatto che sarà più facile convincere Bruxelles della bontà dello spostamento delle risorse.

Ma gli incastrati restano complessi, la revisione del Piano tenuta sotto traccia. La contro-mossa alle accuse dei dem, che chiedono di votare un atto di indirizzo in Parlamento, è la relazione semestrale alle Camere. È

in quella sede che Fitto spiegherà perché bisognerà rinegoziare alcuni obiettivi. L'idea è presentarsi in aula la prima settimana di giugno, subito dopo un passaggio in cabina di regia. Per arrivare con l'idea di un governo compatto, che sa cosa vuole cambiare. E per rispondere all'Europa sull'ambizione da rispettare. Così: l'ambizione si perde se dentro al Piano si lasciano soldi che non saranno mai spesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le rate del Pnrr



di Giovanna Vitale

ROMA - «Le numerose interviste rilasciate dal ministro Fitto sul Pnrr restituiscono l'immagine di un governo che discute della più grande missione di ricostruzione mai finanziata dalla Ue come se stesse al bar a parlare delle rate di Equitalia», accusa il deputato pd Enzo Amendola, che quel piano ha contribuito a scrivere da titolare degli Affari europei nell'esecutivo Conte 2 e sottosegretario con Draghi.

Non sanno di cosa parlano? «Nel loro argomentare avverto un misto di fastidio, come se i 200 miliardi stanziati fossero una disgrazia, e di incapacità a comprendere l'importanza della sfida che l'Italia ha di fronte. E fa specie che tale impostazione venga dalla destra nazionalista che in Europa dovrebbe sbandierare un orgoglio di patria, anziché esprimere dubbi sul piano, prendendosi con i governi passati e con Bruxelles». **Sta forse dicendo che, non sapendo dove mettere le mani, Fitto gioca allo scaricabarile?** «Esattamente, ma dopo otto mesi fare lo scaricabarile è comico. Ecco perché noi del Pd chiediamo che si dica la verità una volta per tutte: cosa non funziona e cosa c'è da cambiare, se c'è qualcosa da cambiare. Io sono un riformista e non mi piace agitare

Intervista all'ex ministro degli Affari europei

Amendola "È un'occasione unica ma questa destra pare seduta al bar a discutere delle rate di Equitalia"

polemiche o ripicche contro chi viene dopo, però con loro alla guida la terza rata non è ancora arrivata e sulla quarta di giugno siamo in ritardo. Sono fatti, non opinioni».

Ma non è legittimo pensare di cambiare il piano se non funziona? «È il governo a sostenerlo, per ora solo a chiacchiere visto che sin qui non ha esibito né una scheda, né una carta utile a farci capire i problemi. Eppure, specie sui capitoli fondamentali - sostenibilità, cura del territorio, innovazione tecnologica per imprese e P.A. - il Pnrr offre una occasione unica per modernizzare e mettere in sicurezza il Paese, attingendo al debito comune Ue».

Corriamo il rischio di perderla? «Io spero di no. Ma se accadesse - per negligenza, imperizia o precisa volontà politica - oltre a tradire le prossime generazioni di italiani, tradiremo uno dei più grandi segnali



Fitto non sa dove mettere le mani e gioca allo scaricabarile: una situazione comica. La colpa è dei dissidi nella maggioranza

di cambiamento dell'Europa post-austerità. Ecco, non vorrei che in fondo fosse questa la finalità della destra: affossare la spinta europeista realizzata con il Pnrr».

La Commissione ha però aperto a possibili modifiche.

«Certo, è previsto dalle regole sul Recovery. Ma prima devono mettersi d'accordo fra di loro. La verità è che la colpa di questo caos sta tutta nei dissidi interni alla maggioranza».

Cioè? «Fitto dice che si dovrà tagliare buona parte delle infrastrutture e Salvini che bisogna puntare sulle infrastrutture. Poi annuncia che alcuni progetti non rispetteranno i tempi e il Mef teme l'emissione di nuovi titoli di debito a copertura. Per noi valgono le indicazioni del presidente Mattarella: il Pnrr è una missione nazionale e occorre stare tutti alla stanga per attuarlo. Invece

di farci passare il tempo a votare decreti e mozioni, in Parlamento portino atti di indirizzo chiari e noi siamo pronti a collaborare. Altrimenti sono solo parole al vento per nascondere le loro incapacità».

Ma è vero, come denuncia Urso, che i vostri governi hanno chiesto "il massimo delle risorse a debito senza alcun progetto" e che allora presentaste "progetti in pochi giorni, uno accatato all'altro"? «Urso deve sapere, e magari glielo può spiegare Fitto, che entro il 31 agosto pure i Paesi che inizialmente non avevano attinto ai prestiti europei, li chiederanno. L'Italia si è mossa prima, prendendo per tempo tutte le risorse disponibili, anche perché se non sarebbero confluite in un fondo comune. Quanto ai progetti: se bisogna aggiornarli, ci dicano quali e lavoriamoci insieme. Poiché si tratta di un piano di investimenti occorre discuterne carte alla mano, non sui giornali».

L'idea di dirottare le risorse sulle imprese la convince?

«Nel piano iniziale c'era già Industria 4.0. Ora, per aumentare i fondi alle imprese, devi innanzitutto dire da dove li togli e quindi quali sono i progetti irrealizzabili. Ma noi non lo sappiamo. Sul Pnrr ci sono solo buio e tanta confusione. Uno spettacolo deprimente che rischia di farci perdere credibilità agli occhi dell'Europa».

Il retroscena

Bruxelles ora teme la paralisi “Roma non riesce a spendere”

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – La linea di credito che la Commissione europea aveva aperto nei confronti del governo Meloni si sta esaurendo. Anzi, probabilmente è già esaurita. E, come prevedibile, il “casus belli” è il Pnrr. Perché le dichiarazioni sempre più contraddittorie di Roma sul Piano di Riforme e Resilienza – a partire da quelle rilasciate domenica scorsa dal ministro per i rapporti con l’Ue, Raffaele Fitto, e poi smentite – hanno ormai gettato un’ombra sulla credibilità e affidabilità dell’esecutivo italiano. «Ci stanno dicendo troppe volte – è il sospetto che trapela sempre più

Preoccupa l’ipotesi che l’Italia possa rinunciare a 120 miliardi di prestiti. E i tempi di revisione del piano non coincidono

Ursula von der Leyen
Già ministra con Angela Merkel, dal 2019 è presidente della Commissione Ue



negli uffici di Palazzo Berlaymont – che non riusciranno a spendere i soldi». E non si tratta di una paura fisiologica nei rapporti “italo-brussellesi”. Questa volta c’è qualcosa di più. Si svela il terrore di un possibile fallimento della più grande operazione economico-finanziaria messa in campo dall’Unione. Un potenziale colpo esiziale al processo di integrazione europeo, la rinuncia per i prossimi anni a nuove forme di debito comune. Un vero disastro.

L’ultimo messaggio della Commissione è stato infatti inequivocabile: «Qualsiasi revisione dei piani nazionali di ripresa e resilienza non dovrebbe abbassarne l’ambizione complessiva. Siamo consapevoli che il governo italiano voglia rivede-

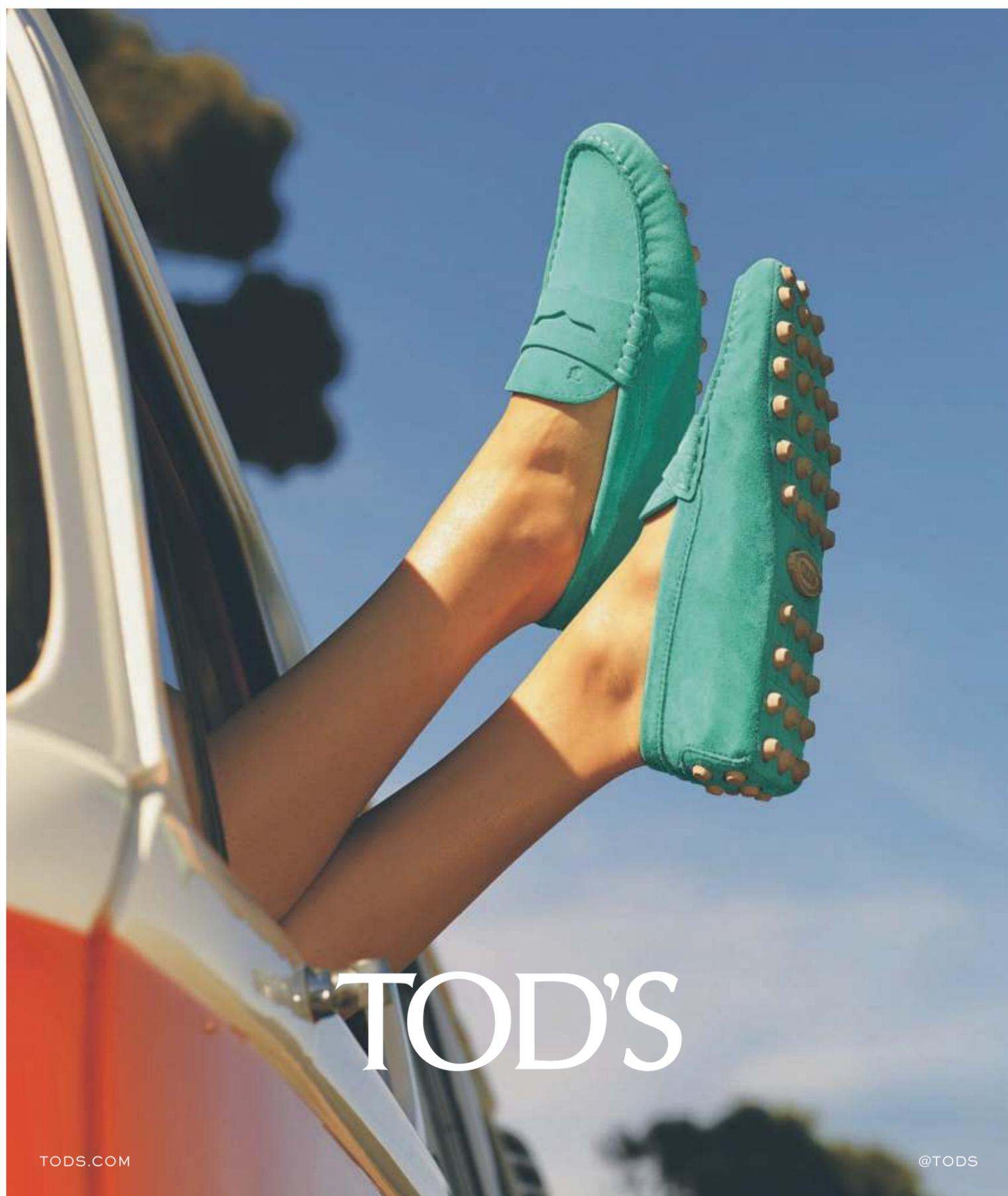
re il Pnrr, ma non abbiamo ancora ricevuto una richiesta formale di modifica». Il punto, quindi, non è la modifica degli obiettivi ma «l’ambizione complessiva». Un allarme non casuale. Ci sono infatti due questioni che da qualche giorno sono state piazzate sul tavolo della presidente Ursula von der Leyen: una sostanziale e una formale.

La prima: alcuni dei segnali lanciati da Palazzo Chigi sono stati interpretati davvero con apprensione. Alcune richieste di informazione sulla possibilità di rinunciare a una quota dei cosiddetti “loans”, ossia i prestiti previsti dal NextGenerationEu (ai “grants”, alle gratuità invece non si rinunciarebbe in ogni caso). Circa 120 miliardi. Una scelta tecnicamente possibile, ma politicamente disastrosa. Un’opzione valutata e che difficilmente potrà essere attuata. Perché sarebbe un segnale di estrema debolezza, i mercati non lo prenderebbero bene, i 26 alleati anche peggio, e perché il ministro dell’Economia, Giancarlo Giorgetti, è del tutto contrario come ha ribadito nel recente Consiglio dei ministri finanziari a Stoccolma. Resta il fatto che la sola ipotesi ha destato davvero tante perplessità. E soprattutto ha fatto riemergere giudizi negativi – e luoghi comuni – sul nostro Paese.

La seconda: i tempi di revisione del Pnrr non coincidono tra Roma e Bruxelles. Fino alla scorsa settimana, infatti, il governo aveva programmato di presentare il nuovo documento tra luglio e agosto. Troppo tardi per la Commissione che ha insistito per chiudere la partita entro giugno. In effetti, adesso, proprio in seguito alle gravi irritazioni provocate negli uffici dell’esecutivo europeo, l’orientamento è quello di provare a stringere i tempi. Anche Fitto sta cercando di evitare il conflitto almeno su questo punto.

Il nodo però resta e diventa sempre più stringente. L’Ue si aspetta che l’Italia segua la procedura stabilita dall’articolo 21 del Regolamento sul NextGenerationEu e corregga il suo Piano. Ma senza revisioni al ribasso. E con tempi certi. La “squadra” di Giorgia Meloni non sa se sarà in grado di rispettare gli impegni. Anche con un eventuale nuovo Pnrr. Perché la capacità di spendere le risorse e realizzare opere e progetti sta diventando sempre più aleatoria. Persino i funzionari già impegnati con il governo Draghi a seguire le diverse road map, confessano che il controllo ormai non esiste più. L’accentramento a Palazzo Chigi sta provocando una sorta di “effetto-abbandono”.

Il ritardo nel pagamento dell’ultima tranche di finanziamento è in una certa misura connesso a questa incertezza. In realtà, c’è già l’accordo “politico” per il via libera. Ma sarà l’ultima “accondiscendenza”. Già per i soldi del semestre in corso, tutto sarà più severo. Anche in occasione di una recente riunione del Coreper (il comitato degli ambasciatori permanenti) non sono mancate le battute dei “falchi”, a cominciare dall’Olanda: «I soldi ve li abbiamo dati, ora tocca voi spenderli. Se non ci riuscite, la colpa è vostra. Non nostra». Più che pensare al presidenzialismo, Giorgia Meloni dovrebbe dunque occuparsi di come rendere proficuo il più grande investimento economico compiuto sull’Italia dai tempi del Piano Marshall. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sonno dei governi nell'Italia che frana

“In 12 anni spesi solo 9 miliardi su 17”

di Giuseppe Colombo

ROMA – Dodici anni e nove governi, sia di centrodestra che di centrosinistra, inclusi quelli tecnici. E meno di dieci miliardi spesi per la difesa del suolo. Per la precisione 9,1 miliardi. Nonostante le alluvioni, le frane, i terremoti e le mareggiate che tra il 2010 e il 2022 hanno provocato morti e danni. E nonostante progetti presentati per oltre 66 miliardi: in parte sono stati scartati, altrettanti ammessi ai finanziamenti ma rimasti fermi. A dare la misura dello stallo sono i dati di Open Cup, la piattaforma sugli investimenti pubblici gestita dal Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (Dipe) della presidenza del Consiglio.

Dall'incrocio dei dati emergono ritardi, rinvii, bocciature e omissioni che hanno lasciato sulla carta decine di miliardi tra fondi nazionali, regionali ed europei. Eppure il tentativo c'è stato. Perché le amministrazioni, tutte, dallo Stato alle Regioni, ai Comuni, nei dodici anni presi a riferimento, hanno avanzato migliaia di proposte per sistemare un picco-

Dal 2010 presentati 98 mila progetti per fiumi, boschi, lotta ai terremoti
La Corte dei Conti: “Procedimenti lunghi e laboriosi”

lo argine lungo un fiume invece che mettere in sicurezza un costone roccioso. Sono stati quasi 98 mila, infatti, i progetti che hanno ottenuto il codice Cup (Codice unico di progetto), il bollino che identifica un piano di investimento pubblico. Da quel momento in poi, il progetto può essere monitorato passo dopo passo e agganciato alla tracciabilità dei flussi finanziari che lo alimentano.

La maggior parte dei progetti (33.917, pari al 27% del totale) ha a che fare con i corsi d'acqua, mentre il secondo comparto più consisten-

te è quello degli interventi nelle foreste e nei boschi (23%). Poi le abitazioni, con quasi 22 mila progetti, seguite da altre infrastrutture per la difesa del suolo (circa 7.600). Ancora i progetti per la regimazione delle acque, cioè le azioni necessarie per ridurre al minimo il rischio di un'erosione del suolo, e per le spiagge, oltre alle infrastrutture anti sisma. In tutto, appunto, quasi 98 mila interventi, per un valore complessivo di ben 66 miliardi.

Non tutti i progetti, però, sono stati ammessi ai finanziamenti alimentati dalle risorse del bilancio nazionale, oltre che dai fondi regionali e da quelli europei, dal Fondo per lo sviluppo e la coesione al Pnrr. Cosa è successo lo spiega a *Repubblica* l'ex capo del Dipe, Marco Leonardi, che ha appena scritto un libro sulle ragioni per cui l'Italia non riesce a spendere: «Non tutti i Cup – dice – sono poi ammessi al finanziamento, la procedura è molto difficile: dei 66 miliardi riferiti alla programmazione iniziale, al finanziamento sono stati ammessi solo diciassette». Ma il blocco è subentrato anche in un secondo momento. Basta guardare a quello che è successo ai progetti che alla fine sono entrati nei piani degli enti locali e delle amministrazioni centrali: quelli in attuazione, insieme a quelli conclusi, hanno ricevuto pagamenti per meno di dieci miliardi. In tutto. La media, tra il 2010 e il 2022, è stata di appena 800 milioni all'anno.

Il trend, in dettaglio. Tra il 2010 e il 2013, la pianificazione degli interventi ha risentito di un progressivo rallentamento. È ripresa dal 2013-2014, in particolare dal 2017 in poi, con un ritmo di interventi programmati di circa 2 miliardi all'anno. Ma la spesa non ha seguito l'andamento della programmazione: l'impiego delle risorse è cresciuto, seppure lentamente, ma sempre ben al di sotto dell'ammontare programmato. I problemi non finiscono qui. La Corte dei Conti ha messo in fila una serie di ragioni che «hanno impedito una efficace implementazione dei piani di contrasto al rischio idrogeologico». Tra le tante: la lunghezza e «la laboriosità» dei procedimenti, dei tempi di progettazione e approvazione, e la carenza degli organismi tecnici deputati alla realizzazione dei progetti. Ancora, la stessa Corte ha evidenziato una riduzione dell'efficacia delle misure perché i commissari straordinari (che ora coincidono con i presidenti di Regione) hanno delegato l'attuazione degli interventi ai Comuni beneficiari. Un'altra delle grandi questioni della spesa in affanno è infatti la governance. «Sembrirebbe necessario intervenire su una governance della materia», è un altro rilievo della magistratura contabile. E dall'analisi effettuata a partire dal 2019 «non sembra emergere alcuna sostanziale azione correttiva in merito». Un'altra falla dentro una macchina che perde soldi. © RIPRODUZIONE RISERVATA



In Cdm anche l'istituzione del commissario unico

Il Mef a caccia dei fondi per l'Emilia Romagna tra i 2,5 miliardi del Pnrr

di Valentina Conte

ROMA – Il governo vuole provare a dirottare una parte dei fondi Pnrr da 2,5 miliardi, ancora non impegnati e destinati al dissesto idrogeologico, sull'Emilia Romagna. A questo stanno lavorando i tecnici del ministero dell'Economia e di Palazzo Chigi nelle ore che precedono il Consiglio dei ministri di oggi che stanzierà almeno 100 milioni per le aree alluvionate, sospenderà tutti i versamenti tributari e contributivi per le zone colpite fino ad ottobre o novembre, fermerà i processi amministrativi, garantirà la continuità didattica, rinfianzierà il Fen, il Fondo per le emergenze nazionali (200 milioni è l'ipotesi). Sul tavolo anche la Cassa integrazione per il settore agricolo per 60 giorni fino al 31 agosto. Per gli altri lavoratori che hanno dovuto fermare l'attività si pensa a un'indennità una tantum. L'ipotesi per cococo e autonomi varia tra 3 mila e 5 mila euro.



▲ Il ministro Sebastiano Musumeci

«In questa fase meglio usare altri fondi», aveva detto domenica la premier Meloni al suo arrivo in Romagna. Ma un tentativo sul Pnrr verrà fatto. Il Cdm di oggi istituirà anche un Commissario unico presso il ministero dell'Ambiente con il compito di accelerare i programmi triennali d'intervento delle Autorità di bacino distrettuali (ne esistono 7 per i 7 distretti idrografici italiani) che dal 2006 hanno la competenza in materia di difesa del suolo, tutela delle acque e gestione delle risorse idriche. Ma che ad oggi «non hanno mai adottato alcun programma triennale», dice la relazione tecnica alla bozza di decreto.

Ora dovranno farlo entro il 30 giugno, inviando i programmi al ministro dell'Ambiente che poi trasmetterà al ministro dell'Economia la richiesta di fabbisogno per il triennio 2024-2026. A questo scopo viene istituito un Fondo presso il ministero dell'Ambiente da 840 milioni per ciascuno dei tre anni. Il Commissario unico serve ad accelerare il processo. E spingere i Commissari straordinari per il dissesto ad aggiornare entro sei mesi le tre banche dati: Rendis (difesa del suolo), FloodCat (alluvioni), Iffi (frane). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**FERMA LA SCLEROSI MULTIPLA
FAI FARE UN PASSO AVANTI
ALLA RICERCA**



**DONA IL TUO 5 X1000
AD AISM E ALLA SUA FONDAZIONE**

- ✗ combattere la sclerosi multipla, la più diffusa malattia del sistema nervoso centrale che colpisce soprattutto donne come Eleonora
- ✗ finanziare la ricerca di nuovi farmaci sempre più efficaci nel bloccare i sintomi della sclerosi multipla soprattutto nelle forme più gravi e progressive
- ✗ trovare la cura definitiva che la sconfiggerà per sempre

Nella tua dichiarazione dei redditi, firma nel riquadro "finanziamento della ricerca scientifica e della università" e inserisci il codice fiscale di FISM

95051730109
CODICE FISCALE

Il futuro parte da Te!

WWW.5X1000.AISM.IT

SCLEROSI MULTIPLA
associazione italiana
un mondo libero dalla SMI



Il disastro
Una delle molte strade che portavano a Casola Valsenio, il Comune di 2.500 abitanti rimasto isolato da una settimana



Nelle frazioni Stefania Malavolti mostra la frana, Laura Montefiori con la crostata fatta per i soccorritori e Sonia Galliani dà gli aiuti ai bambini



VIAGGIO TRA I MILLE ISOLATI SULLE MONTAGNE DEL RAVENNATE

Il paese sfamato con l'elicottero "Senza strade né luce, ma restiamo"

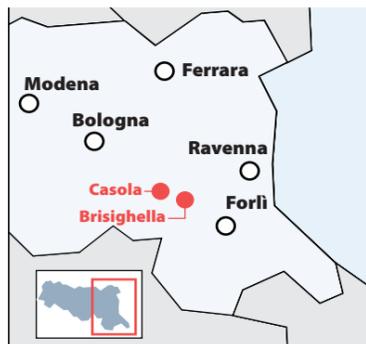
dal nostro inviato
Giampaolo Visetti

CASOLA VALSENI (RAVENNA) – «Abbiamo avuto un futuro, adesso per noi non c'è più». A una settimana dalla fine del mondo, Stefania Malavolti, contadina di 58 anni, per la prima volta rivede un estraneo in carne e ossa. Da una settimana vive isolata nella frazione Scania di Settefonti, 450 metri di quota, sopra Casola Valsenio. Con lei, il marito Nerio di 70 anni, i figli Sara e Pietro, di 36 e 20. Attorno a loro, nel luogo più sconvolto dalle frane assieme a Brisighella e Modigliana, chilometri di colline e di montagne crollate rendono irriconoscibile questo tratto di Appennino, sospeso tra Romagna e Toscana. Centinaia gli squarci dentro la terra precipitata nei fiumi che hanno sommerso Faenza e il Ravennate.

Boschi e campagne continuano a scivolare a valle. Casolari, strade e frutteti sono sospesi nel vuoto. «Eravamo abituati alla solitudine – dice Stefania – ma svegliarsi all'improvviso senza luce, acqua, gas, rete telefonica, connessione Internet e strade, ci getta in un'angoscia sconosciuta. L'incubo però non si limita a questi giorni: la terra non è più lei, servono anni e miliardi per aggiustarla, restare a vivere qui sarà impossibile». Da martedì scorso solo gli elicotteri raggiungono questo luogo e le frazioni di Baffadi, Mercatale, Sant'Apollinare, Ca' di Rondino e Zattaglia. Le fratture nei versanti precludono l'atterraggio: cibo, acqua, medicine, generatori e mangime per gli animali vengono calati con il verricello. A Baffadi i pompieri scendono solo per recuperare le uova di un allevamento di galline. «L'interruzione della corrente – dicono i fratelli Giovanni e Massimo Bertozzi nella loro azienda ai piedi del Monte Battaglia – ha ucciso 70 mila dei nostri polli, soffocati dall'ammoniaca. Altri 120 mila sono a rischio: non sappiamo dove seppellirli».

Città e paesi della pianura, passata l'onda diretta fino all'Adriatico, si stanno coraggiosamente rialzando. In montagna frane e crolli, i campi gonfiati dall'acqua e decine di creste pericolanti, rendono la ripresa imprevedibile e remota. Solo a Casola gli isolati sono ancora un migliaio, poco meno di metà popolazione. «Dopo sette giorni le persone non raggiunte – dice il sindaco Giorgio Sagrini – sono 102. Molte, scaricati i cellulari, non sono più contattabili. Le famiglie evacuate sono 350: sulle loro case incombono le frane, non rientreranno per anni, stiamo cercando una cinquantina di prefabbricati. Oltre 90 chilometri di strade

Gli aiuti calati dall'alto
"Impossibile atterrare
È crollato tutto, siamo
a rischio spopolamento"



non possono essere riparati: vanno spostati su crinali diversi, servono miliardi, ma se la gente va via nessuno finanzia vie verso il deserto».

Da ieri in alcune frazioni, risalendo foreste di castagni secolari sradicati, si arriva dopo un paio d'ore di cammino nel fango. Chi resta isolato, a Mercatale come a Pagnano, rifiuta di lasciarsi portare via in elicottero perché si sente troppo vecchio per vivere altrove, o perché non può abbandonare gli animali. «A Casola – dice Gianpietro Cortecchia, contadino 65 anni – abbiamo 150 vacche, 1.500 maiali, 350 mila galline e 200 pecore. Su ogni terrazzamento si coltivavano cereali e frutta. Piuttosto che andare via gli anziani preferiscono morire. I giovani invece no, loro preparano l'addio».

A togliere il sonno qui non sono i boati delle frane, o i voli incessanti degli elicotteri: questa catastrofe toglie il sonno perché ognuno sente che precede un irreversibile spopolamento. «Da una settimana – dice a Baffadi Sonia Galliani, insegnante di 53 anni – non sappiamo nemmeno bene cosa è successo. Vediamo questi 150 metri di frana che ci assedia, ascoltiamo i prati che si spaccano e che scivolano, ma non abbiamo notizie, né contatti con qualcuno. Eravamo 200, dispersi tra i casali: siamo rimasti in 40. Assieme ad altre mamme distribuiamo il cibo calato dal cielo e facciamo vivere insieme 13 bambini, fra i tre e i 14 anni. I sei ragazzi più grandi ci aiutano, ma lontano dagli amici soffrono e non parlano più».

Sonia ha due figlie, Adele e Maria Grazia. Prima del disastro, in quaranta minuti, andavano a scuola a Imola e Faenza. Appena potranno passare dal versante toscano, impiegheranno tre ore per raggiungere le loro classi. «Finiremo l'anno in collegio – dicono – dopo chissà». L'isolamento di oggi e lo spopolamento di domani, nelle frazioni-fantasma dei paesi dimenticati dell'alluvione, non sono le sole tragedie. Centinaia di famiglie contadine, senza più strade e a rischio crollo, sono condannate a morte. Non ci sono più campi da coltivare, i prodotti non possono essere venduti, gli scarti non vengono smaltiti, mangimi e carburante non arrivano, i dipendenti se ne sono andati. Non si resiste con le cisterne di acqua potabile calate dagli elicotteri. «Proviamo a tenere duro per un mese – dicono Magda Benini e il marito Fosco Caroli a Podere Valgimiglio – poi senza un miracolo molliamo. Lasciare la terra vangata da generazioni non è come cambiare appartamento in città. Non si sa dove andare, a fare cosa, come sopravvivere. Tutto, adesso, fa paura». Questi invisibili, che mai hanno chiesto aiuto, lanciano un appello al governo: «Non sostenga noi – dice nella fattoria La collina Gualtieri Ceroni detto Walter, 70 anni – paghi i giovani per rimettere a posto il loro territorio. Se non succede, vanno via per sempre: senza la loro cura, queste montagne finiranno di cadere sulla testa di chi già è emigrato in pianura».

È il destino che incombe anche su San Martino e San Cassiano, le frazioni più alte di Brisighella, pure inghiottite dalle frane. A raggiungerle ieri, grazie ai pompieri, solo una dottoressa. Un vecchio ha pregato di non finire in ospedale. Elisabetta Tondini l'ha curato a casa: alla fine la gente le ha portato un mazzo di papaveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti Le misure del decreto

1 Fondi per l'emergenza
Il Cdm di oggi stanzerà almeno 100 milioni per le aree alluvionate. I tecnici del Mef al lavoro per capire se si possono usare fondi Pnrr non impegnati

2 Stop a tasse e contributi
Sospesi tutti pagamenti tributari e contributivi per le zone colpite fino a ottobre o novembre. Rifinanziato il Fondo emergenze nazionali

3 Cig e una tantum
Si prevede una Cig di 60 giorni per il settore agricolo. E un'indennità una tantum per gli altri lavoratori che si sono fermati: tra 3 mila e 5 mila euro per cococo e partite Iva

4 Commissario unico
Viene nominato un commissario unico che opera per il ministero dell'Ambiente e ha il compito di accelerare i programmi triennali delle Autorità di bacino

Traspirazione eccessiva?

La soluzione è **TraspireX™**, l'antitranspirante roll-on.

- ✓ Efficace a lungo sin dalla prima applicazione
- ✓ Controlla la sudorazione eccessiva ed elimina i cattivi odori
- ✓ Si assorbe subito e non macchia i vestiti
- ✓ Formula Unisex senza profumo, in versione **Classic e Pelli Delicate senza alcool**

Prova TraspireX™ e la traspirazione non sarà più un problema!

DERMATOLOGICAMENTE TESTATO

OFFERTA
9,90€
~~12,90€~~



In farmacia, parafarmacia e nei negozi specializzati

traspirex.it

TraspireX™
L'antitranspirante

AL PROCESSO PER LA TRAGEDIA DEL PONTE DI GENOVA

Morandi, le ammissioni del supermanager “Sapevo del rischio crollo, non feci nulla”

Mion, ex ad di Edizione e uomo di fiducia dei Benetton: “Temevo di perdere il lavoro”

di Marco Lignana

GENOVA – «Questa cosa era troppo grande per noi», continua a ripetere fuori dall'aula. Lo sguardo basso, la risata nervosa, rassegnata: «Se mi vogliono indagare, eccomi qui». Appena prima, di fronte a giudici, pm e avvocati, Gianni Mion, per lustri potentissimo ad di Edizione, cassaforte della famiglia Benetton, ha confermato con sconcertante tranquillità quanto raccontato durante le indagini. La riunione con i vertici di Aspi e Atlantia, presenti Gilberto e Giovanni Castellucci, otto anni prima del crollo di ponte Morandi. I tecnici di Autostrade che parlano di quel «difetto di progettazione. Creava delle perplessità sul fatto che il ponte potesse restare su».

Proprio così aveva detto, proprio così ha ribadito. E incalzato dal pm Walter Cotugno ha approfondito: «Io chiesi se c'era qualche ente esterno che potesse certificare la tenuta del ponte ma l'ingegnere Mollo (Riccardo, ex direttore generale di Aspi, imputato, ndr) disse “ce lo autocertifichiamo”. Non ho detto niente, ma



ANSA/LUCA ZENNARO



▲ **Testimone**
Gianni Mion, 80 anni, per 27 è stato ad di Edizione, la cassaforte della famiglia Benetton

mi sono preoccupato. Anzi, ero sconvolto e terrorizzato. Cosa vuol dire autocertificarsi? È una contraddizione in termini. Ma non feci nulla. Il mio grande rammarico è che su questo non ho fatto battaglia».

Di quella riunione di *induction*, di aggiornamento, non esiste verbale. E così è naturale che dopo le parole di Mion un avvocato difensore abbia chiesto di interrompere l'udienza, per «valutare la posizione del testimone». Tradotto, Mion va indagato. E soprattutto le sue parole sono inutilizzabili nel processo. Altro affondo dei legali: su esplicita richiesta del manager, Mion durante l'inchie-

sta ha incontrato più volte l'allora procuratore capo Cozzi, eppure non c'è mezzo verbale a riguardo. Il pm in aula ha fatto capire che si affrontò il tema dei problemi di viabilità, lo stesso Mion ha confermato che si parlò anche del difetto di progettazione.

In ogni caso la deposizione choc è andata avanti, i giudici si sono riservati sulla decisione, i concetti espressi dal dirigente 80enne hanno scatenato la reazione dei parenti delle 43 vittime: «Ma perché non ha denunciato?», chiede Egle Possetti, che nella tragedia del 14 agosto 2018 ha perso quattro parenti ed ora è

I punti

● **Il disastro**
Il 14 agosto 2018 per la rottura di un tirante collassa (foto a sinistra) il viadotto Polcevera: 43 vittime

● **Il processo**
Gli imputati sono 58, accusati a vario titolo di omicidio colposo, disastro colposo, attentato alla sicurezza dei trasporti

● **Le holding**
Non sono mai stati indagati i manager di Atlantia, la controllante di Aspi, né quelli di Edizione, come Mion, né i Benetton

portavoce di questi familiari costretti a subire un nuovo pugno nello stomaco.

Fuori dall'aula Mion ha provato a ridimensionare: «Nessuno pensava che il ponte crollasse... il dubbio sul fatto che potesse stare su? Ma no, queste sono battute che si fanno, questi intercettano tutto», anche se in questo caso non si parla proprio di conversazioni captate, ma di dichiarazioni a verbale firmate dallo stesso manager il 13 agosto 2021. Piuttosto, sulle ragioni del suo immobilismo Mion ancora oggi dice: «Quella dell'autocertificazione era una cazzata, avrei dovuto far casino ma non mi è venuto. Forse tenevo al posto di lavoro, chissà».

Le intercettazioni, invece, agli atti ci sono eccome, registrate dal Primo Gruppo della Guardia di Finanza. E non sono tenere nei confronti della famiglia di Treviso: «Dissi che i Benetton pensano solo ai cazzi loro? Era un momento di sconforto per il crollo... Li definii inadeguati? Frustrazione da proletario, sono stato fortunato a lavorare per loro».

Resta la venerazione per l'ex ad di Aspi Castellucci, imputato: «Accentratore, avrebbe dovuto subito chiedere scusa, ma è bravissimo e lo penso ancora». Eppure «provo dispiacere, tante cose non abbiamo fatto da stupidi. Penso sempre a tutto ciò di cui avrei dovuto preoccuparmi e di cui non mi sono mai occupato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Tenta di rapire bimbo in pieno centro a Milano il padre la insegue e lo salva: denunciata 21enne

MILANO – Durata poco più di cinque secondi ed estesa una decina di metri, la scena si è risolta in fretta e senza danni. Il tempo occorso a una ragazza 21enne di prendere in braccio un bimbo di due, distraendolo dai giochi con il fratellino di sette e l'amichetto di otto, e lo spazio in cui il 41enne papà del piccolo – dopo aver rincorso la signorina – l'ha raggiunta e apostrofata con un «Che stai facendo? Lascialo!». Al che la giovane ha adagiato il bambino a terra mormorando un imbarazzato «Stavamo giocando», salvo poi mutare tono e umore alla vista dei carabinieri in un crescendo di frasi aggressive: «Tu non mi fai paura! Tanto lo so dove abiti! Non mi interessa di tuo figlio, tanto io ne ho uno mio». Così, mentre le due madri uscivano affannate dalla gelateria e correvano a riabbracciare i figli, la 21enne e l'amica che l'accompagnava venivano identificate dai carabinieri del Radiomobile.

Toccherà alla prima una denuncia per sequestro di persona anche se, dopo i primi accertamenti, appare subito complicato procedere penalmente: la ragazza ha conclamati e certificati disturbi psichici, la storia che ha urlato risulta vera, il figlio suo esiste e le è stato sottratto da tempo e affidato ai servizi sociali, vista la sua incapacità nel curarsene.



FOTOGRAMMA/PAGINA INSTAGRAM MILANOELLADADIO

◀ **La scena**
I carabinieri intervenuti dopo il tentato rapimento. In basso, piazza Gae Aulenti a Milano



nusoidi delle torri di vetro e degli auditorium in legno con annesso giardino (pardon, “Biblioteca degli alberi”) di design. E se i video non fossero rimbalzati tra le pagine social con codazzo di commenti sommersi e suggerimenti medievali per la pena del contrappasso da applicare alla “zingara”. Che poi non è né rom né sinti: nata in Italia, origini marocchine, casa tra quei palazzoni popolari del quartiere San Siro dove la concentrazione di immigrati e italiani di seconda generazione è altissima e ha gemmato, tra le altre cose, una delle piazze di spaccio più frequentate dai tossici della città e una delle scene di trap a più alto gradimento e gradazione criminale, con faide lanciate con le rime e risolte talvolta a pistolettate. Contesto assai difficile in cui crescere, dove il contrasto alla criminalità è un passo avanti al risanamento. E dove chi è fragile può perdersi facilmente, e trovarsi a inseguire i fantasmi dei bimbi altrui. Per cinque secondi e dieci metri, per fortuna. – **m.pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giovane bloccata di origini marocchine ha disturbi mentali. Suo figlio è affidato ai servizi sociali

Che sia questo l'innescò per le sue turbe è più che probabile ma sostenere la sua punibilità per quell'accenno di ratto del bimbo appare già tecnicamente difficile. E di nulla, o poco più, parleremmo – se non dei cinque secondi di uno spavento vigile per un papà e della notte di angoscia successiva per entrambi i genitori – se gli immancabili smartphone non avessero ripreso l'arrivo dei carabinieri e il successivo accenno di gazzarra, se lo scenario non fosse la centralissima piazza Gae Aulenti, stretta tra le si-

Mariella d'Alfonso Becagli

Ci ha lasciati. Lo annunciano con profondo dolore il Marito Vieri, il Fratello Massimo con Anna, Giulia e Chiara, la Cognata Carlotta con Guido, Martino e rispettive famiglie.
Firenze, 23 maggio 2023

OFISA-Firenze
viale Milton, 89
055489802

Dino e Gabriella con affetto e profonda tristezza sono vicini a Vieri nel ricordo di

Mariella

Firenze, 23 maggio 2023

Addolorati e commossi, piangono la scomparsa di

Mariapaola Fimiani

– studiosa brillante, appassionata compagna di tante vicende accademiche, amica carissima – Carmelo Colangelo, Daniela Calabrò, Davide Tarizzo, Enrica Lisciani, Enrico Nuzzo, Francesco Piro, Maurizio Cambi, Roberto Esposito, Rossella Bonito Oliva
Salerno, 23 maggio 2023

23/04/2023 -
23/05/2023

Mena D'Elia Maretto

Con il coraggio, la forza e la determinazione con cui hai affrontato la vita sei andata incontro alla fine.
Massimo, Elvy e Giorgio
Gaeta, 23 maggio 2023

Numero Verde
800.700.800
ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE
la Repubblica
Il servizio è operativo TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI DALLE 10 ALLE 19:30
PAGAMENTO TRAMITE CARTA DI CREDITO: VISA, MASTERCARD, CARTA SI

OGGI LE MANIFESTAZIONI PER L'ANNIVERSARIO DELLA STRAGE

Scontro Morvillo-Falcone sul ricordo di Capaci

“Basta impresentabili”

“Antimafia da passerella”



▲ L'attentato
Sopra, la strage di Capaci avvenuta il 23 maggio 1992. A sinistra, Maria Falcone e Alfredo Morvillo

di Salvo Palazzolo

PALERMO – La domanda, dirompente, l'ha posta Alfredo Morvillo: «In questa città aver fatto accordi con la mafia viene ritenuto da tutti un fatto disdicevole?», ha scritto sulle pa-

Colosimo di FdI verso la presidenza della Commissione nonostante le ombre

gine di *Repubblica Palermo* il fratello di Francesca, cognato di Giovanni Falcone, in occasione del trentunesimo anniversario della strage di Capaci. Un chiaro riferimento alla giunta di centrodestra del sindaco Roberto Lagalla, sostenuta dagli impresentabili Marcello Dell'Utri e Salvatore

Cuffaro, entrambi politici condannati per fatti di mafia. «Troppo spesso i cittadini ricevono dall'alto segnali che invitano a convivere con ambienti notoriamente in odore di mafia»: Morvillo, ex procuratore di Trapani, non ha usato mezzi termini. E, ora, le sue parole suonano an-

che come una critica, neanche troppo velata, a Maria Falcone, la sorella di Giovanni, che durante la campagna elettorale dell'anno scorso si scagliò contro gli impresentabili («La politica non si può permettere sponsor che non siano adamantini, Dell'Utri e Cuffaro non lo sono»), quest'anno invece ha firmato un accordo con Lagalla per realizzare un nuovo museo dell'antimafia. E non accetta critiche. Piuttosto, lancia un appello all'unità: «È il tempo di andare avanti – scrive Maria Falcone in una lettera a *Repubblica Palermo* – di perseverare nella ricerca della verità e al contempo smettere di usare l'antimafia per fare carriera, per fare passerella». E ancora: «È il tempo di non abbassare la guardia e al contempo costruire ponti tra le diverse componenti sociali, pretendere impegni da chi vuole unirsi allo sforzo del cambiamento, senza criticare a priori, magari rianimati da una certa nostrana acida propensione alla presunzione». Parole forti contro chi si «spertica in commenti dottorali», contro chi «gioca a ping pong con la memoria, le cose sono cambiate», scrive la sorella di Falcone.

Così, oggi, sarà il primo 23 maggio del centrodestra in prima fila. A Roma, si riunirà la commissione antimafia: la maggioranza insiste per la designazione alla presidenza di Chiara Colosimo, la deputata di FdI contestata da molti parenti delle vittime di mafia per le ombre di antichi rapporti con personaggi della destra eversiva. A Palermo, invece, nella manifestazione ufficiale davanti all'aula bunker, parlerà anche il presidente della Regione Renato Schifani, attualmente sotto processo a Caltanissetta con l'accusa di essere stato una delle «talpe» di Antonello Montante, l'ex leader di Confindustria condannato in appello a 8 anni.

Morvillo ha già fatto sapere che non andrà all'aula bunker: sarà invece nel liceo dove studiò la sorella. Alla manifestazione col ministro dell'Interno Matteo Piantedosi non andrà neanche Giuseppe Di Lello, magistrato dello storico pool antimafia di Falcone e Borsellino. Morvillo ha scritto: «Palermo abbia la coerenza di non partecipare alle commemorazioni, non lo merita la città, non meritano Falcone e Borsellino che il loro ricordo sia macchiato dalla rituale presenza di personaggi che non tralasciano occasione per propagandare la convivenza politico-sociale con ambienti notoriamente in odore di mafia». Maria Falcone difende la sua scelta di un nuovo percorso con questo centrodestra: «Un sostegno che non è regalia, carità, clientele, bensì unità nel lavoro, adesione ad un progetto che mette al centro i giovani e la comunità, occasione per creare spazi nuovi, luoghi di vita e non simulacri di ricordi o peggiori altari della memoria da imbiancare solo alla scadenza degli anniversari».



©ALTAN/QUIPOS

la Repubblica DELLE IDEE 2023

BOLOGNA, 8 - 11 GIUGNO.

IN PIAZZA MAGGIORE COME SEMPRE E, IN PIÙ, AL TEATRO ARENA DEL SOLE

REPUBBLICA E IL LAVORO: CAPIRE IL PRESENTE E IMMAGINARE IL FUTURO

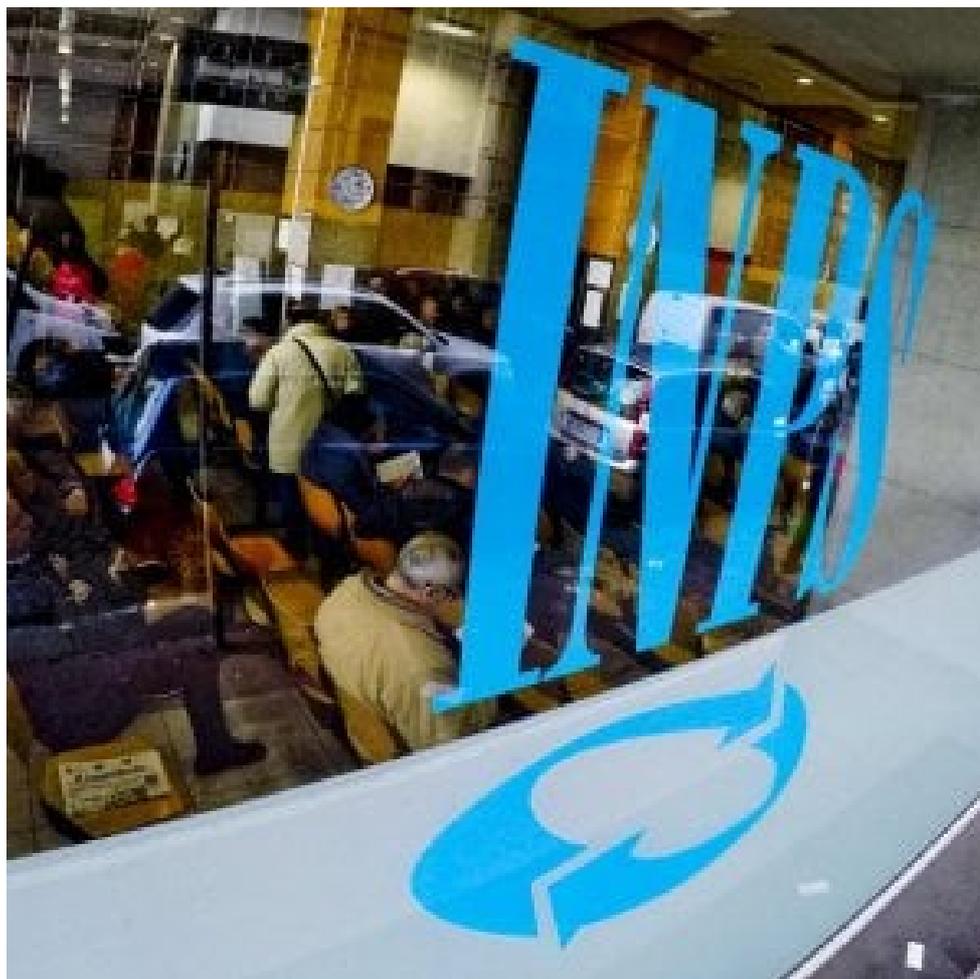
“Lavoro, specchio del mondo che cambia” la nuova edizione della Repubblica delle idee vi aspetta a Bologna dall'8 all'11 giugno.

la Repubblica

#repidee2023

Previdenza/ Quota 103: quando scatta l'incentivo in busta paga per restare al lavoro

di *Claudio Testuzza*



L'Inps con la circolare n. 27 del 10 marzo aveva puntualizzato le condizioni del pensionamento anticipato previsto, in via sperimentale, dalla legge finanziaria di fine 2022, con la maturazione della così detta " quota 103 ".

La pensione anticipata con Quota 103 si rivolge a tutti i lavoratori dipendenti, anche del pubblico impiego, autonomi e parasubordinati e prevede almeno 41 anni di contributi e 62 anni di età da maturare entro il 31 dicembre 2023. Ricordiamo che i lavoratori che, pur avendo maturato il requisito per la Quota 103, decidano di rimanere in servizio, possono chiedere una somma corrisposta direttamente in busta paga pari alla contribuzione normalmente a carico del lavoratore (9,19%). Viene quindi stabilito un esonero relativo al versamento da parte del datore di lavoro con la finalità di incentivare la prosecuzione dell'attività lavorativa sull'esempio del cosiddetto bonus Maroni.

Il 12 maggio è stato pubblicato, nella Gazzetta Ufficiale, il decreto 21 marzo 2023 del ministero del Lavoro, di concerto con il MEF, relativo all'incentivo alla prosecuzione dell'attività lavorativa e al conseguente posticipo del pensionamento. Il provvedimento, in attuazione di quanto previsto dalla legge di bilancio 2023 (art. 1, comma 286 l. n. 197/2022), stabilisce le modalità operative dell'incentivo per i lavoratori che, pur avendo conseguito entro il 31 dicembre 2023 il diritto alla pensione anticipata flessibile (quota 103), decidono di rimanere in servizio. In conseguenza dell'esercizio di tale facoltà viene meno, quindi, ogni obbligo di versamento contributivo da parte del datore di lavoro a tali forme assicurative della quota a carico del lavoratore, a decorrere dalla prima scadenza utile per il pensionamento prevista dalla normativa vigente e successiva alla data dell'esercizio della predetta facoltà. In cambio la somma corrispondente alla quota di contribuzione a carico del lavoratore che il datore di lavoro avrebbe dovuto versare all'ente previdenziale, qualora non fosse stata esercitata facoltà del pensionamento, è corrisposta interamente al lavoratore. Tale corresponsione cessa in caso di conseguimento di una pensione diretta ovvero al conseguimento del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia.

La facoltà ha effetto, specifica il decreto, nei confronti di tutti i rapporti di lavoro, in essere o successivi, e può essere esercitata una sola volta in qualunque momento successivo alla maturazione dei requisiti per l'accesso al trattamento di pensione anticipata flessibile ed è comunque revocabile. Ricordiamo, infine, che il trattamento previdenziale degli aderenti a questo nuovo limite di pensionamento anticipato prevede una sua particolare riduzione. Infatti, l'importo massimo mensile della pensione anticipata in pagamento non potrà superare cinque volte il trattamento minimo stabilito per ciascun anno, che per il 2023 è pari a 2.818,65 euro mensili. Quindi, chi dovesse aver diritto ad un assegno più consistente se lo vedrà decurtato fino al raggiungimento del requisito anagrafico richiesto per il pensionamento di vecchiaia, pari oggi a 67 anni.



Diritto & Fisco



Diffuso il documento sui controlli con i dati presenti nell'archivio rapporti finanziari

Un fisco a prova di algoritmo

L'Agenzia: profilazione contribuenti ma no automatismi

DI CRISTINA BARTELLI

I controlli fiscali con l'algoritmo diventano realtà. Entra in campo l'utilizzo di metodologie predittive con un algoritmo, che secondo gli obiettivi dell'Agenzia: "è quello di consentire agli Uffici preposti al controllo di ordinare - secondo diversi criteri di priorità - le posizioni già individuate in esito ad un'analisi deterministica, così da ottimizzare i risultati e la calendarizzazione delle attività istruttorie". Non si tratta, rassicura l'Agenzia di una profilazione di massa dei contribuenti e l'ultima parola spetterà sempre all'uomo e non alla macchina garantendo il contraddittorio. Sono queste le indicazioni che arrivano dal documento pubblicato il 19 maggio dall'Agenzia delle entrate ha pubblicato il 19 maggio 2023 con i criteri con cui condurrà le verifiche e l'utilizzo dei dati presenti nell'archivio rapporti finanziari. L'Agenzia mette subito le mani avanti nel documento spiegando che il processo non è affidato interamente alla macchina ma tutt'altro: "Nello svolgimento del processo di analisi viene sempre garantito l'intervento umano e, di conseguenza, non si fa uso di alcun tipo di processo decisionale completamente automatizzato". All'Agenzia preme sgombrare il

Dove entra l'algoritmo	
1. Individuazione della platea di riferimento	7. Verifica della corretta applicazione del modello e del criterio di rischio
2. Scelta delle basi dati	8. Estrazione e identificazione dei soggetti
3. Messa a disposizione delle basi dati	9. Test su un campione della sottoplatea di riferimento
4. Analisi della qualità	10. Predisposizione delle liste selettive
5. Definizione del criterio di rischio	
6. Scelta del modello di analisi	

campo da un automatismo dei controlli: "L'impostazione così adottata, pertanto, consente di garantire che, in esito alle attività di analisi, non si crei alcun automatismo lesivo della sfera giuridica dei contribuenti" ripete il documento. L'obiettivo dell'Agenzia dotandosi di questi nuovi percorsi è quello di spingere a un adempimento preventivo da parte dei contribuenti e lato amministrazione è quello di avere una visione completa dei miliardi di dati fiscali in loro possesso.

I dati oggetto di analisi. Le informazioni che di volta in volta vengono interconnesse con l'Archivio possono riguardare, a titolo esemplificativo, i dati dichiarativi, gli atti del Registro, i dati della fatturazione elettronica e dell'invio telemati-

co dei corrispettivi, in funzione dello specifico contesto d'analisi. Sono in ogni caso esclusi i dati particolari e quelli giudiziari, così come i dati che potrebbero consentire di desumere indirettamente informazioni "sensibili" (es. Stato di nascita, ammontare delle spese sanitarie e simili). Le specifiche sono dovute al tira e molla avvenuto con il garante privacy proprio sull'utilizzo dei dati e le garanzie per i contribuenti nell'uso sotto la forma della pseudoanonimizzazione.

I percorsi dei modelli di rischio. L'Agenzia descrive i percorsi di analisi che portano alle scelte dei fenomeni da indagare. Sono quattro i percorsi di utilizzo dei dati individuati. Uno quello di una prima elaborazione in cui si individua il criterio di rischio individuato e, succes-

sivamente, si collegano le informazioni presenti nelle altre banche dati a disposizione dell'Agenzia delle entrate; il secondo percorso è quello di prendere le informazioni presenti nelle altre banche dati a disposizione dell'Agenzia delle entrate cui vengono successivamente collegati i dati dell'Archivio; terzo criterio i dati dell'archivio sono integrati con le informazioni presenti nelle altre banche dati a disposizione dell'Agenzia delle entrate, effettuando, successivamente, le elaborazioni necessarie a riscontrare il criterio di rischio individuato; ultimo percorso utilizzo dei soli dati dell'Archivio

Le analisi del rischio. Nello svelare le analisi del rischio, l'Agenzia conta di mettersi al riparo dall'accusa della profilazio-

ne di massa spiegando le metodologie a monte delle nuove verifiche fiscali: "l'applicazione delle metodologie in parola non determina in alcun modo la profilazione dell'intera popolazione dei contribuenti. L'utilizzo dei dati dell'Archivio, infatti, eventualmente interconnesso con altre banche dati nella disponibilità dell'Agenzia delle entrate, è volto unicamente alla selezione di un numero circoscritto di soggetti, caratterizzati da un apprezzabile livello di rischio fiscale".

Algoritmo. Niente automatismi è il concetto ripetuto più volte nel documento pubblicato dall'Agenzia. Nella sezione dedicata all'algoritmo si spiega il meccanismo: "L'obiettivo dell'algoritmo è quello di consentire agli Uffici preposti al controllo di ordinare - secondo diversi criteri di priorità - le posizioni già individuate in esito ad un'analisi deterministica, così da ottimizzare i risultati e la calendarizzazione delle attività istruttorie", così l'Agenzia. A valle dell'algoritmo c'è una base dati di controlli effettuati già noti e cristallizzati. Dalla base dati sono state individuate le informazioni fiscalmente rilevanti in grado di predire l'esito delle attività istruttorie, analizzate distintamente per tipologia della "fonte di innesco".

© Riproduzione riservata

Erogazioni liberali, il 730 fa la scelta più conveniente per il contribuente

Nel 730 precompilato in automatico la scelta più conveniente per il contribuente per le erogazioni liberali tra detrazione e deduzione. Come riportato in una risposta dell'agenzia delle entrate pubblicata sul sito FiscoOggi lo scorso 17 maggio infatti, l'amministrazione finanziaria nella dichiarazione precompilata espone le donazioni effettuate a favore degli enti del terzo settore, tra gli oneri deducibili o quelli detraibili, a seconda del risultato più favorevole al contribuente, calcolato sulla base delle informazioni presenti nelle certificazioni uniche pervenute. Resta ovviamente la facoltà per il contribuente di modificare la scelta passando l'erogazione liberale da deducibile a detraibile (o viceversa) e, questa operazione, benché potenzialmente vada a modificare o il reddito dichiarato e/o l'impo-

sta dovuta (o il credito da rimborsare) non dovrebbe far perdere lo schermo protettivo dai controlli essendo onere comunicato da terzi ed in possesso dell'amministrazione.

L'invio dei dati delle donazioni ricevute all'agenzia delle entrate è adempimento ancora facoltativo per la generalità dei soggetti beneficiari delle erogazioni, con obbligo invece di trasmissione unicamente stabilito per gli enti per i quali dal bilancio di esercizio, approvato nell'anno d'imposta cui si riferiscono i dati da comunicare, risultano ricavi, rendite, proventi o entrate comunque denominate superiori a 220mila euro (nel 2021 era a un milione di euro il limite). L'obbligo di trasmissione riguarda solo i dati delle erogazioni liberali effettuate dai donatori continuativi che hanno fornito i propri

dati anagrafici e anche dagli "occasionalisti" qualora dal pagamento risulti il codice fiscale del soggetto erogante (non sono comunicati i dati delle donazioni effettuate da chi si è limitato a raccogliere le donazioni effettivamente operate da altri soggetti). Per valutare se sia più conveniente detrarre o dedurre l'erogazione, va paragonata la percentuale di detrazione spettante, con l'aliquota Irpef fissata per lo scaglione del proprio reddito, scegliendo poi la più elevata tra le due. Da considerare anche il plafond ammesso poiché per le detrazioni (quelle dal 26% al 35%) l'importo massimo di donazione su cui va applicata la percentuale stabilita è di 30mila euro mentre, in caso di deduzione, il valore massimo da indicare in dichiarazione è pari al 10% (o al 2% qualora di tratti di donazioni a ONG) del reddito com-

pletivo dichiarato. Per il calcolo della convenienza va ricordato che la detrazione consente di ridurre le imposte dovute in misura pari ad una percentuale della spesa effettuata. Per le erogazioni liberali le percentuali sono 4, del 19%, 26%, 30% e 35% e variano seconda del soggetto beneficiario. Le deduzioni invece intervengono sul reddito del contribuente riducendolo di un importo pari alla donazione effettuata e dando un risparmio pari all'aliquota fiscale fissata per lo scaglione di riferimento. Non per tutti i tipi di "beneficiario" è consentita la doppia scelta ma solo per le donazioni effettuate verso onlus, associazioni di promozione sociale iscritte nel registro nazionale ed organizzazioni di volontariato.

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata

lo scenario

Medici, super-lavoro stress e poca sicurezza ora è fuga delle corsie

Dalla ricerca condotta dall'Ordine di Napoli emerge il quadro di una categoria in grande difficoltà, con molti abbandoni soprattutto nella sanità pubblica

di Giuseppe Del Bello *Burn-out, quando il lavoro brucia. Medici demotivati, stanchi, depressi. È impietosa ma terribilmente realistica la fotografia che emerge dalla ricerca condotta dall'Ordine presieduto da Bruno Zuccarelli. Un report impietoso che rivela un incremento delle condizioni di stress degli ultimi anni, con ricadute negative non solo sul benessere del personale sanitario, quanto sulla salute dell'intera comunità.*

Vuol dire che, a catena, si scopre, che la probabilità di errore medico grave raddoppia proprio laddove sussiste lo stress cronico.

In più, ad aggravare la situazione si aggiungono i fattori che riguardano l'intero Paese: carenza di personale, età media avanzata, sovraccarico lavorativo, aggressioni fisiche, contenziosi medico-legali, mancati riconoscimenti economici e una " sottocultura " sempre più ostile alle professioni sanitarie. Sull'onda del pessimismo, commenta Clara Imperatore, consigliera e coordinatrice dell'indagine, con il presidente Zuccarelli: « Se non si corre ai ripari, recependo l'Sos lanciato dai colleghi stremati, il servizio sanitario nazionale finirà di sgretolarsi ».

Il survey dell'Ordine di Napoli si è avvalsa di un questionario a cui hanno aderito 1.055 iscritti, con l'obiettivo di valutare l'entità dei fenomeni. Va sottolineato che nell'ultimo decennio, è stato il report a cui ha aderito il maggior numero di medici.

Dell'intero campione analizzato meno di un terzo è risultato "immune" dalla " percezione soggettiva del burn-out ". Prelette Giovanni Nolfè, responsabile del centro riferimento regionale della Psicopatologia del Lavoro: « Quasi la metà riferisce sintomi parziali, mentre un medico su cinque manifesta una condizione strutturata o severa di burn-out, la sindrome che si identifica in esaurimento emotivo, distacco progressivo dal proprio lavoro e riduzione dell'efficienza professionale ». Si arriva a una forma di sofferenza così profonda da generare nei camici bianchi (il 40 per cento) la volontà molto determinata di abbandonare quanto prima corsie e ambulatori. Vale per tutti il desiderio a dire basta e lasciarsi alle spalle carriera e pazienti? « In linea generale sì, ma la quota più rilevante riguarda la sanità pubblica senza grosse differenze tra medicina ospedaliera e territoriale – risponde lo psichiatra – secondo me, il dato meno drammatico che vien fuori nel settore privato si spiega con la maggiore autonomia professionale dei medici. Nel senso che hanno più voce in capitolo rispetto all'organizzazione del lavoro ».

Il deficit organizzativo e il mancato coinvolgimento nei processi decisionali è risultato una componente più gravosa anche rispetto ad altre condizioni problematiche, quali le aggressioni, i rischi medico-legali, il sovraccarico lavorativo: « Sapranno i decisori, tanto a livello politico generale che a quello delle direzioni strategiche aziendali, acquisire consapevolezza da questo dato? Finora quel che si evince dalla ricerca è un senso profondo di solitudine e di isolamento tra i professionisti della sanità ».

Stanchezza e stress hanno conseguenze sulla salute di chi del burn-out è vittima: disturbi psicosomatici (difficoltà di concentrazione), ansia, insonnia e manifestazioni depressive. E non è un caso che l'1,2 per cento esprima l'idea di suicidio. Percentuale irrilevante? « E invece no, la ritengo significativa – osserva lo specialista – perché, anche se un solo medico su cento pensa di ammazzarsi, l'analisi su grandi numeri diventa un dato allarmante. D'altro canto, è la letteratura scientifica e dirci che la professione medica è quella che registra il maggior rischio di suicidio » . Report, risultati e riflessioni sul tema sono al centro del meeting di domani, dalle 9 in poi, nella sede dell'Ordine alla Riviera di Chiaia, 9.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì 23 MAGGIO 2023

Assemblea Oms. Accordo sul budget 2024-2025: 6,83 miliardi di dollari per migliorare la salute del mondo. “Ogni dollaro investito in salute ne fa guadagnare 35 in sviluppo”

L'accordo raggiunto ieri tra gli stati membri prevede, come richiesto dall'Oms, un aumento del 20% dei contributi obbligatori a carico dei paesi aderenti all'organizzazione. “Investire 1 dollaro nell'Oms, sottolinea una nota, ne restituisce 35 in termini di sviluppo della società”. Accordo anche per l'aumento del 20% della quota di contributi obbligatoria a carico degli Stati membri.

Raggiunto l'accordo in Commissione tra gli Stati membri dell'Oms sulla proposta di bilancio per il biennio 2024-2025: in tutto 6.83 miliardi di dollari.

Accordo anche sull'aumento del 20% dei contributi obbligatori, quelli a carico degli Stati membri.

Per la formalizzazione dell'accordo bisognerà attendere il voto finale dell'Assemblea che si dà però per scontato.

Il budget sarà ripartito intorno alle seguenti priorità strategiche:

- Raggiungere l'obiettivo di un miliardo di persone in più che beneficiano della copertura sanitaria universale, 1966,4 milioni di dollari USA;
- un miliardo di persone in più meglio protette dalle emergenze sanitarie, 1214,0 milioni di dollari;
- un miliardo di persone in più che godono di salute e benessere migliori, 437,7 milioni di dollari USA;
- Supporto più efficace ed efficiente dell'OMS ai paesi, 1350,0 milioni di USD;

Ciò porta a un totale di 4.968,2 milioni di dollari per i programmi di base, che rimane invariato rispetto al budget del Programma 2022-2023;

Inoltre, il budget approvato comprende:

- eradicazione della polio (US\$ 694,3 milioni), programmi speciali (US\$ 171,7 milioni) per un totale di US\$ 866,0 milioni;
- Operazioni di emergenza e ricorsi (US\$ 1000 milioni).

Con l'aumento dei contributi, gli Stati membri contribuiranno con 1.148,3 milioni di dollari USA a questo budget con le loro quote associative.

Il resto, 5.685,8 milioni di USD, sarà coperto da contributi volontari degli Stati membri e di altri contribuenti.

Nel dare notizia dell'approvazione del budget l'Oms ha presentato anche [un nuovo rapporto](#) che analizza il positivo rapporto costi-benefici degli investimenti sulla salute.

Il rapporto, che si intitola “A Healthy Return”, rileva che un ritorno degli investimenti fatti dall'Oms in termini economici molto consistente. Secondo il rapporto, calcolando un investimento di 33 miliardi nel prossimo periodo di 10 anni (2022-2031), nella stima più prudente possibile, si avrà un ritorno economico compreso tra 1,155 trilioni di dollari USA e 1,46 trilioni di dollari USA. Ovvero per ogni dollaro investito se ne guadagneranno 35 in termini di sviluppo generale dei paesi interessati all'investimento.

Martedì 23 MAGGIO 2023

“Digital Therapeutics, una necessità per l'Italia”. Il nuovo progetto Fadoi - Fondazione Smith Kline

In avvio il nuovo progetto per introdurre le Digital Therapeutics nella pratica medica e sostenere lo sviluppo della ricerca e dell'impresa in Italia

Fondazione Smith Kline e FADOI annunciano l'avvio del nuovo progetto “Digital Therapeutics, una necessità per l'Italia”, inteso a favorire l'introduzione delle Digital Therapeutics nella pratica medica e nella sanità italiane e per sostenere la ricerca, lo sviluppo e l'attività imprenditoriale del nostro Paese sui Digital Therapeutics a livello internazionale nel nuovo contesto competitivo della Digital Medicine.

Il progetto, in continuità ideale con il precedente del 2019 “Digital Therapeutics, una opportunità per l'Italia” realizzato da Fondazione Smith Kline, prevede ora la compartecipazione di FADOI - Federazione delle Associazioni dei Dirigenti Ospedalieri Internisti (FADOI).

“Il nuovo progetto su Digital Therapeutics di Fondazione Smith Kline e FADOI – dichiara **Gualberto Gussoni**, Steering Committee di #DTxITA24 – segue una analoga iniziativa condotta solo pochi anni or sono, ma che necessita di un aggiornamento vista la rapida evoluzione che caratterizza questo settore. Ma soprattutto intende offrire al mondo politico-istituzionale, a quello scientifico e a quello imprenditoriale utili indicazioni per far sì che, finalmente, anche un paziente italiano possa usufruire di Digital Therapeutics validati ed efficaci. Questa che qualche anno fa avevamo definito una opportunità, è ora diventata una necessità, come abbiamo voluto sottolineare nel titolo del nostro progetto. Il momento è probabilmente propizio, alla luce dei segnali di attenzione che giungono dal mondo politico per esempio attraverso la recente costituzione di un Intergruppo Parlamentare su sanità digitale e terapie digitali”

Sulla base della esperienza internazionale maturata ad oggi, il progetto intende dare risposta ai quesiti ancora aperti, proporre le modalità per superare le barriere tuttora esistenti e gestire le criticità che hanno finora impedito – a differenza di altri Paesi quali Germania, Regno Unito e Francia – l'ingresso delle Digital Therapeutics nella pratica medica italiana.

“Poiché le opportunità consentite dalle Digital Therapeutics sono molte, ma vanno colte con velocità, la Fondazione ha deciso di riprendere il progetto del 2019 e 2020 per elaborare proposte che possano tradursi rapidamente in provvedimenti di autorizzazione al loro uso e inserimento nei LEA “ afferma **Elio Borgonovi**, presidente di Fondazione Smith Kline.

Il progetto vede la collaborazione di alcuni tra i maggiori esperti nazionali della Digital Medicine e delle Digital Therapeutics, e si confronterà a livello internazionale con esperti ed enti di riferimento. La Digital Medicine rappresenta un nuovo modello di Medicina nella quale il software determina il miglioramento degli esiti clinici, trovando indicazione soprattutto nella gestione e nel trattamento delle malattie croniche, nelle quali i comportamenti disfunzionali del paziente rappresentano spesso un fattore di malattia.

Tale miglioramento può essere ottenuto sia attraverso misurazioni di parametri clinici con sensori o con test e questionari - in grado di anticipare e/o orientare con maggior precisione le decisioni del medico - che attraverso interventi con i quali il software può ad esempio modificare i comportamenti del paziente, come appunto nel caso delle Digital Therapeutics. Il progetto di Fondazione Smith Kline e FADOI si articola in una serie di approfondimenti sui principali aspetti che interessano la ricerca, lo sviluppo e l'introduzione delle Digital Therapeutics nella pratica medica:

- Tassonomia della Digital Medicine
- Scenario internazionale
- Ricerca & Sviluppo
- Certificazione
- Rimborso / HTA
- Modelli di business in Italia
- Adozione in Medicina
- Utilizzo da parte dei pazienti
- Startup ed Impresa
- Osservatorio Digital Therapeutics
- Norme per la Sanità Digitale

I risultati preliminari del progetto saranno resi disponibili a livello nazionale ed internazionale entro la fine del 2023, affinché possano essere utilizzati per la programmazione dell'attività del 2024.

“I pazienti non rappresentano solo coloro che utilizzando le tecnologie digitali e, nello specifico, le terapie digitali. Oggi vogliono essere partner attivo del processo di innovazione digitale che richiede sempre più personalizzazione, integrazione tra saperi scientifici propri dei ricercatori ed esperienziali, specifici di coloro che vivono in prima persona la malattia, e capacità da parte del mondo della Ricerca & Sviluppo di coinvolgere gli stessi pazienti nel co-design e nella co-produzione digitale. Serve non solo formazione, ma anche meccanismi e processi di engagement e di partnership” precisa **Sabrina Grigolo**, membro del consiglio direttivo di Accademia del Paziente Esperto EUPATI aps.

“Le Digital Therapeutics non rappresentano solo una nuova opzione di salute che si affianca e completa quelle già oggi disponibili, ma anche una nuova area di ricerca, di sviluppo e di mercato per le startup e le imprese italiane – afferma **Giuseppe Recchia**, co-fondatore di daVi DigitalMedicine e Vice-

Presidente di Fondazione Smith Kline – Lo scenario internazionale della Digital Medicine è sempre più competitivo e l'Italia deve entrare in tale competizione con un ruolo di attore primario.

Fino ad oggi le istituzioni hanno sostanzialmente ignorato le Digital Therapeutics e l'attività delle imprese italiane impegnate nella loro ricerca e sviluppo, ma seppur con qualche difficoltà e confusione stiamo notando una nuova sensibilità nei confronti di queste tecnologie. “

“Siamo riusciti finora ad identificare solo cinque candidati Digital Therapeutics in fase di ricerca e sviluppo in Italia per indicazioni quali l'ipertensione arteriosa, l'insonnia cronica, la riabilitazione motoria, l'obesità e la malattia renale – prosegue Recchia – ma riteniamo che il nostro Paese abbia una capacità di ricerca ed un interesse imprenditoriale ben superiore. Condizione perché questo sistema si possa sviluppare e competere a livello internazionale è fornire regole per qualificare le Digital Therapeutics e per favorire il loro accesso al mercato e sostenere con incentivi lo sviluppo delle startup.”

La recente presentazione di istanza di fallimento da parte della maggiore impresa di Digital Therapeutics degli Stati Uniti indica la necessità di trovare nuovi modelli e nuove modalità per favorire l'ingresso di questa tecnologia nella pratica medica. Prima del rimborso è necessaria la adozione delle Digital Therapeutics da parte del medico e delle società scientifiche, e l'interesse e la disponibilità all'uso da parte dei pazienti, i quali sono gli utenti finali che tengono nelle loro mani lo smartphone ed utilizzano le applicazioni terapeutiche digitali.

“Senza queste condizioni – sottolinea il Presidente FADOI **Francesco Dentali** - il rimborso delle Digital Therapeutics, che pure rappresenta un passaggio importante soprattutto in un contesto sanitario come quello italiano, determinerebbe però verosimilmente uno scarso risultato, come ha già dimostrato l'esperienza di altri Paesi. Per questo crediamo che la partecipazione attiva di FADOI a questo progetto, e quella di altre Associazioni Scientifiche che certamente coinvolgeremo, rappresentano un segnale di particolare rilevanza, e la testimonianza di una volontà di impegno che come professionisti sanitari, e per i nostri ammalati e per i cittadini, non possiamo più esimerci dall'esprimere”

Martedì 23 MAGGIO 2023

Decreto Bollette. Le conferenze delle scuole di medicina e collegi di area medica: "Preoccupazione per la formazione degli specializzandi"

Ai fini di un'adeguata formazione, "la frequenza degli assistenti in formazione presso i presidi ospedalieri e le strutture territoriali del Ssn deve prevedere un'adeguata rotazione tra le strutture delle reti formative delle Scuole di Specializzazione accreditate". Questa rotazione, "sarebbe resa impossibile dall'assunzione dal medico in formazione specialistica presso una singola struttura". Inoltre, l'abolizione del requisito della specializzazione per l'accesso ai ruoli della dirigenza in ambito odontoiatrico potrebbe determinare un abbassamento del livello formativo. [LA MOZIONE](#)

La Conferenza Permanente delle Facoltà e delle Scuole di Medicina e Chirurgia e la Conferenza Permanente dei Collegi di Area Medica presentano una mozione con la quale modifiche al decreto Bollette di recente approvato in prima lettura dalla Camera.

Nel testo, in particolare, si esprime "forte preoccupazione" per gli effetti che il provvedimento potrebbe comportare sulla "corretta attuazione del percorso formativo degli assistenti in formazione delle Scuole di Specializzazione di area medica". E questo perché ai fini di un'adeguata formazione, "la frequenza degli assistenti in formazione presso i presidi ospedalieri e le strutture territoriali del Servizio Sanitario Nazionale debba prevedere un'adeguata rotazione tra le strutture delle reti formative delle Scuole di Specializzazione accreditate in base ai requisiti strutturali e di qualità di cui ai citati D.I. 68/2015 e 402/2017, tra l'altro obbligatoriamente prevista dal DI 138/2023 e che tale rotazione sarebbe di fatto resa impossibile dall'assunzione dal medico in formazione specialistica presso una singola struttura dal terzo anno in poi".

Viene ritenuto "legittimo e necessario" mantenere la possibilità per il Ssn di assumere a tempo determinato i medici in formazione specialistica, secondo quanto già disposto dalla manovra 2019 e così come già previsto fino a tutto il 2025 ed "eventualmente prevedere un'ulteriore proroga a tutto il 2026, anno in cui l'aumento delle borse per i contratti dei medici informazione specialistica messo in essere dal 2021 in poi produrrà i suoi effetti in termini di aumento reale del numero degli specialisti disponibile, ma che non esiste alcuna giustificazione ad ulteriori proroghe di una norma evidentemente emergenziale al momento che l'emergenza non è più presente".

E, proprio alla luce di questo, viene evidenziata "l'irritualità dell'inserimento di una norma senza alcun carattere di urgenza, stante che ad oggi a possibilità per il Ssn di assumere a tempo determinato i medici in formazione specialistica".

Infine, un'ulteriore criticità riguarda l'abolizione del requisito della specializzazione per l'accesso ai ruoli della dirigenza medico in ambito odontoiatrico. Il timore è che questo "possa determinare un abbassamento del livello formativo dei dirigenti odontoiatri e degli specialisti ambulatoriali e come la normativa proposta possa mettere in dubbio il necessario e doveroso mantenimento dei dirigenti odontoiatri privi di specializzazione nell'ambito contrattuale della dirigenza medica".

Alla luce di ciò si chiede in sede di conversione in legge del decreto che il comma 1 dell'articolo 14 sia eliminato o preveda in alternativa "una proroga, al massimo, fino a tutto l'anno 2026, ai fini della salvaguardia della qualità della formazione medica specialistica e dell'assistenza erogata dal nostro Ssn; l'art 15-ter, ove mantenuto così come proposto dalle commissioni, preveda, ai fini concorsuali, una adeguata valorizzazione dei titoli di specialista in disciplina odontoiatrica e l'esplicita ed inderogabile permanenza dei dirigenti odontoiatri nell'ambito della dirigenza medica".

Cure palliative pediatriche, assistenza domiciliare e presa in carico dell'adulto: ecco cosa c'è che ancora non va

Mentre il "Giro delle Cure Palliative Pediatriche", inaugurato lo scorso 16 maggio, continua le sue tappe dal nord al sud della Penisola, ai microfoni di Sanità Informazione, gli specialisti impegnati in diverse Regioni raccontano le principali criticità territoriali

di Isabella Faggiano



È il più grande Centro di Cure Palliative Pediatriche d'Italia, il primo della Regione Lazio, sorge in un'area di circa 11mila metri quadrati e i suoi servizi si snodano per un edificio di 5 piani. **È il Centro di Cure Palliative Pediatriche dall'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma.** «In poco più di un anno (il Centro è stato inaugurato nel mese di marzo del 2022, ndr) ha accolto 250 bambini, accompagnati dalle proprie famiglie», racconta **Michele Salata**, responsabile del Centro per le Cure Palliative Pediatriche dell'Ospedale Bambino Gesù, Hospice Pediatrico della Regione Lazio – L'Hospice è la risposta residenziale – aggiunge Salata -. L'obiettivo successivo è attivare servizi di assistenza domiciliare».

Friuli Venezia Giulia: attivare servizi domiciliari

Erogare le Cure Palliative Pediatriche direttamente a casa dei piccoli pazienti è un obiettivo a cui puntano diverse regioni d'Italia, soprattutto quelle in cui è già attivo il servizio residenziale. «In Friuli Venezia Giulia c'è un Centro di Riferimento Regionale di Terapia del Dolore e Cure Palliative Pediatriche presso l'IRCCS Burlo Garofolo – dice la responsabile del Centro e coordinatrice della Rete Regionale, **Lucia De Zen** -. Tuttavia, è evidente una carenza di risorse strutturali ed umane che non solo impedisce di implementare i servizi già esistenti, ma anche di attivarne altri, primi fra tutti quelli domiciliari. Per offrire assistenza e cura direttamente a casa dei piccoli pazienti è necessario non solo avere a disposizione più personale, ma anche incrementare l'uso della telemedicina. L'assistenza domiciliare permetterebbe di sostenere i caregiver, sgravandoli da un peso quotidiano enorme, e di accompagnare la famiglia nei percorsi di fine vita».

Liguria: «Chi si prende cura dei nostri "piccoli adulti"?»

In Liguria le cure palliative pediatriche esistono dal 2019, grazie alla nascita del "Guscio dei bimbi", l'Hospice pediatrico del Gaslini. «Questo Centro ha radicalmente cambiato la nostra vita e quella dei nostri figli – **Maria Teresa Castelli**, madre di un giovane di 24 anni affetto da tetraparesi spastica dalla nascita e presidente delle Fondazione Maruzza Regione Liguria -. Prima che il "Guscio dei bimbi" fosse inaugurato non avevo sentito mai parlare, se non in rarissime occasioni, di Cure Palliative Pediatriche. Purtroppo, però, il supporto degli specialisti che lavorano all'interno di questo Centro non è ancora del tutto sufficiente. Sono molti i problemi che subentrano al compimento della maggiore età: i ragazzi diventano "anagraficamente" grandi, ma non lo sono "strutturalmente". Per peso e dimensione sono ancora dei "bambini" e quindi è necessario che siano gestiti in area pediatrica. Inoltre, le patologie da cui sono affetti sono malattie nella maggior parte dei casi presenti fin dalla nascita, quindi "sconosciute" agli specialisti che si occupano esclusivamente della cura dell'adulto», aggiunge Castelli.

AZIENDE E REGIONI

La dichiarazione Irap 2023 delle aziende del Ssn

di Roberto Caselli



La dichiarazione Irap di quest'anno presenta una novità di un certo rilievo, peraltro controversa, per le deduzioni dalla base imponibile, per effetto delle modifiche apportate al Dlgs 446/97 dal Dl 21 giugno 2022 n. 73, che sarà più avanti illustrato.

Come per il passato occorre compilare il modello unificato, nel quale è previsto, per le amministrazioni pubbliche, il Quadro IK.

Le scadenze dei versamenti sono le stesse dell'anno scorso:

- per la sfera istituzionale, con il metodo retributivo :
 - acconti mensili entro il 16 del mese successivo all'erogazione delle retribuzioni
 - conguaglio eventuale entro il termine di presentazione della dichiarazione e cioè entro il 30 novembre
- per la sfera commerciale, con il metodo del V.P.N. :
 - 30 giugno (oppure 31 luglio , in questo caso con la maggiorazione dello 0,4% per interessi) : saldo 2022 e primo acconto 2023

Il termine per la trasmissione, obbligatoria in via telematica, della Dichiarazione è invariato al 30 novembre; la presentazione può avvenire direttamente o tramite un intermediario abilitato.

Metodo retributivo o del Valore della produzione netta

Nella sezione I del quadro IK dovranno essere indicate tutte le retribuzioni ed i compensi imponibili, (compresi quelli per il personale distaccato da altri enti e quelli per il personale interinale) erogati nel 2022 con il cosiddetto "metodo retributivo", per il quale è dovuta l'imposta con l'aliquota dell'8,5%.

Ricordiamo che, nel caso di distacco di personale dipendente, le relative retribuzioni concorrono a formare la base imponibile dell'Irap del soggetto che impiega il personale distaccato ed assume rilievo il momento in cui tale soggetto eroga il rimborso degli oneri al soggetto distaccante. Concorrono a formare la base imponibile Irap anche le retribuzioni relative al personale assunto con contratto di lavoro interinale.

Nella sezione II dovranno invece essere indicati, per le attività commerciali, i componenti positivi e negativi dell'imponibile, secondo il metodo del "valore della produzione netta", sempreché l'azienda abbia optato per la normativa di cui all'art. 5) del D.Lgs. 446/97, tipica del settore privato.

L'opzione per la determinazione della base imponibile secondo le regole del suddetto articolo 5) può riguardare anche soltanto una delle attività commerciali esercitate.

Sull'importo netto risultante al Rigo IK21 dovrà essere calcolata l'imposta con l'aliquota ordinaria del 3,9%, salvo le riduzioni nelle province autonome e le maggiorazioni nelle Regioni che devono coprire il disavanzo della sanità pubblica. Per il dettaglio delle aliquote in vigore per il 2022 si rinvia al sito :<https://www.finanze.gov.it/opencms/it/fiscalita-regionale-e-locale/irap/aliquoteapplicabili/>

Come già precisato a proposito dell'Ires, in un precedente servizio, l'opzione per il metodo del VPN dovrà rispecchiare la scelta fatta dall'azienda nel 2022 a proposito della contabilità separata per le attività commerciali; la mancanza di questa separazione non consente l'opzione stessa, da esercitarsi, non attraverso specifiche comunicazioni, ma con il "comportamento concludente".

Nel caso in cui l'ente eserciti anche attività commerciali e opti per la determinazione della relativa base imponibile secondo i criteri previsti dall'articolo 5), l'ammontare degli emolumenti da indicare nei predetti righe IK1, IK2 e IK3, è ridotto, ai sensi del comma 2 dell'articolo 10-bis, dell'importo di essi specificamente riferibile alle stesse. Qualora gli emolumenti non siano specificamente riferibili alle attività commerciali, l'ammontare degli stessi è ridotto di un importo imputabile alle medesime in base al rapporto tra l'ammontare dei ricavi e degli altri proventi relativi a tali attività rilevanti ai fini dell'Irap e l'ammontare complessivo di tutte le entrate correnti.

Si considerano attività commerciali quelle rilevanti ai fini delle imposte sui redditi, ovvero per i soggetti di cui all'articolo 74, comma 1, del Tuir, come le Aziende del Ssn, esclusi dall'Ires per le attività istituzionali, quelle rilevanti ai fini dell'Iva.

Il fatto che le attività commerciali, nell'ambito dell'Irap, abbiano un'imposizione assai più conveniente, non deve indurre a forzare la mano, attribuendo il requisito ad attività che sono prettamente istituzionali e decommercializzate, come ad esempio l'attività intramoenia dei medici, la cui commercialità è riconosciuta solo nel campo dell'Iva.

Inoltre particolare attenzione deve essere riservata all'imputazione alle due sfere delle retribuzioni del personale utilizzato promiscuamente.

Ricordiamo infine che la base imponibile sulla quale le Aziende devono pagare l'Irap, con il metodo retributivo, con l'aliquota dell'8,5%,

per i compensi erogati ai medici dipendenti per l'attività intramoenia allargata (cioè quella svolta nei loro studi privati), deve essere ridotta al 75%, analogamente a quanto fatto per la tassazione Irpef a carico dei medici stessi.

La controversa determinazione dell'imponibile con il metodo retributivo Nel rigo IK1 della sezione dedicata al metodo retributivo, va indicato l'ammontare complessivo delle retribuzioni erogate al personale dipendente nel corso del 2022. L'articolo 10 bis) della legge 446/97 si limita appunto ad indicare come imponibili le retribuzioni "erogate" ai dipendenti, senza però indicare se le stesse debbano essere assoggettate ad imposta per il loro importo lordo oppure per l'importo assoggettato ad Irpef, cioè al netto dei contributi previdenziali ed assistenziali trattenuti a carico dei dipendenti stessi. Nelle istruzioni al modello Irap 2023, per le amministrazioni pubbliche, si può rilevare, come già avvenuto negli anni scorsi, che: "Nel rigo IK1, va indicato l'ammontare complessivo delle retribuzioni erogate (principio di cassa) al personale dipendente nel corso del 2022 in misura pari all'ammontare imponibile ai fini previdenziali determinato a norma dell'articolo 12 del Dpr 30 aprile 1969, n. 153". Questo riferimento all'ammontare imponibile ai fini previdenziali è controverso, in quanto non previsto dalla Legge istitutiva dell'Irap, che con il semplice riferimento alle retribuzioni sembrerebbe invece riferirsi a quelle al netto dei contributi previdenziali, a quell'importo cioè che corrisponde alla CU rilasciata ai singoli dipendenti ed a quello che deve essere riportato nelle dichiarazioni annuali Mod. 770; all'unico importo, in concreto, che è rilevante ai fini fiscali. Nell'incertezza, in attesa della prima pronuncia della Corte di Cassazione, è consigliabile conteggiare l'imposta secondo le istruzioni dell'Agenzia delle Entrate e poi attivare eventualmente, entro 48 mesi, la procedura di rimborso, ai sensi dell'art. 38 del D.P.R. n. 602 del 1973, con possibile ricorso alle Corti di Giustizia, nel caso di diniego o di silenzio/rifiuto. In caso di richiesta di rimborso il termine di 48 mesi dovrebbe essere computato dal termine per il conguaglio annuale, ma anche questo è controverso, per cui si suggerisce, per prudenza, computarlo dai singoli versamenti mensili di acconto.

Le deduzioni dalla base imponibile - Le novità del DL 21 giugno 2022 n. 73

Ricordiamo che esiste la possibilità, concessa dalla Legge, di operare delle deduzioni dalla base imponibile, sia con il metodo retributivo che in quello del VPN. Si tratta in particolare, come previsto dall'art. 11 del D.Lgs. 446/97 (che contiene disposizioni comuni ai due metodi di determinazione della base imponibile) delle retribuzioni del personale disabile, per le quali sono previste apposite caselle (Righi IK4 e IK20). Per fortuna questa deduzione è confermata, visto che in sede di conversione in legge, è stata annullata la sua abrogazione disposta dal DL 21 Giugno 2022 n. 73. Purtroppo tale decreto, emanato dal Governo Draghi, presumibilmente per un intervento dell'Agenzia delle Entrate (che non ha mai accettato espressamente la posizione della Corte di Cassazione, che con diverse sentenze aveva dichiarato negli anni scorsi legittima la deduzione dei contributi obbligatori pagati all'Inail, nonostante la mancanza di una casella per indicarla nel modello di dichiarazione), nell'indifferenza dei membri delle Commissioni parlamentari prima e dei parlamentari, sia della maggioranza che dell'opposizione) dopo, ha abrogato la deduzione stessa; per essere più esatti l'abrogazione non è stata completa, in quanto è rimasta in vita solo per quelli afferenti i lavoratori a tempo determinato, il che significa che, nelle Aziende del SSN, il beneficio della deduzione è puramente teorico. Rimandiamo per i dettagli del Decreto legge, poi convertito nella Legge n. 122 del 4 agosto 2022, che modifica l'art. 11 del D.Lgs. 15 Dicembre 1997, istituiva dell'Irap, al servizio pubblicato il 1 febbraio 2023 con il titolo: "La cancellazione della deduzione dei contributi Inail dalla base imponibile Irap delle Aziende del Ssn".

Le istruzioni al modello di dichiarazione 2023, che peraltro non fanno alcun cenno al DL 73 del 2022, fanno pensare che la nuova normativa in fatto di deduzione dei contributi Inail decorra dall'esercizio 2022, ma in realtà la decorrenza è controversa, ed anche secondo l'opinione di chi scrive, già espressa nel servizio di cui sopra, dovrebbe essere rinviata all'esercizio in corso. Ricordo che la deduzione eliminata viene effettuata calcolandola in occasione degli acconti mensili dovuti. I contributi Inail si versano nel mese di Febbraio, salvo conguagli successivi, per cui l'acconto Irap, la cui base imponibile dovrebbe essere indicata (in linea con la Cassazione), al netto dei contributi Inail, doveva essere versata entro il 16 marzo. Non appare pertanto ipotizzabile che l'ente debba perdere la deduzione relativa al 2022, né si può ipotizzare l'obbligo di una restituzione della deduzione operata eventualmente in sede di conguaglio su dichiarazione annuale, in quanto la Legge del 27 Luglio 2000 n. 212, conosciuta come lo "Statuto del contribuente" vieta la decorrenza retroattiva delle nuove norme fiscali (art. 3). Un altro articolo dello "Statuto del contribuente" risulterebbe violato ed è quello della chiarezza e trasparenza delle disposizioni tributarie (art. 2); ricordo a questo proposito che la norma che modifica le deduzioni Irap, che riguarda una sola categoria di contribuenti, le amministrazioni pubbliche, è inserita nel decreto denominato "Semplificazioni". Queste violazioni dello Statuto del contribuente appaiono molto gravi e potrebbero giustificare anche la possibilità di continuare con le vecchie regole anche per il futuro, fino all'auspicata abolizione dell'Irap, che si spera sia ormai prossima... salvo che non si voglia lasciarla solo per gravare le amministrazioni pubbliche. Come abbiamo fatto notare nel servizio del 1 febbraio sopra citato, tenendo conto dell'ammontare dei premi pagati all'Inail dalle aziende del Ssn, la cancellazione della deduzione dei contributi pagati per i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (in pratica la quasi totalità), nonché quelli afferenti le attrezzature utilizzate dai lavoratori stessi, si può stimare in circa 150.000 euro, ogni esercizio, per un'azienda ospedaliera di medie dimensioni (5500 dipendenti), e in circa 350.000 euro per un'azienda sanitaria locale, sempre di dimensioni medie (15.000 dipendenti). A livello nazionale l'aggravio per il settore sanitario pubblico (n. dipendenti 617.466 per il 2022 - dati Ministero Sanità) si può stimare in circa 170/200 milioni annui.

Naturalmente, se non si vogliono rischiare accertamenti e un lungo contenzioso, può essere prudente seguire le nuove regole anche per l'esercizio 2022, e poi presentare, entro 48 mesi dal pagamento, istanza di rimborso per l'importo pagato in più senza la deduzione Inail, istanza per la quale non mancherebbero valide motivazioni.

Per concludere, appare inspiegabile l'accanimento dell'amministrazione finanziaria (e non diamo la colpa come al solito alla figura teorica del Legislatore) contro le amministrazioni pubbliche, e in particolare contro le aziende del Ssn e del Terzo settore, che da qualche anno sono in difficoltà (a causa dei tagli dei finanziamenti, della pandemia, dell'aumento dei costi energetici) nell'erogare ai cittadini le prestazioni sanitarie, che costituirebbero un loro diritto e che la Costituzione dovrebbe garantire. Mentre l'Irap è ormai quasi abrogata per il settore privato, persiste, anzi viene aggravata, per quello pubblico....

Diabete, la battaglia vinta dai pazienti campani: «Ripristinati i vecchi sistemi di monitoraggio»

I nuovi dispositivi per la misurazione della glicemia non avevano incontrato il favore dei pazienti. Il dietrofront dalla Regione

di Chiara Stella Scarano



Dopo una lunga trattativa, finalmente il **lieto fine per i pazienti diabetici campani**, che da più di un mese si erano visti sostituire i presidi non invasivi per la misurazione della **glicemia** con prodotti non altrettanto validi. Nei giorni scorsi, invece, la Regione ha finalmente deliberato il **rifornimento dei precedenti dispositivi**, utilizzati per anni con soddisfazione dai diabetici della Campania. Ce ne parla **Fabiana Anastasio**, referente del **Coordinamento regionale associazione pazienti diabetici** che, a seguito della denuncia dei mesi scorsi, raccolta anche sulle **nostre pagine**, si è impegnata per far sì che le istituzioni regionali sanitarie venissero incontro alle esigenze dei pazienti. E così è stato.

Il precedente: la denuncia sui nuovi dispositivi

«I nuovi dispositivi già dalla scheda tecnica – ricorda Anastasio ai microfoni di *Sanità Informazione* – specificavano che l'**indicazione del valore glicemico** non fosse tale da consentire scelte terapeutiche. Il che li rendeva, per pazienti in terapia multiniettiva, che si sottopongono ad almeno quattro iniezioni di **insulina** al giorno, perfettamente inutili, tanto da doverli costringere a procedere con l'**anacronistico metodo della puntura sul dito**. Dopo un primo braccio di ferro in cui ci erano stati promessi tre mesi di rifornimenti del precedente dispositivo, nelle more in cui si fosse organizzata una nuova gara d'appalto, qualcosa è andato storto e non se ne fece più nulla».

La trattativa

«La questione è poi arrivata in **Parlamento** grazie all'interrogazione dell'on. Gianpiero Zinzi – prosegue la referente – ed anche il ministro Schillaci si è particolarmente interessato al problema, e grazie all'eco prodotta dagli organi di stampa nazionale è giunta ben presto **all'attenzione dell'opinione pubblica**. Nel giro di poche ore si è riunita la **Commissione Diabetologica regionale** al cui insediamento il presidente della Regione **Vincenzo De Luca** ha voluto partecipare insieme alle nostre rappresentanze, e alle direzioni strategiche della sanità campana. Ho riferito personalmente al presidente De Luca sulla nostra situazione e il presidente stesso ha deciso che, con buona pace della gara d'appalto conclusa, il **paziente ha diritto ad avere il dispositivo che più lo facilita** nella gestione quotidiana della patologia ed il meglio che la **tecnologia** mette a disposizione. E che se la pratica clinica e l'esperienza dei pazienti smentivano la validità dell'attuale prodotto, era **necessario fare un passo indietro** e tornare al dispositivo precedente nel minor tempo possibile».

Via libera alle forniture dei precedenti device

«La Direzione Generale per la Salute – spiega Anastasio – ha quindi comunicato alle Asl della Campania di garantire l'**acquisizione del sistema preesistente** per le seguenti **tipologie di pazienti** indicati dalla Commissione Diabetologica Regionale: pazienti con diabete in età pediatrica, pazienti con diabete in gravidanza, pazienti con diabete di età superiore ai 65 anni, pazienti con diabete tipo 1 in età adulta (18-65 anni) con storia di ipoglicemia documentata e ricorrente. È un **grande risultato**, ottenuto grazie al supporto del presidente De Luca – conclude – e che dimostra le grandi potenzialità di un **associazionismo corretto**».

Disturbi del sonno: boom tra i ragazzi, in pandemia troppe ore davanti a schermi

L'emergenza Covid, i lockdown e la Dad al posto delle lezioni in classe hanno «drasticamente aumentato l'esposizione ai dispositivi elettronici nei minori, comportando un forte incremento dei disturbi del sonno». È quanto ha rilevato uno studio condotto su più di 1.000 tra bambini e adolescenti e coordinato dall'ospedale pediatrico Bambino Gesù insieme all'Università Sapienza e a quella di Tor Vergata di Roma

di *Valentina Arcovio*



L'emergenza Covid, i lockdown e la Dad al posto delle lezioni in classe hanno «drasticamente aumentato l'esposizione ai **dispositivi elettronici** nei minori, comportando un forte incremento dei **disturbi del sonno**». È quanto ha rilevato uno studio condotto su più di 1.000 tra bambini e adolescenti e coordinato dall'**ospedale pediatrico Bambino Gesù** insieme all'Università Sapienza e a quella di Tor Vergata di Roma. I risultati sono stati pubblicati sulla rivista **Sleep Medicine**. Lo studio ha rilevato «che rispetto al **periodo pre-pandemia** l'aumento del tempo trascorso davanti a uno schermo ha riguardato complessivamente il 68,7% dei bambini e dei ragazzi».

Il tempo di esposizione agli schermi è più che triplicato

«Nello specifico – riporta la ricerca – il **tempo di esposizione** è più che triplicato per motivi scolastici (da poco meno di un'ora al giorno a tre ore e mezza) e ha riguardato il 72% di bambini e ragazzi. Mentre per **uso ricreativo** l'uso è quasi raddoppiato (da un'ora e tre quarti a tre ore) e ha riguardato il 49,7% dei soggetti». Considerando solo le ore serali (dopo le 18) l'aumento del **tempo di esposizione** ai dispositivi è stato osservato nel 30% del campione (325 bambini). «Si è passati da appena il 13,7% di bambini e ragazzi che trascorrevano più di due ore davanti agli schermi prima del Covid al 29,1% (più del doppio). Un dato particolarmente significativo – evidenzia il lavoro – visto che i fattori maggiormente associati al rischio di insorgenza di **disturbi del sonno** sono proprio quelli relativi al tempo passato davanti a uno schermo nelle ore serali».

Nello studio i ricercatori hanno valutato la presenza di disturbi del sonno

Lo studio è stato realizzato somministrando tra aprile e giugno 2021 1.209 questionari a genitori di **bambini e adolescenti** di età compresa tra i 2 e i 18 anni. Di questi, 1.084 sono stati poi effettivamente utilizzati, dopo aver scartato quelli compilati in maniera parziale. Il questionario era suddiviso in più parti: quella anagrafica, quella sullo **stato di salute**, quella sull'uso dei dispositivi elettronici prima e durante la pandemia, quella specifica per valutare i **disturbi del sonno** («Sleep Disturbance Scale for Children»). La coorte è stata costruita includendo una vasta fascia di popolazione di bambini e ragazzi sani, di età compresa tra i 2 e i 18 anni ed era composta da 569 maschi e 515 femmine. Dei 1.084 tra bambini e ragazzi, il 6,3% frequentava il nido, il 23,5% la **scuola d'infanzia**, il 39,7% quella primaria, il 15,9% quella secondaria, il 12,9% le scuole superiori e l'1,7% non era ancora scolarizzato.

I disturbi del sonno sono stati legati al tempo di utilizzo dei dispositivi elettronici

Obiettivo dello studio era quello «di verificare l'aumento dell'uso dei **dispositivi elettronici** durante la pandemia studiandone gli **effetti sul sonno** dei minori. Per valutare la presenza o meno dei **disturbi del sonno**, è stato utilizzato lo «Sleep Disturbance Scale for Children», un apposito questionario – spiega l'ospedale Bambino Gesù – che consiste in 26 domande che consentono di valutare le abitudini riguardanti il sonno nei bambini e negli adolescenti. Le domande comprendono la **durata del sonno**, le difficoltà nell'addormentarsi e nello svegliarsi, il numero di volte in cui ci si sveglia durante la notte e lo stato di **agitazione durante il sonno**».

I disturbi del sonno sono aumentati del 50% rispetto al periodo pre-pandemia

Lo studio condotto dai medici della **Neurologia dello sviluppo** e dai ricercatori di Malattie neurologiche e neurochirurgiche del Bambino Gesù insieme ai colleghi dell'Università della Sapienza e a quelli di Tor Vergata, ha dimostrato un aumento di oltre il 50% dei **disturbi del sonno** rispetto al periodo pre-pandemia. Nel dettaglio, si è passati da 240 bambini e adolescenti che mostravano già disturbi del sonno prima dell'**inizio della pandemia**, ai 367 durante la pandemia: il 33,9% di tutto il campione, praticamente un minore su tre».

L'igiene del sonno è la prima linea di trattamento

«Lo **stile di vita** dei bambini e di ragazzi è cambiato profondamente», commenta **Romina Moavero**, neurologa dello sviluppo all'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e coautrice dello studio. «Ormai i **dispositivi elettronici** fanno parte della loro vita, sia scolastica che sociale, e questo persiste anche ora che siamo molto lontani dalle chiusure pandemiche. Tutto questo – continua – non fa che sottolineare l'importanza delle raccomandazioni di **igiene del sonno** che devono essere sempre considerate la prima **linea di trattamento** per promuovere comportamenti adeguati a favorire il buon sonno in infanzia e in adolescenza. Soprattutto perché il sonno in questa fascia di età è cruciale per migliorare apprendimenti, **abilità cognitive**, scolastiche e anche sociali».

Martedì 23 MAGGIO 2023

Liguria. Piano sociosanitario, parte dall'Asl 4 il percorso di condivisione sul territorio

L'assessore Gratarola ha incontrato la conferenza dei sindaci di Asl, a cui ha rivolto l'invito a "fare fronte comune con Regione per far comprendere ai cittadini la filosofia da cui nasce questo Piano" che si muove lungo due direttrici: "la riorganizzazione del territorio" e "il dimensionamento degli ospedali con le specializzazioni che devono essere presenti nella singola struttura considerata come parte di un sistema, in una visione corale, regionale".

È iniziato ieri mattina in Liguria, con la conferenza dei sindaci di ASL 4, il percorso regionale di condivisione del Piano Socio Sanitario Regionale (PSSR) 2023-2025 in fase di approvazione. Il documento programmatico della Sanità regionale, che nei prossimi giorni riceverà le osservazioni del ministero della Salute, passerà poi all'esame della Commissione regionale Sanità prima del passaggio definitivo in Consiglio regionale.

"La conferenza dei sindaci di Asl è il luogo naturale dove il piano deve essere declinato – dichiara in una nota l'assessore alla Sanità, **Angelo Gratarola** – Oggi ho ascoltato le proposte, i dubbi, le segnalazioni che i sindaci di questo territorio hanno formulato. Si è parlato di territorio, ma anche dell'attività degli ospedali".

L'assessore ha quindi rivolto ai sindaci l'invito a "fare fronte comune con Regione per far comprendere ai cittadini qual è la filosofia da cui nasce questo piano che si muove lungo due grandi direttrici. La prima è la riorganizzazione del territorio con ospedali di comunità, case di comunità e centrali operative territoriali mentre la seconda è il dimensionamento degli ospedali con le specializzazioni che devono essere presenti all'interno della singola struttura considerata come parte di un sistema, in una visione corale, regionale".

"Il Piano Socio Sanitario Regionale – aggiunge nella nota il Direttore generale di Alisa **Filippo Ansaldi** - è il documento di programmazione strategica che declina gli obiettivi e le azioni di sistema a cui seguono una serie di atti che prevedono la messa a terra operativa del piano stesso. Tra questi ci sono i POA - Piani di Organizzazione Aziendale - che ogni Asl produce e che rappresentano il manuale di funzionamento di ciascuna azienda. La medicina territoriale del futuro trova nel potenziamento della presa in carico domiciliare e nella rete di prossimità un modello in cui diversi professionisti agiscono e lavorano insieme. È un processo in corso che vede già la piena operatività di due case di comunità in Liguria e che, a pieno regime, ne vedrà ben 32 su tutto il territorio regionale".

Dopo ASL 4, il PSSR passerà alla condivisione delle altre conferenze delle altre quattro conferenze sindaci delle Asl.

Morbo di Crohn: al San Raffaele fistole e ascessi “riparati” dalle cellule staminali

SANITA' ECCELLENTE | Pierpaolo Sileri (San Raffaele): «Le cellule staminali hanno proprietà rigeneranti e antinfiammatorie. Utilizzate in pazienti adulti con fistole anali da Morbo di Crohn permettono di ripristinare il tessuto senza tagli e con un recupero post-operatorio veloce»

di Federica Bosco



Sono oltre cinque milioni le persone, adulti e bambini, affette da **Malattie Infiammatorie Croniche dell'Intestino**, le cosiddette **MICI**. Si tratta di **rettocolite Ulcerosa e Malattia di Crohn**, due patologie in netto aumento soprattutto tra i più giovani. Se la rettocolite ulcerosa interessa la mucosa più superficiale del colon e del retto, la malattia di Crohn è una malattia cronica e recidivante dell'intestino. Può portare alla formazione di **fistole e ascessi**, con danni e conseguenze invalidanti per i pazienti. Oggi grazie alle cellule staminali la qualità della vita di pazienti con morbo di Crohn può migliorare.

Cellule staminali per riparare le fistole anali in pazienti con morbo di Crohn

Una novità terapeutica offre nuove speranze per i pazienti affetti da malattia di Crohn. Si tratta dell'impiego di **cellule staminali** per riparare le fistole anali. Il primo intervento mininvasivo è stato realizzato all'**Ospedale San Raffaele** di Milano dal Professor **Pierpaolo Sileri**, primario dell'Unità di Chirurgia Colonproctologica e Malattie Infiammatorie croniche intestinali. «Si tratta di una tecnica molto promettente – ha spiegato a Sanità Informazione Sileri – che si basa sulle **proprietà rigeneranti e anti infiammatorie delle cellule staminali**. Si iniettano nella sede della fistola anale in persone che non rispondono più a terapie standard».

Le modalità di intervento con le cellule staminali

Il vantaggio terapeutico, dunque, delle cellule staminali è doppio. «Esistono due tipi di cellule staminali – prosegue Sileri – ; ci sono le **autologhe**, ovvero prelevate dal tessuto adiposo del paziente e le **eterologhe**, prese da altri individui, poi opportunamente lavorate e iniettate nella sede della fistola. Lo scopo dell'impiego delle cellule staminali è di spegnere il processo infiammatorio cronico recidivante resistente ad altri tipi di procedure sia mediche che chirurgiche e di ripristinare il tessuto danneggiato riportandolo alla normalità. In questo particolare caso sono state usate cellule eterologhe, ma in passato abbiamo utilizzato anche quelle autologhe».

I vantaggi delle cellule staminali per la cura delle fistole anali da Morbo di Crohn

Oltre a garantire un ripristino del tessuto danneggiato e una riduzione dell'infiammazione, questo intervento, grazie ad un approccio chirurgico mininvasivo, azzerava il rischio di un danneggiamento degli sfinteri, preservando la funzionalità e la continenza fecale. «Con una tecnica mininvasiva si identifica la fistola, si pulisce l'infezione e si chiude l'orifizio interno, quindi si inietta il composto a base di cellule staminali nella fistola anale – racconta il primario dell'Unità di Chirurgia Colonproctologica e Malattie infiammatorie croniche intestinali del San Raffaele -. Non ci sono tagli e il recupero post-operatorio è molto veloce con scarso dolore».

Solo per pazienti adulti

Questa tecnica è riservata per il momento a pazienti adulti che presentano caratteristiche anatomiche ideali per ricevere le cellule staminali. «Perché la tecnica abbia successo è necessario che ci siano condizioni pre-operatorie adeguate -sottolinea Sileri -: ovvero l'infezione deve essere spenta, il tessuto asciutto e non devono essere presenti patologie secondarie gravi».

Sempre più giovani colpiti dalle malattie infiammatorie intestinali

Se le cellule staminali possono migliorare la qualità della vita dei pazienti adulti con fistole anali da malattia di Crohn, altre sono le novità terapeutiche per i tanti pazienti colpiti dalle malattie croniche intestinali che sempre più spesso sono giovani. «Una diagnosi su quattro oggi riguarda la pediatria – fa notare Sileri – e anche da un punto di vista geografico le MICI, mentre prima interessavano principalmente Europa e Nord America, oggi si stanno diffondendo anche nei paesi in via di sviluppo. Le ragioni? Una maggiore attenzione alla diagnosi grazie ad una migliore strumentazione. Inoltre, familiarità e disturbi vengono indagati meglio. Grazie a terapie innovative la qualità della vita dei pazienti è in netto miglioramento sempre che la diagnosi sia tempestiva e il paziente venga preso in carico in un **centro specializzato** da un team multidisciplinare».

Malattie rare, la sfida delle Terapie avanzate tra i settori di eccellenza del biotech italiano

di Annalisa Scopinaro *



Terapie avanzate e medicina di precisione, queste le nuove frontiere della sanità in Italia. Offrono soluzioni paziente-specifiche o per nicchie di pazienti, intervengono direttamente sulle cause della malattia, offrono nuove terapie per patologie che non avevano ancora soluzione terapeutica; prevedono un unico trattamento o somministrazione; hanno un valore economicamente elevato ma costo-efficace: le Terapie avanzate (Atmp) sono oggi tra i settori di eccellenza del biotech italiano e il nostro Paese vanta attualmente il maggior numero di Atmp approvate in EU. Negli ultimi 18 mesi, l'Agenzia europea dei medicinali ha approvato 6 nuove Atmp, di cui 4 nel 2022. A oggi, in Europa sono state approvate 23 terapie avanzate e 7 di queste, oltre il 30%, sono state poi ritirate dal commercio per ragioni di sostenibilità. Per quanto riguarda l'Italia, tra le 16 terapie con autorizzazione all'immissione in commercio europea attiva, l'Aifa ha concesso il rimborso per 8 di esse, mentre 3 terapie avanzate sono ancora in fase di valutazione, 3 non sono rimborsate e 2 sono state ritirate dalla valutazione. E dal punto di vista della ricerca, tra i 125 studi completati e con target una malattia rara, in 9 sono coinvolti centri di sperimentazione italiani.

E non è tutto. Entro il 2030 potrebbero essere lanciate a livello globale fino a 60 nuove terapie geniche e cellulari, a favore di 50 mila nuovi pazienti, perlopiù con malattie rare, ogni anno; 350 mila persone in totale. Ma se lo sviluppo delle terapie avanzate presenta nuove e irrinunciabili opportunità per i pazienti, il sistema non è ancora sufficientemente pronto. E anche se l'Italia è sicuramente fra i Paesi europei più avanzati in termini di accesso a queste terapie - come emerge da una recente indagine nel nostro Paese il 63% delle Atmp sono completamente disponibili nel servizio pubblico, in Germania sono il 95% - permangono ancora delle criticità: esiste un vero e proprio gap nell'accesso alle cure per i pazienti affetti da malattie rare rispetto a tutti gli altri. Ad esempio, non è riuscito ad accedere ai trattamenti (avanzati e innovativi ma anche ordinari) per via del costo il 12% dei pazienti con malattie rare contro il 6% dei pazienti in generale, il 22% (contro il 7%) non ha potuto perché i trattamenti non erano disponibili nel Paese, mentre per il 14% (contro il 6%) la strada è stata sbarrata dalla lunghezza della lista d'attesa.

Dobbiamo far sì che la ricerca venga incentivata preservando l'eccellenza italiana. È necessario che il nostro Paese diventi attrattivo anche per le sperimentazioni cliniche, che rappresentino una possibilità di accesso precoce per i pazienti, specialmente quelli a patologia progressiva. Inoltre è necessario individuare, nell'ambito delle terapie avanzate, i centri che offrono le necessarie garanzie di competenza e sicurezza. Dal punto di vista economico sarà necessario capire se l'attuale collocazione delle terapie, come costo che grava su un solo anno, sia ancora attuale o se debba essere definito un nuovo modello economico-contabile che faccia emergere l'efficacia pluriennale delle terapie avanzate e che garantisca la sostenibilità del Sistema sanitario nazionale e dei singoli sistemi regionali. Il tempo è una ulteriore variabile cruciale nel percorso che le terapie affrontano, dall'approvazione Ema fino all'effettiva fruibilità da parte del paziente.

Per approfondire i temi legati alla ricerca e sviluppo, all'accesso alle terapie avanzate, alla loro sostenibilità economica e soprattutto alla eventuale revisione del quadro regolatorio di riferimento, Uniamo - con il supporto non condizionante di #VITA - Value and Innovation Advanced Therapies, sigla che riunisce alcune delle più significative aziende farmaceutiche specializzate nel settore delle Terapie avanzate - ha lanciato recentemente un training istituzionale rivolto ai parlamentari sui temi delle malattie rare e delle terapie avanzate, con tre tappe consecutive. Lo scopo è sensibilizzare e informare le istituzioni sui temi legati alla Ricerca e Sviluppo, all'accessibilità e alla sostenibilità delle Atmp, al patient journey e alle sue principali criticità, con l'obiettivo di valutare lo stato dell'arte, suggerendo i prossimi interventi o mitigation action. I contenuti di questo percorso formativo saranno raccolti in un documento finale, il "Termometro parlamentare sulle Atmp", uno strumento tecnico-operativo potrà essere di supporto ai lavori parlamentari. Gli incontri e l'evento finale vedranno il coinvolgimento dell'intergruppo parlamentare "Innovazione sostenibile in sanità", che ospiterà l'intero training istituzionale, e che è fra quelli chiamati a decidere sul tema delle terapie avanzate.

Le istituzioni avranno un ruolo di primo piano in questo scenario. Emerge, infatti, una forte necessità di sensibilizzare e informare la nuova arena parlamentare sull'importanza della ricerca e dell'accesso alle terapie avanzate per i pazienti affetti da malattie rare che non hanno

un'alternativa terapeutica, per favorire una giusta comprensione e lavorare a soluzioni che possano tradursi in azioni concrete.

Nei prossimi anni emergerà una domanda crescente per queste terapie, per via dell'introduzione di nuove soluzioni o per l'estensione di quelle già approvate. Il costo elevato che si prospetta, insieme alla cronica insufficienza per gli stanziamenti dedicati al Servizio sanitario nazionale, potrà causare difficoltà per un pronto accesso alle terapie. Sarà quindi determinante non farsi trovare impreparati e cominciare a lavorare immediatamente per l'elaborazione di una strategia che veda gli sforzi congiunti di istituzioni e stakeholder, forti di una base di conoscenze comune.

** Presidente Uniamo*

Martedì 23 MAGGIO 2023

Medicina generale. Snamì: “Sia attivato un tavolo di riforma generale per la formazione”

È quanto chiedono al ministro Schillaci il Presidente del sindacato Testa ed il responsabile formazione, Di Renzo: “Il corso di formazione deve essere universitario, con un core curriculum adeguato ed un SSD dedicato. Solo così potremo iniziare ad assistere ad un rinascimento di tutta la gestione della cronicità e non avere più cittadini senza medici di famiglia.”

“Venga affrontato con serietà e caparbietà il problema della formazione in medicina generale. E venga resa davvero attrattiva nei confronti dei medici che escono dai corsi di laurea che troppo spesso snobbano la medicina del territorio”.

Questa la richiesta al ministro della Salute lanciata dal Presidente dello Snamì **Angelo Testa** e dal responsabile formazione, **Federico Di Renzo**.

“La medicina generale – ha spiegato Di Renzo – sta attraversando un periodo di crisi che sembra non avere fine. Se per le specializzazioni mediche una parte delle criticità sono state risolte grazie al finanziamento di fondi aggiuntivi per i contratti specialistici, sul versante della medicina generale l’incremento delle borse previsto dal PNRR non è servito a molto in quanto i contratti, circa 2.700 sono andati in buona parte deserti e molti ne perderemo a seguito del concorso SSM previsto per il 14 luglio.

La medicina del territorio è da un lato stretta dai diktat del Pnrr dall’altro dal nuovo atto di indirizzo che vuole trasformare il convenzionato in una sorta di libero professionista dipendente ad ore.

Questo incertezza sta allontanando i giovani dall’intero comparto del territorio, ivi comprese le guardie mediche, dall’emergenza sanitaria e dalla penitenziaria. Aggiungiamo a questo quadro un percorso formativo di scarso valore professionalizzante e dal profilo giuridico ed economico mortificanti ed eccoci spiegato il motivo del mancato appeal del corso di formazione in medicina generale. Il Cfsmg – prosegue – è oramai, in molte realtà, abbandonato alle volontà ed alle velleità dei responsabili di corso che hanno sovente difficoltà a districarsi in quello che è oramai un colabrodo normativo che ha stravolto in grandissima parte quella che è la legge portante della formazione del medico di medicina generale, la 368 del 1999. Sono oramai 24 anni di lacune legislative che si innestano in un contesto di fervente cambiamento in cui il tessuto professionale, la professione e la pandemia da COVID-19 hanno sostanzialmente stravolto quasi interamente”.

Non possiamo pretendere un cambio di paradigma della presa in carico del paziente cronico se non partiamo dalla fucina che immette i medici nel sistema territoriale, ha aggiunto Testa. “Dobbiamo migliorare la qualità del nostro lavoro e riorganizzare il lavoro del mmg – prosegue Testa – va infatti nella giusta direzione in ddl della Senatrice Cantù che dal nostro punto di vista deve essere assolutamente portato avanti. La medicina generale deve diventare una branca specialistica di pari dignità alle altre. Il medico in formazione deve avere tutte le tutele, in termini di malattia e maternità che hanno i colleghi in specializzazione e non deve avere tutte le incompatibilità che adesso evidenziano ancora di più la spaccatura tra gli specialisti ed i diplomati in medicina generale. Il corso di formazione deve essere universitario, con un core curriculum adeguato ed un SSD dedicato che dia il giusto titolo specialistico. Solo così potremo invertire la tendenza ed iniziare ad assistere ad un rinascimento di tutta la gestione della cronicità e non avere più cittadini senza medici di famiglia.”

Nomisma: la richiesta di payback sui dispositivi medici potrebbe mettere a rischio 1.400 aziende con 190mila addetti



Sono oltre 1.400 le aziende e 190.000 i posti di lavoro che potrebbero essere a rischio a seguito della congiuntura non favorevole e della richiesta di payback per dispositivi medici.

È quanto si apprende dallo Studio Nomisma "L'impatto del payback sulle imprese della filiera dei dispositivi medici", commissionato da Pmi Sanità e da Fife Sanità Confcommercio. Lo Studio ha interessato 4.000 società della filiera dei dispositivi medici attive in tutta Italia. La fisionomia del comparto, che è caratterizzato dalla presenza di molte aziende che ancora non hanno superato le difficoltà dovute alla recente congiuntura negativa, è fortemente mutata da quando la richiesta di ripiano è stata maturata (2015-2018): al 2021, 1 azienda su 8 risulta cessata, in liquidazione o in stato di insolvenza mentre 1 su 3 risulta in stato di sofferenza, a seguito degli effetti della pandemia. Mettendo insieme le aziende già in una situazione di squilibrio con quelle in difficoltà a seguito del payback, sono quasi 1.400 le imprese coinvolte. Si tratta di imprese che, per altro, hanno già versato imposte per 3,8 miliardi nei quattro anni interessati dalla richiesta di ripiano, ai quali si aggiungerebbe la relativa quota di payback (pari a 704 milioni).

L'impatto risulterebbe particolarmente gravoso sulle Pmi, tipicamente più fragili e meno capitalizzate, che sarebbero chiamate a versare un importo pari a oltre 1/3 dei margini lordi e oltre il 60% degli utili prodotti nell'ultimo esercizio.

Gli effetti del provvedimento risulterebbero ancor più pesanti se si considera che le aziende di settore che presentano perdite di esercizio sarebbero escluse dalle gare di appalto della Pubblica amministrazione perché prive di un criterio di solidità generalmente richiesto, cosa che accentuerebbe ulteriormente la situazione di fragilità economica e finanziaria, impattando sulla tenuta dell'intero comparto.

Dalle cifre sollecitate per il ripiano "emerge una difficile sostenibilità dello stesso - rilevano ancora da Nomisma - che impone un onere crescente, non prevedibile e "sganciato" dai risultati economici delle aziende, con possibili riflessi negativi sulla continuità di fornitura del Sistema sanitario nazionale". Oltre ai rischi occupazionali e di erosione del gettito, lo studio Nomisma segnala anche che la rete di fornitura si assottiglierebbe riducendo le scelte a disposizione delle stazioni appaltanti, con possibili ripercussioni negative anche sui prezzi di acquisto.

Clima: Dodicimila disastri e 2 milioni di morti in 50 anni

PS panoramasanita.it/2023/05/23/clima-dodicimila-disastri-e-2-milioni-di-morti-in-50-anni/



Si contano perdite economiche per 4.300 miliardi di dollari. Obiettivo delle Nazioni Unite è garantire l'allarme precoce a tutti per ridurre gli effetti dei disastri

Eventi meteorologici, climatici e idrici estremi hanno causato 11.778 disastri negli ultimi 50 anni, con due milioni di morti e danni economici per miliardi di dollari in tutto il mondo. È quanto riferito in un rapporto dall'Organizzazione meteorologica

mondiale (Wmo), riunita ieri in congresso a Ginevra. Oltre il 90% delle morti e' avvenuta nei Paesi in via di sviluppo, mentre i danni economici causati da inondazioni, tempeste e incendi sono aumentati di otto volte dal 1970, per un totale di 4.300 miliardi di dollari. Da allora, la perdita di vite umane e' diminuita drasticamente grazie al miglioramento dei sistemi di allerta precoce e della gestione dei disastri. L'Asia ha visto il più alto numero di morti a causa di eventi meteorologici, climatici e legati all'acqua estremi negli ultimi 50 anni, con quasi un milione di morti, più della metà solo in Bangladesh .

Il Wmo ha aggiornato al 2021 il suo "Atlante della mortalità e delle perdite economiche dovute a condizioni meteorologiche, climatiche e idriche estreme". Secondo l'Atlante i decessi registrati per il 2020 e il 2021 sono 22.608 in totale e indicano "un'ulteriore diminuzione della mortalità rispetto alla media annuale del decennio precedente. Le perdite economiche sono invece aumentate e la maggior parte sono attribuite alla categoria delle tempeste", si legge nel Wmo.

In Europa ci sono stati 1.784 disastri che hanno causato 166.492 morti e 562 miliardi di dollari di perdite economiche. Tra il 1970 e il 2021, l'Europa ha rappresentato l'8% dei decessi segnalati in tutto il mondo. Le temperature estreme sono state la principale causa di decessi segnalati e le inondazioni sono state la principale causa di perdite economiche.

Il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres vuole garantire che ogni persona sulla Terra sia protetta da sistemi di allerta precoce entro la fine del 2027. **L'allerta precoce**, spiegano all'Organizzazione meteorologica mondiale, è "una misura di adattamento al clima comprovata ed efficace, che salva vite e fornisce un

ritorno sull'investimento almeno dieci volte superiore". Tuttavia, ne dispone solo la metà dei Paesi mentre c'è una copertura molto bassa nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo, in particolare dell'area caraibica, e nei cosiddetti Paesi meno sviluppati (la maggior parte in Africa e Asia).

L'iniziativa Early Warnings



Watch Video At: <https://youtu.be/f63e8p0C7hc>

Il mondo deve essere pronto a rispondere alla prossima pandemia

PS panoramasanita.it/2023/05/23/il-mondo-deve-essere-pronto-a-rispondere-alla-prossima-pandemia/



Sebbene Covid-19 possa non essere più un'emergenza sanitaria pubblica globale, i paesi devono ancora rafforzare la risposta alla malattia e prepararsi per future pandemie e altre minacce, ha avvertito il capo dell'Oms

“La fine del Covid-19 come emergenza sanitaria globale non è la fine del Covid-19 come minaccia per la salute globale. Rimane la minaccia di un'altra variante emergente che causa nuove ondate

di malattie e morte, e rimane la minaccia di un altro patogeno emergente con un potenziale ancora più mortale “. Così il capo dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus nel suo intervento alla 76a Assemblea mondiale della sanità in corso questa settimana a Ginevra. Inoltre, di fronte a crisi sovrapposte e convergenti, “le pandemie sono tutt'altro che l'unica minaccia che dobbiamo affrontare”, ha aggiunto Ghebreyesus sottolineando la necessità di meccanismi globali efficaci che affrontino e rispondano a emergenze di ogni tipo. “Quando la prossima pandemia verrà a bussare – e lo farà – dobbiamo essere pronti a rispondere in modo deciso, collettivo ed equo”, ha avvertito.

Tedros ha riferito che i paesi hanno compiuto progressi nella copertura sanitaria universale, con circa 477 milioni di persone che ora ne beneficiano. Tuttavia, ha avvertito che se le tendenze attuali continuano, meno della metà della popolazione mondiale sarà coperta entro la fine del decennio, “il che significa che dobbiamo almeno raddoppiare il ritmo “. Il Covid-19 ha anche dimostrato che otto miliardi di persone , praticamente tutti sul pianeta, devono essere protetti meglio in caso di emergenza. “La pandemia ci ha portato fuori rotta, ma ci ha mostrato perché gli Sdg devono rimanere la nostra stella polare e perché dobbiamo perseguirli con la stessa urgenza e determinazione con cui abbiamo contrastato la pandemia”, ha affermato.

Tedros ha concluso le sue osservazioni esortando i paesi ad “accelerare il ritmo dei progressi” sul triplo miliardo e sugli obiettivi Sdg relativi alla salute. Ha chiesto negoziati urgenti e costruttivi sul nuovo accordo globale sulla pandemia e sul Regolamento sanitario internazionale (Rsi), il trattato che regola la preparazione e la risposta alle

emergenze sanitarie, “così il mondo non dovrà mai più affrontare la devastazione di una pandemia come il Covid-19”. Ha anche chiesto ai paesi di sostenere un aumento del 20% dei loro contributi per sostenere il lavoro dell’Oms.

Malattie infiammatorie croniche intestinali, in piena sinergia la gestione dei pazienti

PS panoramasanita.it/2023/05/23/malattie-infiammatorie-croniche-intestinali-in-piena-sinergia-la-gestione-dei-pazienti/



L'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II attiva un percorso dedicato ai pazienti e raggiunge 100.000 contatti grazie all'attività decennale del contact center "Close to Care"

Un percorso diagnostico terapeutico assistenziale (Pdta) disegnato su misura per i pazienti affetti da malattie infiammatorie croniche intestinali (Mici), vale a dire malattia di Crohn e colite ulcerosa, frutto di un lavoro regionale,

contestualizzato nella realtà dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II di Napoli e da oggi attivo per tutti i pazienti. Tra i più grandi centri in Italia dedicati alle Mici, con oltre 8.000 pazienti seguiti, quello federiciano rappresenta un punto di riferimento per i pazienti che, tenuto conto della patologia, necessitano di una presa in carico multidisciplinare. Grazie al Pdta, la gestione dei pazienti avviene in piena sinergia tra l'equipe medica capitanata da Fabiana Castiglione (responsabile dell'Unità di Terapie avanzate delle malattie Infiammatorie Croniche Intestinali) e quella chirurgica diretta da Giovanni Domenico De Palma (direttore del Dai di Chirurgia Generale, dei Trapianti e Gastroenterologia). Una collaborazione quotidiana che coinvolge anche radiologi, farmacisti, reumatologi, pediatri, nutrizionisti e specialisti di altre unità operative con l'obiettivo di favorire una diagnosi precoce, la riduzione dei tempi di attesa e la presa in carico globale dei pazienti. Inoltre, dato l'incremento dell'incidenza in età pediatrica, i pazienti del Centro di riferimento regionale Mici della pediatria federiciano, diretto da Annamaria Staiano, nella delicata fase di passaggio all'età adulta, sono seguiti da un ambulatorio di transizione che prevede la partecipazione condivisa del paziente, della famiglia, dei pediatri e dei gastroenterologi dell'adulto, per garantire la continuità delle cure. Parte integrante del percorso è l'ambulatorio Imid (Malattie immunomediate) che vede coinvolti reumatologi e dermatologi a cui fanno riferimento i pazienti con manifestazioni extraintestinali che sono gestiti in modo da ottenere diagnosi precoci di eventuali malattie associate ed attuare una corretta impostazione terapeutica.

«Il percorso aziendale definisce anche l'iter terapeutico dei pazienti, prevedendo l'adozione degli approcci più innovativi anche attraverso l'impiego di farmaci biotecnologici. Si fornisce, quindi, ai pazienti un percorso strutturato per la cura e per i successivi follow-up che favorisce lo snellimento di tante procedure che per i pazienti rendono ancora più complessa la gestione delle patologie croniche», sottolinea Castiglione.

Che sia forte **il bisogno di restare sempre in contatto con i propri specialisti** durante il percorso di cura è chiaro anche dai dati del contact center dedicato ai pazienti con malattie infiammatorie croniche "Close to Care" che, dopo 10 anni di attività, ha gestito circa 100.000 contatti (10.000 all'anno) ed offre la possibilità di un riferimento telefonico in tempo reale per soddisfare le richieste dei pazienti. Un'idea sviluppata ben prima dell'avvento della digitalizzazione che ha ricevuto ulteriore impulso durante la pandemia.

*«Offrire ai pazienti l'opportunità di una costante e tempestiva comunicazione con il centro specialistico– spiega il direttore generale **Giuseppe Longo** – permette di rinsaldare un rapporto di fiducia e di presa in carico tra i pazienti con malattie infiammatorie croniche intestinali ed i professionisti che li seguono, una continuità che si è rivelata quanto mai importante durante il contesto pandemico».*

Ricerca, Convenzione fra Ministeri e la Fondazione Human Technopole

PS panoramasanita.it/2023/05/23/ricerca-convenzione-fra-ministeri-e-la-fondazione-human-technopole/



Deliberata la realizzazione di cinque Piattaforme Nazionali

Il Consiglio di Sorveglianza della Fondazione Human Technopole ha deliberato la realizzazione di cinque Piattaforme Nazionali, intese come facility infrastrutturali ad alto impatto tecnologico, a disposizione della comunità nazionale di ricerca. Come previsto dalla Convenzione stipulata ai sensi della legge 160/2019 tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero della Salute, il Ministero dell'Università e della Ricerca e la Fondazione Human Technopole, la delibera è avvenuta a seguito di un processo di consultazione pubblica in due fasi. “La prima fase di consultazione – spiega il ministero della Salute – ha coinvolto rappresentanti di università, ospedali di ricerca, enti pubblici di ricerca, industria, regioni, parti sociali ed enti del terzo settore che conducono o finanziano la ricerca nelle scienze della vita. I risultati raccolti durante la prima fase sono stati successivamente, nella consultazione di secondo livello, sottoposti alla comunità scientifica italiana per raccogliere commenti e opinioni”.

Le Piattaforme Nazionali identificate sono le seguenti:

- Piattaforma Nazionale di Genomica
- Piattaforma Nazionale di Editing Genomico
- Piattaforma Nazionale di Biologia Strutturale
- Piattaforma Nazionale di Microscopia Ottica
- Piattaforma Nazionale per la Gestione e l'Analisi dei Dati.

Come previsto dalla Convenzione, è attualmente in corso la formulazione, da parte dei Ministeri dell'Università e Ricerca e della Salute, dell'avviso pubblico per la raccolta delle candidature di scienziati con alta qualificazione, senza affiliazione o incarichi in essere con Fondazione HT, università, IRCCS ed enti pubblici di ricerca italiani, interessati a far parte della Commissione Indipendente di Valutazione Permanente (CIVP) incaricata di valutare le richieste di accesso alle Piattaforme Nazionali.

Toscana: in ogni azienda sanitaria un responsabile dei consumi energetici

PS panoramasanita.it/2023/05/23/toscana-in-ogni-azienda-sanitaria-un-responsabile-dei-consumi-energetici/



La Regione avvia un monitoraggio per ottimizzare poi gli interventi di risparmio

Ospedali ed ambulatori sanitari sono, per loro natura, tra gli edifici più energivori: non fosse altro perché devono funzionare ventiquattro ore su ventiquattro, tutto l'anno. Così la Regione Toscana ha deciso di mettere a punto ed avviare un sistema di raccolta ed analisi di dati per il monitoraggio dei consumi. Un'analisi propedeutica alla messa in campo poi di azioni mirate: nuove investimenti, ma anche buone norme di comportamento. “La scelta di dotare ogni azienda di un responsabile dei consumi energetici sarà determinante – commenta il presidente della Toscana, Eugenio Giani – Ci aiuterà a garantire quel monitoraggio preciso e costante nel tempo che è essenziale per tenere a freno la spesa”.

Nel 2022 infatti le bollette sono esplose, per via dell'inflazione crescente e delle turbolenze geo-politiche sui mercati internazionali. La spesa per gas ed elettricità di tutte le aziende sanitarie, le aziende ospedaliero-universitarie, Ispro, Fondazione Monasterio ed Estar, è cresciuta da 123 milioni e 487 mila euro nel 2021 a 285 milioni e 183 mila euro nel 2022: di fatto più del doppio, con 161 milioni e 696 mila euro di maggiori costi.

“Centosessantuno milioni di bollette in più e di servizi sanitari in meno perché non adeguatamente rimborsati dallo Stato” ricorda ancora Giani.

“Da qui la necessità- prosegue l'assessore al diritto alla salute, Simone Bezzini – di un servizio di monitoraggio sempre più accurato e puntuale, per proseguire sulla strada già intrapresa con nuovi piani di investimento e la diffusione di buone pratiche: per la tenuta dei bilanci, per non sottrarre risorse ai servizi sanitari ed anche per l'ambiente”. I consumi energetici hanno infatti un impatto anche sul clima, se l'energia prodotta non è 'verde'; e tenere i consumi a freno od investire sulle rinnovabili per rendere almeno in parte energeticamente autonomi gli edifici contribuisce a ridurre le emissioni di gas in atmosfera.

L'obiettivo che la Regione ha assegnato alle aziende sanitarie per il 2023 è di risparmiare 39 milioni rispetto al 2022. Un obiettivo ritenuto ampiamente alla portata, anche se la Regione non può certo influire sulla variabile dei prezzi determinata dal mercato (che si spera che non si impenni di nuovo) ma può operare solo sul fronte dei consumi e dell'efficientamento energetico.

“Il tema dei costi dell'energia è da sempre una questione rilevante per i sistemi sanitari e la loro sostenibilità – sottolineano ancora Giani e Bezzini – Lo è diventata ancor di più da un anno a questa parte ed è chiaro a tutti noi che una spesa che è oggi quasi tre volte quella del 2021 non possa scaricarsi sulle risorse del fondo sanitario nazionale ripartito tra le regioni. Quelle risorse servono a garantire cure e attività di screening ai cittadini. Se togliamo più di 160 milioni, solo in Toscana, per ripianare i maggiori costi energetici, il rischio, concreto, è quello di un arretramento della sanità pubblica in termini di offerta di servizi, con bilanci che devono già fare i conti con gli effetti dell'inflazione su molti altri beni e servizi. Per questo abbiamo chiesto al Governo, come Regioni, di stanziare maggiori risorse”. Quelle però al momento messe a disposizione coprono solo una parte degli aumenti registrati.

L'accordo, siglato tra Regione Toscana, aziende sanitarie ed aziende ospedaliere, serve ad impostare un sistema flessibile e rapido di raccolta dati, con cruscotti, indici e serie storiche, per avere un quadro di insieme sempre aggiornato ed ottimizzare poi gli interventi di efficientamento e risparmio energetico che dovranno essere realizzati.

Un gruppo di lavoro già era stato costituito a maggio dell'anno scorso, nel 2022, con l'obiettivo di attuare una strategia comune, utilizzando al meglio gli incentivi a disposizione, da quelli regionali a quelli statali ed europei. Il gruppo ha istituito un tavolo permanente, sui consumi e gli interventi realizzati, col fine di scambiarsi informazioni su possibilità e modalità di accesso a forme di finanziamento. Ne fa parte la Regione Toscana, che partecipa anche per il tramite dell'Agenzia regionale recupero risorse, e gli 'energy manager' delle aziende sanitarie ed ospedaliere. Lo scorso aprile 2023 è stato dato il via libera ad un protocollo di intesa tra Regione, responsabili dei consumi energetici delle aziende e il Consorzio energia toscana, finalizzato ad un monitoraggio aggiornato e costante di consumi e spesa. Il gruppo ha fornito inoltre suggerimenti tecnici per la stesura di linee guida e raccomandazioni in modo da abbattere, ad esempio, i consumi delle unità di trattamento aria nei blocchi operatori, ma anche riqualificare le centrali termiche, ottimizzare la climatizzazione estiva ed invernale, spegnere i punti luce al termine dell'orario di lavoro ed anche formare sul risparmio energetico il personale. Tutto questo lavoro e gli strumenti già a disposizione saranno ora messi a sistema.

Martedì 23 MAGGIO 2023

Sostenibilità della sanità pubblica a rischio

Non vi è dubbio che l'equilibrio tra capitalismo e democrazia, che ha consentito le conquiste del secolo glorioso dello Stato Sociale, si è del tutto infranto sotto i colpi della finanziarizzazione del mercato. Tutta la welfare community è in crisi, e basti pensare che le lotte più aspre si combattono sul fronte pensionistico; i cittadini pensano che la sanità sia un dono del cielo anche se qualche segno di consapevolezza appare. Ma la domanda è: che fare?

In un recente articolo su QS [Ivan Cavicchi](#) ha sostenuto che la riforma del servizio sanitario non sarà mai possibile se non si risolve il problema della sostenibilità e che va affrontata la contraddizione per cui il pubblico di fatto finanzia il privato. Sempre su QS, [Banchieri, Franceschetti e Vannucci](#) hanno fatto notare che la sostenibilità o, meglio, lo sviluppo sostenibile, è interconnessa con differenti sistemi complessi, l'ambiente, l'economia e la società, di cui tecnologia, cultura e politica sono sottosettori.

Questi articoli, del tutto condivisibili, colgono la questione fondamentale: se il sistema "tutela della salute" non appare al decisore pubblico sostenibile sul piano economico è facile, anche se surrettizio, che sia privilegiata la strada della privatizzazione almeno parziale del servizio, gabellando in tal modo la frana dei sacrosanti diritti per la dura legge dell'economia di mercato.

Non vi è dubbio che l'equilibrio tra capitalismo e democrazia, che ha consentito le conquiste del secolo glorioso dello Stato Sociale, si è del tutto infranto sotto i colpi della finanziarizzazione del mercato. Tutta la welfare community è in crisi, e basti pensare che le lotte più aspre si combattono sul fronte pensionistico; i cittadini pensano che la sanità sia un dono del cielo anche se qualche segno di consapevolezza appare.

Ma se l'analisi è corretta la domanda è: che fare? Come modificare l'assetto dell'economia e della politica globale? Tutti gli esperti avanzano proposte che riguardano l'assetto interno della sanità oppure il finanziamento, cioè la quota di PIL che si vuol dedicare alla tutela della salute, quasi fosse separata dagli assetti generali del sistema paese.

Insomma le riforme interne al servizio inerenti anche la prassi professionale sono perseguibili sia pur con enormi difficoltà. Ma, tornando alle questioni generali nelle quali si colloca ogni ipotesi di sostenibilità, come agire sull'economia di mercato per piegarla al rispetto dei diritti sociali, dell'universalità della tutela della salute, dell'uguaglianza delle prestazioni, dell'equità, solidarietà e qualità?

Dovremmo, secondo le Organizzazioni Internazionali, entrare a vele spiegate in piena *One Health*, un processo interdisciplinare e un modello di sanità per cui la salute umana si realizza nell'interazione con quella animale, nel rispetto dell'ambiente e della biodiversità, attento alla salute della collettività nonché all'utilizzo appropriato delle risorse naturali, per un ecosistema vivibile dalle future generazioni.

I disastri ambientali sono all'ordine del giorno. Cosa poteva fare la sanità pubblica prima dell'alluvione dell'Emilia Romagna e cosa fare ora e nel futuro in un quadro politico diversamente orientato? Il sistema sanitario pubblico si colloca all'interno dell'evoluzione dell'ambiente e del modello economico e dei rapporti di lavoro. La sanità intesa come tutela della salute degli individui e delle comunità, rispettosa dell'ecosistema e delle future generazioni, è una delle facce fondamentali della complessiva sicurezza sociale cui ogni società umana ha diritto.

Se, come sembra, il libero mercato non è affatto regolamentato né appare all'orizzonte una forza politica che si volga a farlo, la sostenibilità del servizio sanitario si scontrerà con quella generale del welfare state, a partire dalle pensioni, per giungere ai sussidi, alle politiche per la natalità e a quelle per l'abitazione.

La sostenibilità intesa come equilibrio complessivo di una comunità non può nascere dalla sanità bensì, al contrario, si riverbera questa su quella. Sembra difficile riformare la sanità senza incidere sul modello di sviluppo prevalente. Insomma se il mondo va a destra come può andare a sinistra la sanità? Viviamo una sorta di novello feudalesimo fondato sull'economia finanziaria in cui la politica è assoggettata ai grandi interessi economici più che alla tutela dei diritti.

Un progetto di politica sanitaria concretamente riformista non può prescindere anzi presuppone una prospettiva generale, una visione complessiva della società. In conclusione, reperire o recuperare i finanziamenti necessari per una sanità adeguata ai tempi presuppone una svolta politica che finora nessuna forza politica ha proposto, tanto meno questo Governo in tutt'altre faccende affaccendato.

E' chiaro che i medici e la sanità in genere debbono dare qualcosa in cambio, cioè non possono più trincerarsi in un passato che non risponde più alle esigenze né della gente né della corretta gestione del servizio sanitario. Allora, se da un lato è necessario proseguire con iniziative che scuotano la gente, fino allo sciopero generale di tutti i professionisti della sanità, dall'altro occorre creare un movimento dal basso coinvolgendo tutta la cittadinanza. Non è difficile spiegare la differenza tra avere o non avere un servizio di sanità pubblico, se non altro per la propria borsa.

Occorre riprendere la lotta per i diritti a tutto tondo a partire da quelli legati al lavoro, che il cosiddetto welfare aziendale contraddice ottenendo l'effetto contrario, cioè indebolendo il servizio sanitario.

Viviamo un'epoca di indifferenza o di acquiescenza. Se i medici, specialmente i giovani, hanno ancora un ruolo di leadership intellettuale è l'ora di mostrarlo, prima che, senza che nessuno annunci la fine del servizio sanitario, questo sia di fatto cancellato. Occorrono azioni decise, sono assolutamente d'accordo con chi le propone; se non ora quando?

Antonio Panti

Martedì 23 MAGGIO 2023

Un servizio di psicologia di cure primarie in ogni distretto sanitario

Gentile Direttore,

la tragicità della recente pandemia e l'evoluzione dei problemi di salute della popolazione hanno portato a mettere sempre di più l'accento sul potenziamento dell'assistenza territoriale come primo ed immediato presidio non solo per l'assistenza e la cura, ma anche per le azioni di prevenzione e promozione della salute e per quelle di cura ed assistenza. Il Patto per la salute e il PNRR indicano tra i principali obiettivi quello del potenziamento dell'assistenza territoriale, evidenziando la necessità di un *«modello assistenziale orientato alla promozione attiva della salute, anche tramite l'educazione della popolazione ai corretti stili di vita, nonché all'assunzione del bisogno di salute prima dell'insorgere della malattia o prima che essa si manifesti o si aggravi, anche tramite una gestione attiva della cronicità»*.

L'assistenza di base con il suo sistema di servizi territoriali deve garantire anche il benessere psicologico: il Servizio Sanitario Nazionale, fin dalla sua istituzione, è stato orientato alla tutela e alla promozione della salute, piuttosto che esclusivamente alla diagnosi e alla cura. È oggi necessario, alla luce dei mutamenti della stessa società, dei contesti culturali ed economici, della globalizzazione anche dei sistemi comunicativi e informativi, orientarsi in ambito sanitario verso programmi di promozione del benessere psichico e relazionale della comunità, ribaltando l'ottica di perseguire esclusivamente un modello centrato esclusivamente sulla malattia.

La psicologia è disciplina fortemente implicata nei processi di promozione della salute e dei sistemi di assistenza e la dimensione psicologica permea trasversalmente l'intera attività sanitaria, avendo al contempo una forte valenza di tipo sociale, che pone tali attività come una delle cerniere tra l'aspetto sanitario e sociale.

Nel corso della precedente legislatura, grazie all'iniziativa del Pd, sono state introdotte disposizioni innovative al fine di valorizzare e potenziare l'intervento psicologico, che prevedono non solo nuove assunzioni di psicologi, ma anche bonus psicologo che oggi, pur defianziato, è diventato uno strumento strutturale per alleviare le spese dei cittadini finalizzate alla salute mentale e al benessere psicologico della persona. Nel mentre molte Regioni hanno legiferato o hanno avviato il processo legislativo in materia di istituzione di dello psicologo di cure primarie o di base o di comunità che dir si voglia, psicologo di cure primarie tra l'altro citato dallo stesso DM n. 77 tra i professionisti delle Case di Comunità. Lo stesso hanno fatto con strumenti analoghi a quello del bonus psicologo.

Vi è dunque la necessità di una legge che non solo omogeneizzi la legislazione regionale esistente, ma anche definisca requisiti e competenze dello stesso psicologo delle cure primarie. Per questo ho depositato una proposta di legge affinché in ogni azienda sanitaria locale venga istituito il servizio di psicologia di cure primarie, strutturato a livello di distretto sanitario, caratterizzato da una rapida presa in carico della persona, con il compito di garantire benessere psicologico di qualità nella medicina di base, nei servizi e presidi sanitari e socio-sanitari territoriali in prossimità alla realtà di vita dei cittadini, delle famiglie e delle comunità, garantendo un primo livello di servizi di cure psicologiche di qualità, accessibile, efficace, economicamente efficiente e integrato con gli altri servizi sanitari e socio-sanitari.

Se si vuole un sistema di cure primarie utile ed efficace, l'attenzione alla componente psicologica della salute è fondamentale, e non si tratta solo di offrire cure al disturbo psicologico o di trattare il problema individuale.

Ilenia Malavasi*Deputata Pd e componente commissione Affari Sociali della Camera*

Martedì 23 MAGGIO 2023

Basta sparare a zero sui medici di famiglia

Gentile direttore,

“Vanno, vengono, ogni tanto si fermano” questo meraviglioso incipit della canzone le Nuvole di Fabrizio De Andrè, potrebbe essere il leitmotiv di questo ripetersi ciclico di attacchi più o meno velati alla medicina di famiglia.

Qualche giorno fa una lettera sul Corriere della sera (Giangiaco Schiavi), qualche mese fa un editoriale sulla rivista Gente a firma Umberto Brindani correlato dalla foto del mitico dr. Tersilli ; ogni tanto fa capolino questo desiderio di denigrare il medico di famiglia descritto come introvabile, lavativo, inadempiente e pieno di soldi. Del resto, non siamo simpatici neanche alla politica, se qualche anno fa anche il ministro Giorgetti ci ha liquidati dicendo che ormai dal medico di famiglia non ci va più nessuno.

Dispiace tuttavia che in maniera reiterata il tentativo di demolire la figura e il ruolo del medico di famiglia venga da chi lavora in sanità e avrebbe gli strumenti per capire la complessità del nostro operare.

Il [dr. Polillo](#) a distanza di una settimana torna con un suo “studio e analisi”, che in quanto tale lascia molto perplessi, dove afferma che la medicina di famiglia è “una professione non più indispensabile ai fini assistenziali”, che continua a esistere paradossalmente perché i mmg “sono i titolari esclusivi di una serie di atti burocratici e amministrativi” e che per “non morire {i mmg}non devono più limitarsi a svolgere quasi esclusivamente funzioni di tipo burocratico” ma “devono ritrovare un ruolo nella divisione sociale del lavoro sanitario , oggi assente” devono cioè “ridefinire le loro competenze “ ;

Dice tra l’altro e a titolo di esempio, che anche se” nessuno pretende che il MMG affronti urgenze ed emergenze” ciò” non esime il MMG dal saperle riconoscere da un punto di vista diagnostico e dal procedere a una stabilizzazione del paziente prima dell’arrivo del 118”.

Questa affermazione basta da sola per lasciarci basiti! Viene da chiedersi che conoscenza abbia il dr. Polillo del lavoro reale del medico di famiglia descritto da lui come un “passa carte” che manco più sa riconoscere un edema polmonare, un attacco ischemico o uno shock anafilattico al punto immagino di lasciare morire il paziente davanti ai suoi occhi, incapace pure di prendere il telefono e chiamare il 118, figuriamoci a fare qualcosa di utile.

Ma non contento di questo prosegue fornendo una serie di suggerimenti a suo dire necessari per dare senso al nostro lavoro e che sono nella nostra pratica clinica almeno da 20 anni:

- Essere “il responsabile dell’assistenza dei propri pazienti garantendo la presa in carico”;
 - Fare da “coordinamento degli interventi sanitari e cura delle patologie specie di quelle croniche al fine di evitare riacutizzazioni e ricoveri”;
 - diventare “un referente affidabile e competente per tutti i professionisti coinvolti nel percorso di cura”;
- “attivare registri di patologie ... sviluppando interventi proattivi “
- Diventare “un protagonista nella domiciliarizzazione delle cure, oggi possibile con gli strumenti della telemedicina”
 - “avere in ruolo nel contrasto agli stili di vita patologici.”

Io non so che conoscenza abbia il collega del nostro lavoro ma quanto scritto appare offensivo nei confronti di una categoria di professionisti che ogni giorno si prende carico della salute dei propri pazienti e li accompagna nel percorso di cura. Viene il dubbio che il dr. Polillo non conosca minimamente il ruolo e il significato di essere medico di famiglia a partire dal quel rapporto fiduciario che permette al paziente di scegliere un medico a cui affidare la propria salute in un percorso che attraversa tutta la vita e che consente al medico di conoscere l’ambiente di vita del paziente e di arrivare ad ognuno con una capillarità che è estranea a ogni altro servizio.

In molte zone di Italia mancano medici di famiglia e quelli rimasti obtorto collo si stanno facendo carico di un numero di pazienti in eccesso rispetto al massimale cercando di garantire a tutti uno standard di assistenza adeguato. Il nostro lavoro ci sta impegnando 10-12 ore al giorno e sta sottraendo spazio alla nostra vita privata e ai nostri affetti.

Spiace che anche tra i colleghi ci sia chi preferisce una narrazione secondo la quale lavoriamo 15 ore la settimana e guadagniamo una barca di soldi. Non si capisce perché se è così, sempre meno giovani medici intraprendano questa strada.

Siamo consapevoli che la sanità territoriale ha bisogno di essere riformata, ma senza nessuna riflessione seria sul cambiamento in atto nella società, sui bisogni assistenziali dei cittadini e su che figura di medico vogliamo, credo che una vera riforma non sia possibile. Del resto, è più facile tamponare costruendo case di comunità destinate a restare contenitori vuoti e indicare nei medici di famiglia il capro espiatorio del malfunzionamento della sanità, creando così le condizioni favorevoli per sostituire di fatto la convenzione con le assicurazioni, le cooperative, le mutue.

C’è bisogno di uno sguardo limpido, non obnubilato da “nuvole”, capace di prendere consapevolezza della fatica e della dedizione di quanti ogni giorno lavorano con impegno per la salute di tutti: non ci sono medici di serie A e medici di serie B, non ci sono professioni più importanti di altre e tutti dovrebbero contribuire con la riflessione e il ragionamento al miglioramento e al mantenimento del nostro SSN , spingendo la politica a fare le scelte più idonee perché il grande patrimonio che abbiamo non venga distrutto.

Ornella Mancin

SCELTE DISONESTE, SVELATI I CIRCUITI CHE SI INNESCANO NEL CERVELLO

Martedì 23 Maggio - 2023 | Di Giorgia Görner Enrile | Categorie: News Ed Eventi, Studio Medico



Sono stati svelati i circuiti del cervello alla base delle decisioni disoneste. L'attivazione, però, avviene in modo diverso a seconda della personalità di ciascuno e se la bugia rischia di essere scoperta.

A fare la scoperta è un gruppo di ricercatori guidato da Irccs Fondazione Santa Lucia, insieme all'Università Sapienza di Roma.

Lo studio, pubblicato sulla rivista **Communications Biology**, potrebbe aiutare a sviluppare strategie per promuovere comportamenti più etici e responsabili in diversi contesti sociali.

Lo studio

I ricercatori hanno coinvolto 34 partecipanti tra i 20 e i 46 anni in un semplice gioco di carte. Sono stati monitorati tramite risonanza magnetica funzionale che misura l'afflusso di sangue nelle varie aree del cervello. Mentre un giocatore fuori dalla risonanza magnetica tentava di pescare la carta vincente senza poter verificare il risultato, quello all'interno della risonanza doveva invece comunicare l'esito del gioco, decidendo se dire la verità o mentire a proprio vantaggio, consapevole del fatto che in metà dei casi il compagno di gioco avrebbe potuto scoprire l'inganno.

Come previsto, i partecipanti tendevano a ridurre le bugie egoistiche quando la loro reputazione era a rischio. I risultati hanno anche evidenziato che l'attivazione dei circuiti cerebrali coinvolti non era la stessa per tutti.

Le decisioni disoneste sono state associate a una maggiore attività in un circuito cortico-sottocorticale. Inclusi anche la corteccia cingolata anteriore bilaterale (ACC), l'insula anteriore (AI), la corteccia prefrontale dorsolaterale sinistra e l'area motoria supplementare e il caudato destro. Le decisioni immorali ingannevoli a rischio di essere scoperti, hanno migliorato l'attività e la connettività funzionale tra l'ACC bilaterale e l'IA sinistra, suggerendo la necessità di un'elaborazione emotiva e di un controllo cognitivo.

Dire una bugia di solito comporta diverse operazioni mentali impegnative, spiegano i ricercatori.

Gli studi di neuroimaging hanno dimostrato, difatti, che l'inganno suscita attività principalmente nelle regioni anteriori coinvolte nel funzionamento esecutivo, nella corteccia emotiva e interocettiva elaborazione, nell'elaborazione della ricompensa e controllo inibitorio. È stato riportato anche il coinvolgimento di regioni posteriori come il lobulo parietale inferiore coinvolto nell'inibizione e nell'attenzione selettiva e la giunzione temporoparietale, coinvolta nei processi della Teoria della Mente.

L'IRCCS Gemelli scrive una nuova pagina nella storia della chirurgia ortopedica. Prof. Giulio Maccauro: "L'impiego di una protesi 3D personalizzata ci ha consentito di adattare l'intervento alle specifiche esigenze della paziente, garantendo un'accurata riproduzione anatomica e un elevato grado di funzionalità"



Roma 19 maggio 2023 - Eccezionale intervento effettuato al Gemelli dall'équipe del prof. Giulio Maccauro, direttore della UOC di Ortopedia. Salvata la mano destra di una donna affetta da un tumore raro del polso, grazie all'impianto di una protesi costruita su misura con una stampante 3D da un'azienda italiana, con le indicazioni degli ortopedici del Policlinico Gemelli. La giovane donna, diventata da poco mamma, sta bene e muove tutte le dita della mano. È il primo intervento di questo tipo effettuato al mondo e rappresenta un eccellente esempio di chirurgia personalizzata.

È una paziente di 39 anni ed è stata già sottoposta a diversi interventi ortopedici per il trattamento di un tumore raro che le aveva completamente distrutto l'articolazione del polso destro. La donna ha

riacquistato l'uso della mano destra e scongiurato il pericolo di un'amputazione grazie a un complesso intervento chirurgico che rappresenta anche un 'first' assoluto a livello mondiale. La paziente è stata sottoposta a resezione e ricostruzione del polso con stabilizzazione radio-metacarpica, grazie al posizionamento di protesi prodotta 'su misura' per lei con una stampante 3D.



Prof. Giulio Maccauro

L'intervento è stato effettuato da un'équipe altamente specializzata diretta dal prof. Giulio Maccauro, direttore della UOC di Ortopedia di Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS e Ordinario di Ortopedia presso l'Università Cattolica, campus di Roma. Insieme a lui, anche il prof. Antonio Ziranu, responsabile della UOSD di Traumatologia dell'Ospedale Fatebenefratelli Isola Tiberina - Gemelli Isola e ricercatore di ortopedia presso l'Università Cattolica, la dott.ssa Elisabetta Pataia, chirurgo orto-plastico (chirurgo plastico 'dedicato' all'ortopedia) e il dottorando Camillo Fulchignoni chirurgo della mano entrambi in forze al Policlinico Gemelli. Sono i 'pionieri' di una procedura che inaugura un nuovo filone della medicina personalizzata e apre nuove e interessanti prospettive nella chirurgia ortopedica.

“L'impiego di una protesi 3D personalizzata - spiega il prof. Maccauro - ci ha consentito di adattare l'intervento alle specifiche esigenze della paziente, garantendo un'accurata riproduzione anatomica e un elevato grado di funzionalità. La ricostruzione del polso con la stabilizzazione radio-metacarpica rappresenta un notevole progresso nel ripristino delle capacità motorie e nella qualità di vita della paziente”.

Ed è un intervento che ha un valore aggiunto particolare per una donna che è appena diventata mamma di una bambina; i chirurghi hanno atteso che finisse il periodo di allattamento per intervenire. La paziente è affetta da tumore a cellule giganti, un tumore raro (e la localizzazione al polso è una rarità nella rarità)

localmente aggressivo e recidivato più volte, fino a comprometterle del tutto l'articolazione.

Era necessario, per salvarle la mano, sostituire il polso con una protesi. Ma non esistono protesi 'industriali' (cioè già pronte) per questa parte del corpo (come accade invece per l'anca o per il ginocchio). "Per questo - aggiunge il prof. Maccauro - abbiamo contatto un'azienda italiana specializzata nella progettazione e produzione di protesi articolari che, partendo dalla TAC della paziente e seguendo le nostre indicazioni, ha realizzato al computer un prototipo, stampato 3D in plastica; lo abbiamo esaminato, chiesto di fare alcune modifiche e a quel punto è stata 'stampata' la protesi definitiva in cronocobalto e titanio".

"Per l'intervento è stato necessario effettuare un doppio accesso - prosegue il prof. Maccauro - dalla parte dorsale e dalla parte volare (inferiore) del polso, per liberare e mettere in sicurezza i vasi, i nervi e i tendini flessori ed estensori della mano. Successivamente abbiamo effettuato una resezione ossea prossimale dell'avambraccio e una resezione distale alla base dei metacarpi, che sono le ossa sulle quali si articolano le dita delle mani. Da ultimo abbiamo posizionato questa protesi, che consente di conservare il movimento delle dita".

La paziente sta bene, è già tornata a casa e sta proseguendo le sedute di riabilitazione alla mano. Con la sua storia, ha contribuito a scrivere una nuova pagina nella storia della chirurgia ortopedica. Ma, come mamma, a lei forse importa di più poter continuare ad accarezzare e prendere in braccio sua figlia, con quella mano che aveva ormai dato per persa.



Prof. Mario Valle

Roma, 19 maggio 2023 - All'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena l'equipe di neoplasie peritoneali, diretto da Mario Valle, ha eseguito un intervento di citoriduzione completa con perfusione ipertermico antitumorale (HIPEC) in una paziente affetta da neoplasia appendicolare con sindrome da Pseudomixoma (patologia rara causata da tumore dell'appendice).

L'intervento chirurgico è durato oltre 10 ore, come nella media di questi casi, e viene effettuata in soli 15 centri in Italia, quelli con maggiore expertise aderenti all'Oncoteam della Società Italiana di Chirurgia Oncologica (SICO).

“È un intervento demolitivo che permette nella casistica del nostro reparto - spiega il responsabile Mario Valle - una sopravvivenza a 10 anni del 90% dei pazienti trattati. In questo caso è stato necessario l'asportazione di tutto il tumore visibile con asportazione del peritoneo stesso e degli organi interessati. All'operazione hanno assistito 2 chirurghi del Kazakistan provenienti dall'Institute of Oncology di Almaty, interessati ad affinare ed apprendere la tecnica da un team che ormai conta 500 casi trattati, come la mia equipe”.

“La struttura di Neoplasie Peritoneali è un'eccellenza ad alta specializzazione - sottolinea Marina Cerimele, Direttore Generale IFO - presente in pochi centri in Italia. Mi congratulo con tutto il team che conferma il nostro istituto centro di riferimento anche per altre realtà internazionali”.



Team neoplasie peritoneali e ospiti Kazakistan



Roma,

22 maggio 2023 - Una delle emergenze con le quali gli esperti dovranno confrontarsi sempre più spesso nei prossimi anni, è la degenerazione maculare legata all'età, che attualmente interessa oltre 1 milione di italiani che hanno un 'buco' al centro del campo visivo: per loro leggere è quasi impossibile, guidare un'auto e anche camminare e andare a fare la spesa un'impresa.

Un

panorama destinato a cambiare nel prossimo futuro grazie all'arrivo di nuovi farmaci e di innovative strategie di intervento su cui gli esperti hanno fatto il punto nel corso del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana di Scienze Oftalmologiche (S.I.S.O.) che si è svolto a Roma.

Le patologie della macula

“La maculopatia è una patologia che compromette in maniera significativa la qualità di vita dei pazienti ed è molto diffusa: riguarda il 2% degli italiani e aumenta al crescere dell'età - osserva Stanislao Rizzo, direttore della Clinica Oculistica del Policlinico Universitario A. Gemelli IRCSS, professore ordinario di Oculistica presso Università Cattolica e membro del Consiglio direttivo S.I.S.O. - È ormai una malattia sociale e rappresenta la causa più frequente di ipovisione e disabilità visiva dopo i 50 anni, nel mondo occidentale. Ne esistono due forme, quella 'secca', la più comune (circa il 90% di tutte le forme), e quella umida o essudativa. La maculopatia umida fino a qualche anno fa non era considerata curabile ma i progressi terapeutici degli ultimi anni hanno consentito di rallentarne notevolmente la progressione e di ridurne la evoluzione”.



Prof. Stanislao Rizzo

“Purtroppo

- mette in guardia l'esperto - molti pazienti arrivano alla diagnosi in ritardo perché non si sottopongono a visite oculistiche di controllo dopo i 50 anni e perché trascurano i sintomi iniziali, costituiti principalmente dalla visione un po' distorta delle immagini: se l'altro occhio è sano, accade di non accorgersene subito e il disturbo progredisce, fino ad arrivare alla comparsa di una macchia scura potenzialmente irreversibile e indistinta in mezzo al campo visivo. L'obiettivo della ricerca di questi ultimi anni è stato perciò trovare farmaci che potessero essere più efficaci nel ritardare la progressione della perdita visiva agendo anche su altri fattori di crescita coinvolti, e che rendessero più agevole la cura, riducendo la necessità di somministrazioni intravitreali”.

In arrivo nel 2023 nuovo farmaco contro maculopatia ‘secca’

La maculopatia secca è dovuta alla formazione di depositi giallastri sotto la macula con atrofia del tessuto retinico e la riduzione della visione centrale è in genere più graduale e lentamente progressiva. È attesa per quest'anno l'approvazione da parte dell'EMA, a seguito dell'ok della FDA di qualche mese fa, di un nuovo farmaco, Pegcetacoplan, una terapia attualmente in uso per i pazienti con una rara malattia del sangue.

“Nei pazienti con maculopatia secca, nelle forme più avanzate, al momento orfane di terapie, il farmaco, iniettato per via intravitreale - spiega Rizzo - va ad inattivare il meccanismo di infiammazione che è mediato dalla “cascata del complemento”, ovvero una serie concatenata di eventi infiammatori responsabili della degenerazione fotorecettoriale. Il farmaco potrebbe rallentare l’evoluzione senza purtroppo restituire la vista. I trials di fase I (Filly), II e III (OAKS e DERBY) hanno mostrato una regressione delle aree di atrofia retinica a fronte di buoni profili di sicurezza”, sottolinea l’esperto.

In arrivo nel 2023 anticorpi monoclonali a “doppio bersaglio” e “ricaricabili” nell’occhio contro maculopatia umida

La maculopatia ‘umida’ è causata da una crescita anomala di neovasi sotto la macula, la parte centrale della retina responsabile della visione fine e la compromissione della vista in questa forma può avvenire in modo repentino. La terapia della forma umida da qualche anno si avvale di farmaci molto potenti diretti contro un fattore di crescita che facilita la proliferazione dei neovasi nella regione maculare.

Sono le cosiddette terapie anti-VEGF che vengono somministrate direttamente nell’occhio (iniezioni intravitreali) in maniera continuativa, in genere una volta al mese, con notevole impegno di tempo anche da parte del paziente.

“Sono però finalmente in arrivo terapie innovative, sempre più potenti e a lunga durata di azione, che ci consentiranno di allungare gli intervalli di trattamento - dichiara Francesco Bandello, direttore Clinica Oculistica Vita-Salute San Raffaele di Milano e membro del Consiglio Direttivo S.I.S.O. - È il caso del nuovo anticorpo faricimab, disponibile da pochi mesi e a breve rimborsabile dal Servizio Sanitario Nazionale. Questo è il primo anticorpo bispecifico, cioè a “doppio bersaglio” perché oltre ad agire come anti VEGF colpisce anche un secondo importante bersaglio cioè l’angiopoietina-2, un’altra sostanza che concorre ad aumentare la formazione di nuovi vasi, contribuendo in questo modo a migliorare la stabilità vascolare e a ridurre la risposta dei vasi ai VEGF”.

Arriverà

anche in Italia, sempre nel 2023, contro la maculopatia senile umida e l'edema maculare diabetico, anche un anticorpo monoclonale anti VEGF già utilizzato, ranibizumab, inserito in un piccolo serbatoio ricaricabile, impiantato nella parete dell'occhio e che eroga quotidianamente piccole quantità di farmaco.

“L'innovativa

strategia terapeutica è quella di impiantare chirurgicamente nell'occhio piccoli serbatoi che rilasciano gradualmente il farmaco all'interno. Questo potrebbe estendere l'intervallo di ritrattamento a sei mesi, semplicemente facendo il refill del serbatoio e riducendo così il numero delle iniezioni necessarie all'anno”.

I

dati mostrano che quasi tutti i pazienti (98%), possono lasciare passare un intervallo di 6 mesi fra un refill e l'altro, con la stessa efficacia terapeutica del trattamento mensile intravitreale del farmaco. Anche per quanto riguarda l'impiego di faricimab, recenti studi pubblicati anche su *The Lancet*, confermano che nel 60% dei pazienti può essere somministrato ogni 4 mesi, anziché 2 come l'attuale standard terapeutico. I nuovi trattamenti aggiungono quindi un vantaggio: l'estensione dell'intervallo tra le somministrazioni, riducendo il numero delle iniezioni.

Da terapia genica speranze di cura anche per il trattamento delle malattie retiniche croniche

La

terapia genica è la terapia più avanzata, costituisce una grande risorsa per il trattamento di alcune patologie retiniche rare, e si va affermando sempre di più.

“È

ormai consolidata e approvata - afferma il prof. Rizzo - la terapia genica per

una forma di distrofia retinica ereditaria, l’Amaurosi congenita di Leber (LCA), mentre sono attualmente in corso trial clinici con terapia genica per altre varianti di retinite pigmentosa, la sindrome di Usher, e la malattia di Stargardt. Si tratta di patologie per le quali i ricercatori sono riusciti a individuare un gene ‘difettoso’ specifico che impedisce a determinate cellule retiniche di funzionare correttamente, causando problemi alla vista che possono peggiorare nel tempo. Con la terapia genica, questi geni ‘difettosi’ vengono sostituiti con copie sane, che vanno così a correggere l'errore che ha scatenato la malattia, potenzialmente per tutta la vita”.

Grazie

ai progressi della scienza e della tecnologia medica, la terapia genica potrà presto essere utilizzata anche contro alcune gravi patologie oculari e non solo per correggere malattie ereditarie.

“È

allo studio anche una terapia genica per il trattamento della maculopatia senile umida, per la retinopatia diabetica e altre malattie retiniche croniche. In questi casi non si tratta di sostituire un gene malato né di correggere un difetto, ma di modificare il genoma delle cellule retiniche inducendole a produrre sostanze anti VEGF, quelli stessi farmaci che finora abbiamo iniettato dall’esterno una volta al mese”.

Da intelligenza artificiale un aiuto per la diagnosi di retinopatia diabetica

Nuove

possibili applicazioni per la diagnosi di patologie retiniche potrebbero arrivare dall’impiego dell’Intelligenza artificiale. In un trial clinico italiano, condotto in Piemonte, è stata dimostrata l'efficacia di uno specifico algoritmo, Dairet (Diabetes Artificial Intelligence for RETinopathy), per lo screening di primo livello della retinopatia diabetica, complicanza che interessa il 30% dei pazienti diabetici.

Lo

studio, pubblicato sulla rivista *Diabetes*

& Obesity International Journal, ha dimostrato un'elevata efficacia dell'algoritmo nel rilevare i casi lievi e moderati di retinopatia, con un rapporto di sensibilità, ossia di capacità di individuazione dei casi, pari al 91,6% per la retinopatia lieve e al 100% per la retinopatia moderata.

Anche

la specificità del test, cioè la capacità di identificare correttamente i soggetti sani, è risultata molto alta, con un rapporto di specificità pari all'82,6%, quindi con basso tasso di falsi positivi.

ASP e Ospedali

I dettagli

Villa Sofia-Cervello, al via ambulatorio di Diabetologia pediatrica

Presso l'Unità Operativa Semplice Dipartimentale "Endocrinologia in età evolutiva", diretta dalla dr.ssa Graziella Malizia.

 **Tempo di lettura:** 2 minuti



23 Maggio 2023 - di [Redazione](#)

Assistenza a domicilio

Assistenza gratuita

Assistenza a domicilio gratuita. Prenota un test dell'udito.

soluzioniperludito.com

APRI

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

L'Azienda "Ospedali Riuniti Villa Sofia - Cervello" ha attivato un'attività ambulatoriale di diabetologia pediatrica, presso l'Unità Operativa Semplice Dipartimentale (UOSD) "Endocrinologia in età evolutiva", diretta dalla dr.ssa Graziella Malizia. Tale attività ambulatoriale si svolge nelle giornate di martedì e di giovedì pomeriggio dalle ore 14:30. I responsabili del servizio ambulatoriale indicati sono la dott.ssa Giuseppina Incandela e il dr. Agostino Maria Di Certo.

SISTEMA DI PRENOTAZIONE

La prenotazione può essere effettuata tramite: (come indicato anche sul sito aziendale, <https://www.ospedaliriunitipalermo.it/cup.html>).

- **SPORTELLO FISICO**, allocato presso il Padiglione "G. Abbate" (ex "Troja"), piano Terra, dal lunedì al venerdì dalle ore 8:15 alle 13:30 e il martedì e il giovedì anche dalle ore 14:30 alle 17:00;
- **WHATSAPP**. Nb con l'applicazione di SOLA messaggistica istantanea multiplatforma disponibile per Sistemi Android, iPhone, Windows Phone, oppure MAC o Windows PC, (il programma può essere scaricato attraverso l'app store del proprio Smartphone) inviando la ricetta in formato pdf oppure inviando una foto da cellulare (NO jpeg) ai NUMERI: -324.0210290 per prestazioni con priorità U (Urgente) o B (Breve); -327.4394405 per prestazioni con priorità D (Differita) o P (Programmata);
- **SPORTELLO WEB**, registrandosi alla pagina <https://ospedaliriunitipalermo.it/prenotazione-online/>
- **APP SOVRACUP** (scaricabile da qualsiasi dispositivo mobile);
- **CUP Virtuale**, telefonando allo 091.7804191 (NB. un risponditore automatico guiderà l'utente nella prenotazione).

Prenota un appuntamento - Le migliori protesi acustiche

Le migliori protesi acustiche a Palermo. Convenzionati con farmacie e strutture sanitarie.
soluzioniperludito.com

Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello, al via attività ambulatoriale Diabetologia pediatrica

Redazione | martedì 23 Maggio 2023



Si svolge nelle giornate di martedì e di giovedì pomeriggio dalle ore 14:30

L'Azienda "Ospedali Riuniti Villa Sofia – Cervello" ha attivato un'attività ambulatoriale di diabetologia pediatrica, presso l'Unità Operativa Semplice Dipartimentale (UOSD) "Endocrinologia in età evolutiva", diretta dalla dottoressa Graziella Malizia. L'attività ambulatoriale si svolge nelle giornate di martedì e di giovedì pomeriggio dalle ore 14:30. I responsabili del servizio ambulatoriale indicati sono la dottoressa Giuseppina Incandela e il dottore Agostino Maria Di Certo

Leggi Anche:

Aoor Villa Sofia Cervello, il 9 maggio seminario formativo sulla cirrosi epatica

La prenotazione può essere effettuata tramite: (indicated sul sito aziendale, <https://www.ospedaliriunitipalermo.it/cup.html>). Sportello fisico allocato presso il Padiglione “G. Abbate” (ex “Troja”), piano Terra, dal lunedì al venerdì dalle ore 8:15 alle 13:30 e il martedì e il giovedì anche dalle ore 14:30 alle 17:00; WHATSAPP. Nb con l’applicazione di **SOLA messaggistica istantanea** multiplatforma disponibile per Sistemi Android, iPhone, Windows Phone, oppure MAC o Windows PC, (il programma può essere scaricato attraverso l’app store del proprio Smartphone) **inviando la ricetta in formato pdf oppure inviando una foto da cellulare** (NO jpeg) ai NUMERI: -324.0210290 **per prestazioni con priorità U (Urgente) o B (Breve)**; 327.4394405 **per prestazioni con priorità D (Differita) o P (Programmata)**; – SPORTELLI WEB, registrandosi alla pagina <https://ospedaliriunitipalermo.it/prenotazione-online/> – APP SOVRACUP (scaricabile da qualsiasi dispositivo mobile); CUP Virtuale, telefonando allo 091.7804191 (NB. un risponditore automatico guiderà l’utente nella prenotazione).

Martedì 23 MAGGIO 2023

Palermo. All'Aoor Villa Sofia Cervello attivo l'ambulatorio di diabetologia pediatrica

Un nuovo servizio in aiuto dei bambini, attivato presso l'Unità operativa semplice dipartimentale di "Endocrinologia in età evolutiva", diretta da Graziella Malizia. L'attività ambulatoriale si svolge martedì e giovedì pomeriggio. I responsabili sono Giuseppina Incandela e Agostino Maria Di Certo

L'Azienda "Ospedali Riuniti Villa Sofia - Cervello" ha attivato un'attività ambulatoriale di diabetologia pediatrica, presso l'Unità Operativa Semplice Dipartimentale (UOSD) "Endocrinologia in età evolutiva", diretta dalla dr.ssa **Graziella Malizia**.

Tale attività ambulatoriale si svolge nelle giornate di martedì e di giovedì pomeriggio dalle ore 14:30. I responsabili del servizio ambulatoriale indicati sono la dott.ssa **Giuseppina Incandela** e il dr. **Agostino Maria Di Certo**

La prenotazione può essere effettuata tramite: (come indicato anche sul sito aziendale, <https://www.ospedaliriunitipalermo.it/cup.html>)

• SPORTELLO FISICO, allocato presso il Padiglione "G. Abbate" (ex "Troja"), piano Terra, dal lunedì al venerdì dalle ore 8:15 alle 13:30 e il martedì e il giovedì anche dalle ore 14:30 alle 17:00;

- WHATSAPP. Nb con l'applicazione di SOLA messaggistica istantanea multiplatforma disponibile per Sistemi Android, iPhone, Windows Phone, oppure MAC o Windows PC, (il programma può essere scaricato attraverso l'app store del proprio Smartphone) inviando la ricetta in formato pdf oppure inviando una foto da cellulare (NO jpeg) ai NUMERI:

-324.0210290 per prestazioni con priorità U (Urgente) o B (Breve);

-327.4394405 per prestazioni con priorità D (Differita) o P (Programmata);

- SPORTELLO WEB, registrandosi alla pagina <https://ospedaliriunitipalermo.it/prenotazione-online/>

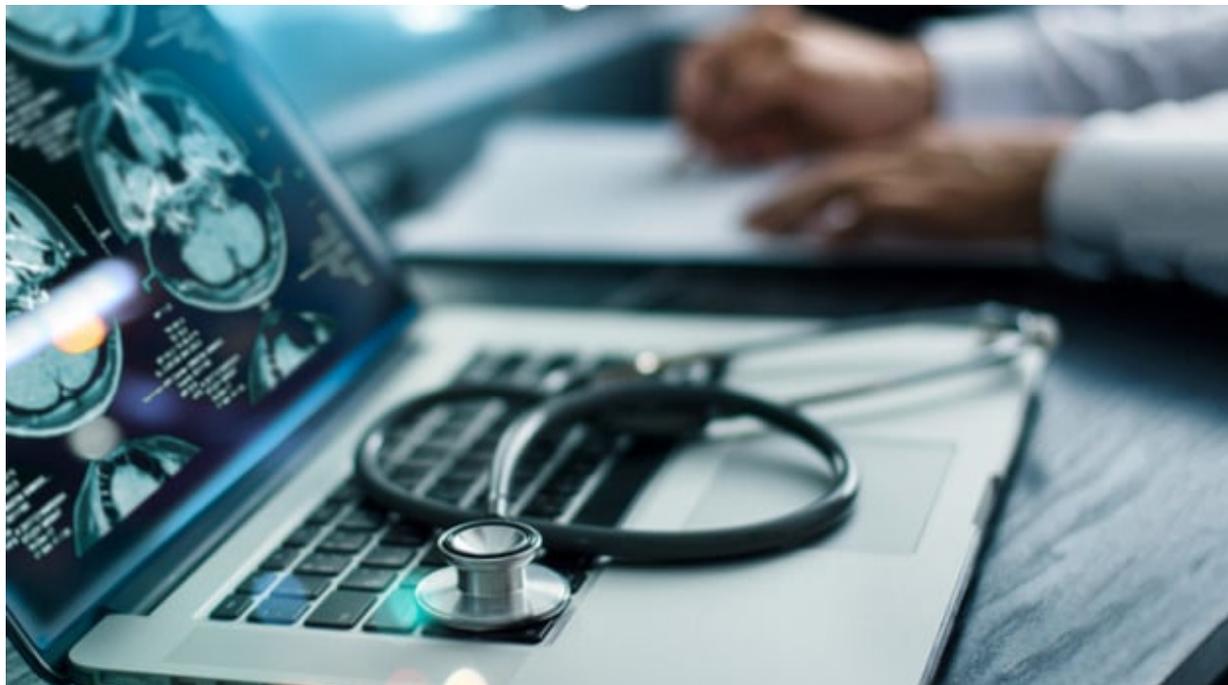
- APP SOVRACUP (scaricabile da qualsiasi dispositivo mobile);

- CUP Virtuale, telefonando allo 091.7804191 (NB. un risponditore automatico guiderà l'utente nella prenotazione).

LAVORO

Villa Sofia, concorso per 25 posti di dirigente medico: ecco in quali reparti e come partecipare

22 Maggio 2023



Villa Sofia, concorso per 25 posti di dirigente medico: ecco in quali reparti e come partecipare

Venticinque posti di dirigente medico a concorso a Palermo. A ricercare le figure professionali è l'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello che ha indetto un concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura a tempo indeterminato e a tempo pieno di 25 posti di dirigente medico per varie unità operative e discipline. Ecco i posti da ricoprire: quattro all'unità operativa di Cardiologia, otto in Radiologia, due posti in Ortopedia, altri quattro in Neonatologia. E ancora, a bando tre posti per la direzione medica di presidio, tre in Oncoematologia, uno in Anatomia ed istologia patologica.

Il bando è stato pubblicato nella gazzetta ufficiale della Regione. Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione scade il trentesimo giorno successivo alla data di pubblicazione dell'avviso nella gazzetta, del 19 maggio. In caso di giorno festivo, come di consueto, il termine viene prorogato al primo giorno successivo non festivo.

Raccomandato da  outbrain

Il testo integrale del bando con l'indicazione dei requisiti e delle modalità di partecipazione al concorso, si può trovare sul sito internet dell'azienda www.ospedaliriunitipalermo.it – sezione concorsi. I candidati potranno rivolgersi anche all'unità Risorse umane di viale Strasburgo chiamando al numero 091.7808791 oppure inviando una mail a risorseumane.ospedaliriunitipalermo@postecert.it.

Martedì 23 MAGGIO 2023

Precari Covid. In Sicilia siglata l'intesa per le stabilizzazioni nella dirigenza sanitaria

I contenuti si applicano a tutte le aziende e agli enti del Servizio sanitario regionale, all'Ircss "Bonino Pulejo" e all'istituto Zooprofilattico sperimentale della Sicilia. La Regione fa quindi sapere che "le procedure concorsuali avviate dalle aziende potranno essere definite solo in esito all'atto ricognitivo del fabbisogno del personale".

Indicazioni operative e criteri di priorità specifici per la stabilizzazione dei dirigenti medico-sanitari impegnati nell'emergenza Covid-19. Sono i contenuti del protocollo che la Regione Siciliana, attraverso l'assessore alla Salute **Giovanna Volo**, ha siglato con i sindacati rappresentativi della categoria. A darne notizia è la stessa Regione in una nota. A siglare il protocollo con l'assessorato sono state le sigle sindacali rappresentative della dirigenza medica di Uil Fpl, Cisl, Fp Cgil, con Anaa Assomed, Cimo, Fassid e Fvm.

"Il documento – spiega la nota - si inserisce nella direzione già tracciata dal protocollo per il personale precario che era stato siglato nel marzo scorso accogliendo, sulla base di quel modello, le richieste arrivate dalle organizzazioni sindacali e le indicazioni approvate in materia dalla Conferenza delle Regioni in merito al riconoscimento di un percorso differente per la dirigenza".

Come nel caso del precedente protocollo, la stabilizzazione è rivolta al personale reclutato durante l'emergenza Covid-19 anche con contratti di lavoro flessibile e anche non più in servizio, e a chi ha maturato o maturerà al 31 dicembre 2024 alle dipendenze di un ente del Servizio sanitario nazionale almeno 18 mesi di servizio, anche non continuativi, di cui almeno 6 nel periodo tra il 31 gennaio 2020 e il 31 dicembre 2022.

I contenuti si applicano a tutte le aziende e agli enti del Servizio sanitario regionale, all'Ircss "Bonino Pulejo" e all'istituto Zooprofilattico sperimentale della Sicilia. Nella nota si precisa, quindi, che "le procedure concorsuali avviate dalle aziende potranno essere definite solo in esito all'atto ricognitivo del fabbisogno del personale".

Il ricordo della politica

STRAGE DI CAPACI, 31 ANNI FA LA MAFIA UCCIDEVA GIOVANNI FALCONE

martedì 23 Maggio 2023



“La mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto, bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave; e che si può vincere non pretendendo l'eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni” . (Giovanni Falcone).



Il giudice fu ucciso per mafia il 23 maggio di 31 anni fa nel tratto dell'autostrada A29 da Punta Raisi a Palermo, alle 17.58, oltre quattrocento chili di tritolo fanno esplodere la Fiat Croma con a bordo il magistrato.

Oltre a Falcone nell'attentato muoiono la moglie **Francesca Morvillo** e gli uomini della scorta **Rocco Di Cillo, Vito Schifani, Antonio Montinaro**. Feriti gli agenti **Paolo Capuzza, Angelo Corbo, Gaspare Cervello** e l'autista **Giuseppe Costanza**. Falcone, trasportato d'urgenza in ospedale, muore poco dopo le 19.

Lo scenario è devastante. La violenta esplosione causa una grande voragine sull'asfalto dell'autostrada che da Palermo porta all'aeroporto, quasi come il cratere di un vulcano. Una colonna di fumo nero e denso si alza nel cielo e si vede anche a distanza di molti chilometri. Ci sono detriti e macerie ovunque.

Meno di due mesi dopo, il **19 luglio del 1992**, la scia di sangue raggiunge via d'Amelio, dove Cosa Nostra uccide anche **Paolo Borsellino** e gli uomini della sua scorta **Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina**.



*“Il 23 maggio di trentuno anni fa lo stragismo mafioso sferrò contro lo Stato democratico un nuovo attacco feroce e sanguinario. Con Giovanni Falcone persero la vita sua moglie Francesca Morvillo, magistrata di valore, Antonio Montinaro, Rocco Dicillo, Vito Schifani, che lo tutelavano con impegno. Una strage, quella di Capaci, che proseguì, poche settimane dopo, con un altro devastante attentato, in via D'Amelio a Palermo, nel quale morì Paolo Borsellino, con Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina. **A questi testimoni della legalità della Repubblica, allo strazio delle loro famiglie, al dolore di chi allora perse un amico, un maestro, un punto di riferimento, sono rivolti i primi***



Sergio Mattarella

pensieri nel giorno della memoria". Lo afferma in una nota il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**. **Quegli eventi sono iscritti per sempre nella storia della Repubblica** – aggiunge il capo dello Stato -. *Si accompagna il senso di vicinanza e riconoscenza verso quanti hanno combattuto la mafia infliggendole sconfitte irrevocabili, dimostrando che liberarsi dal ricatto è possibile, promuovendo una reazione civile che ha consentito alla comunità di ritrovare fiducia. I criminali mafiosi pensavano di piegare le istituzioni, di rendere il popolo suddito di un infame potere. La Repubblica seppe reagire con rigore e giustizia*".

*"Magistrati come **Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno demolito la presunzione mafiosa di un ordine parallelo, svelando ciò che la mafia è nella realtà: un cancro per la comunità civile, una organizzazione di criminali per nulla invincibile, priva di qualunque onore e dignità. La mafia li ha uccisi, ma è sorta una mobilitazione delle coscienze, che ha attivato un forte senso di cittadinanza – conclude Mattarella -. Nelle istituzioni, nelle scuole, nella società civile, la lotta alle mafie e alla criminalità è divenuta condizione di civiltà, parte irrinunciabile di un'etica condivisa. L'azione di contrasto alle mafie va continuata con impegno e sempre maggiore determinazione. Un insegnamento di Giovanni Falcone resta sempre con noi: **la mafia può essere battuta ed è destinata a finire**"***.

*"Trentuno anni fa ero una quindicenne, sconvolta dall'effervescenza di quella stagione di stragi mafiose. Scelsi di impegnarmi in politica perché lo vidi come lo strumento più utile per fare qualcosa, per non rimanere con le mani in mano. L'ultimo arresto quello di Matteo Messina Denaro è la testimonianza dell'impegno instancabile di tanti uomini e donne delle Istituzioni". Così la **premier Giorgia Meloni nel suo messaggio letto durante la cerimonia, in corso a Palermo**, per l'anniversario della strage di Capaci, sottolineando come "il dolore provocato da quegli omicidi sia indelebile".*

"Il compito della politica è assicurare il sostegno totale da ogni punto di vista, culturale e materiale: dalle iniziative legislative alle dotazioni di risorse umane e strumentali per aiutare chi non si risparmia per liberarci dalla mafia. Il cammino davanti a tutti noi è ancora lungo e difficile, ma non ci spaventa anzi ci rafforza al cospetto dei familiari dei caduti ci inchiniamo con gratitudine"

*"Nel 31° anniversario della strage di Capaci, il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha deposto questa mattina una corona d'alloro nel Parco intitolato ai Giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, nel quartiere Montagnola a Roma". **Lo rende noto Palazzo Chigi**, spiegando che "alla cerimonia erano presenti il Ministro della Giustizia Nordio, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mantovano, il Sottosegretario all'Interno Prisco, il Presidente della Regione Lazio Rocca, il Prefetto di Roma Giannini e il Vicesindaco di Roma Scozzese".*



Ignazio La Russa

*"Oggi ricorre il 31esimo anniversario della morte di Giovanni Falcone, ucciso per mano della mafia assieme alla moglie Francesca Morvillo e ai tre uomini della scorta: Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani. Lui così come Paolo Borsellino e tanti altri magistrati e uomini delle Forze dell'ordine hanno perso la vita perché temuti da Cosa nostra. La loro professionalità, la loro determinazione e il loro coraggio non solo misero in ginocchio la mafia ma furono e sono tuttora, un esempio per tutti noi. L'Italia non li dimentica". Così il Presidente del Senato **Ignazio La Russa**.*

*"Si combatte contro la mafia sotto il profilo dell'egemonia della parola, dell'unità delle forze sociali, del volontariato, dei giovani, molto presenti oggi, che hanno impresso un cambiamento generazionale anche nella consapevolezza che la mafia è male, è delinquenza e va combattuta con la crescita delle coscienze. E ciò è avvenuto dopo le stragi". Lo ha detto il **presidente della Regione Renato Schifani** appena giunto nei pressi dell'aula bunker dell'Ucciardone. "Lo Stato c'è, c'è anche la Regione – ha proseguito Schifani – la Regione farà la sua parte relativamente all'iniziativa molto bella del museo del ricordo e della memoria, facendo in modo che una legge sia approvata in Parlamento con l'unanimità e possa consentire l'attività e il funzionamento di questo museo. Noi faremo la nostra parte come governo, ma sono convinto che tutte le forze politiche aderiranno al mio appello". "La mafia si combatte con l'unità, sarebbe un errore se le forze politiche si dividessero. L'ho sempre detto, sia quando ero in opposizione sia in maggioranza: mai fare regali alla mafia, la politica deve essere unita nel contrasto a Cosa Nostra senza se e senza ma", **ha osservato**.*



Renato Schifani

*"In occasione del 31° anniversario della strage di Capaci, rivolgo il mio deferente omaggio alla memoria delle vittime della barbarie mafiosa e rinnovo la mia più sentita solidarietà e vicinanza alle loro famiglie e a quanti rimasero feriti. Esprimo una preghiera in ricordo di Giovanni Falcone, autentico servitore dello Stato, di sua moglie Francesca Morvillo, magistrato di grande valore umano e professionale, e degli agenti della scorta, Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo". Lo dichiara il Presidente della Camera dei deputati, **Lorenzo Fontana**. "Quanto accadde il 23 maggio 1992 rappresenta una ferita indelebile nella storia del nostro Paese e nel cuore del popolo italiano. Commemorare questa dolorosa ricorrenza significa anche*



Lorenzo Fontana

rafforzare l'impegno delle istituzioni nella lotta alla criminalità organizzata e promuovere in ogni sede la cultura della legalità, soprattutto a beneficio delle giovani generazioni", aggiunge.

*"Dobbiamo lavorare per scongiurare che, dopo 31 anni, si affievolisca tra gli italiani la memoria della tragica fine di Giovanni Falcone, della consorte Francesca e del personale di scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. **In questi decenni la Sicilia è cambiata, lentamente, maturando la consapevolezza che l'impegno antimafia riguarda tutti e che va predicato e praticato ogni giorno, senza retorica e senza ipocrisia. Rimane la***

speranza di conoscere finalmente tutta la verità su quella drammatica stagione -di sangue, di opacità, di omissioni- che ha segnato la storia della nostra Nazione". Lo dichiara il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare **Nello Musumeci**.



Nello Musumeci



Matteo Piantedosi

"Dall'insegnamento di personalità come Falcone abbiamo imparato negli anni a seguire i percorsi economici criminali che interessano la mafia, e riuscire a preservare i punti legali delle istituzioni o infiltrazioni nelle istituzioni. Credo sia un fenomeno che può preoccupare, ma bisogna rassicurare i cittadini perché il nostro Paese manifesta la capacità di contrastare anche questo modo più insidioso di agire della mafia". "Ci incoraggia proseguire verso il futuro anche nel segno del grande messaggio del grande insegnamento che ci hanno dato uomini importanti dello Stato come Falcone, Borsellino. La mafia è cambiata, con Matteo Messina Denaro la pagina del libro si è chiusa, ma si è anche girata". Lo ha detto il **ministro dell'Interno Matteo Piantedosi** a Palermo per la commemorazione delle vittime della strage di Capaci.

"Non dobbiamo mai dimenticare la strage di Capaci e il sacrificio di Giovanni Falcone, di sua moglie e dei valorosi uomini della scorta. La cultura è fondamentale per sconfiggere le mafie. Bisogna lavorare sulle giovani generazioni per infondere in loro il valore civile e morale della legalità. Giovanni Falcone è sempre nel mio cuore". Lo afferma in una nota il **ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano**.



"La promozione della cultura della legalità è uno degli obiettivi fondamentali del nostro sistema scolastico, nel quadro più ampio dell'educazione alla cittadinanza attiva e consapevole. Per questo il nostro Ministero sta lavorando al potenziamento dell'educazione civica e ad altre iniziative per consolidare la cultura del rispetto e del dialogo, che è alla base della nostra democrazia. È con questo spirito che oggi ricordiamo e onoriamo le figure dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, insieme con tutte le altre vittime delle mafie. A loro va il nostro impegno costante a costruire un'Italia migliore, capace di dare piena attuazione ai valori imperituri della nostra Costituzione". "Ringrazio personalmente tutti gli studenti e i docenti che oggi, nell'Aula Bunker e nelle strade della città di Palermo, partecipano in prima persona a questo ricordo e a questo impegno, in rappresentanza

dell'intera comunità educativa nazionale", Lo afferma in una nota il **ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara**.

"Dopo 31 anni resta intatto il ricordo e si rafforza l'esempio di coraggio, integrità e tensione morale che costarono la vita a Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e agli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. Non dimenticare quell'eredità oggi significa soprattutto agire tutte e tutti ogni giorno, ovunque, per combattere le mafie e difendere la nostra democrazia. Significa non sottovalutare mai l'infiltrazione mafiosa nell'economia ed elevare e rafforzare i presidi di legalità, giustizia sociale e trasparenza. Significa fare una battaglia culturale per estirpare l'omertà e contrastare la corruzione". Così la **segretaria del Pd Elly Schlein**, in occasione del 31° anniversario della strage di Capaci.



Elly Schlein

"La mafia ha scelto di inabissarsi, sperando di far dimenticare alla società civile ciò che è stato, ma la nostra terra ha un calendario drammatico, scandito giorno per giorno dai nomi delle vittime di cosa nostra. Per questo la memoria, che è l'unica vera arma per mobilitare la coscienza civile, non può essere confinata a un giorno soltanto. Negli anni la scuola ha fatto un lavoro straordinario, tenendo alta la vigilanza contro la mafia, ma non può essere l'unico luogo dove se ne parla: oggi chi ha 30 anni non c'era allora e non può ricordare la tensione emotiva dei giorni successivi alle stragi.



Antonello Cracolici

Lavorare sulla memoria è fondamentale, perché quel tempo può tornare". Lo ha detto il presidente della commissione regionale Antimafia, **Antonello Cracolici**.

"Il valore incrollabile della memoria ci richiama, oggi, nel trentunesimo Anniversario della strage di Capaci, alla responsabilità che lo Stato è chiamato ad assumere nei confronti delle giovani generazioni, che dalle istituzioni si attendono condotte capaci di farsi

testimonianza di un collegiale impegno a tutela dei diritti e delle libertà individuali, della dignità della persona, del rifiuto al ricatto mafioso. Con questa convinzione, la Città Metropolitana di Palermo, con il supporto della Regione Siciliana, ha aderito al progetto della Fondazione Falcone per la realizzazione del "Museo del presente e della memoria della lotta alle mafie", dedicato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino", presso la sede metropolitana di Palazzo Jung. Uno spazio immaginato insieme alla professoressa Maria Falcone che non sarà di sola memoria, quanto piuttosto un luogo di riflessione, di condivisione, per un nuovo patto generazionale, a sostegno della legalità. Con questa iniziativa, intimamente saldata all'impegno dell'ente locale nell'assicurare trasparenza amministrativa e gestionale, intendiamo contribuire ad un nuovo ed ulteriore avanzamento della cultura dell'antimafia in questa città. Come sindaco, per l'amministrazione che rappresento, sento di avere un dovere preciso verso i cittadini e i giovani: il buon governo, nonostante le molteplici difficoltà che ogni giorno occorre affrontare e superare. Una Città ben governata è una Città dove i diritti civili e sociali vengono garantiti senza alcuna intermediazione abusiva ed è questo il miglior antidoto contro la subcultura mafiosa". Così dichiara il sindaco di Palermo **Roberto Lagalla**, in occasione della celebrazione del trentunesimo anniversario della strage di Capaci.



Roberto Lagalla



Marco Intravaia

"Oggi è il giorno dedicato al ricordo di Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e degli uomini della scorta Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo. Oggi è il 31esimo anniversario della terribile strage di Capaci in cui questi servitori dello Stato persero la vita; oltre un trentennio che non è trascorso invano, perché **grazie al loro sacrificio, e a quello di tanti altri caduti per mano mafiosa, la Sicilia ha cambiato pagina e lo Stato ha messo a segno colpi durissimi contro la criminalità organizzata**, ultimo in ordine di tempo l'arresto di Matteo Messina Denaro. Non è ancora il tempo di abbassare la guardia come ci racconta la cronaca ogni giorno, Cosa Nostra non si è rassegnata e tenta sempre di rialzare la testa. Ognuno di noi può contribuire a dare un senso a quelle morti: rispettando le regole e restando nel solco della legalità, esponenti delle istituzioni e società civile, tutti uniti dal desiderio che la nostra terra un giorno sia veramente libera dal giogo mafioso. Oggi pomeriggio, sarò presso l'albero Falcone in mezzo a migliaia di palermitani, tantissimi non ancora nati all'epoca delle stragi, che con la loro presenza testimoniano il significato della frase diventata poi famosa, scritta su un lenzuolo il giorno dei funerali: "Non li avete uccisi, perché le loro idee continueranno a

camminare sulle nostre gambe". E quelle idee si muovono di generazione in generazione e crescono nei più giovani, facendo respirare un'aria nuova alla città di Palermo e a tutta la Sicilia" così il deputato regionale di FdI e componente della Commissione Regionale Antimafia, **Marco Intravaia**.

"A trentun'anni dall'eccidio di Capaci è sempre viva la figura di Giovanni Falcone. Da magistrato scrupoloso qual era, Falcone con la sua attività d'indagine riuscì a far condannare, finanche in Cassazione, i boss di cosa nostra". **Lo afferma Marianna Caronia**, capogruppo della Lega all'Assemblea regionale siciliana che oggi partecipa in rappresentanza del segretario nazionale Matteo Salvini alla commemorazione ufficiale in corso al carcere dell'Ucciardone a Palermo.

"Del giudice Falcone – **continua Caronia** – ricordo anche lo spirito riformatore che contrassegnò la sua attività al servizio del ministero della Giustizia: fu infatti l'ispiratore delle misure adottate nel 1991 sulla carcerazione cautelare aggravata, sull'ausilio dei collaboratori di giustizia e sulla istituzione della Procura nazionale antimafia. Sono convinta – **aggiunge Caronia** – che un uomo vive ancora se continua a darci una guida nella nostra opera quotidiana: Giovanni Falcone ci ha insegnato che la pratica della legalità e della trasparenza non deve essere un'arida osservanza delle leggi, ma un fatto culturale che deve appartenerci per essere liberi e progredire".



Marianna Caronia



Dolores Bevilacqua

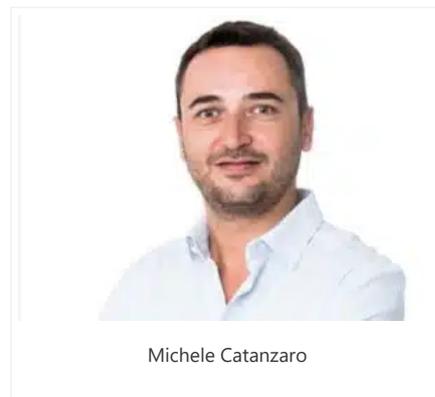
"Le istituzioni hanno il dovere di ricordare il sacrificio degli uomini e delle donne dello Stato che hanno perso la vita, ma devono essere coerenti con l'eredità consegnata alla nostra società da eventi drammatici come la strage di Capaci. Per questo il 23 maggio è utile ribadire l'importanza delle leggi volute dal Parlamento per contrastare la mafia nel solco di un metodo tracciato da Giovanni Falcone, senza tentennamenti, scongiurando depenalizzazioni di reati gravi, il depotenziamento di strumenti fondamentali per la magistratura come le intercettazioni o riforme gradite alla mafia sull'ergastolo ostativo".

Lo afferma la senatrice palermitana del Movimento 5 Stelle, **Dolores Bevilacqua**, nel giorno della commemorazione delle vittime della strage di Capaci.

"Abbiamo il dovere di trasformare ogni 23 maggio in un giorno di ricordo e memoria soprattutto per tutti quei giovani che nel 1992 non erano ancora nati, e che hanno comunque imparato a conoscere il lavoro ed il sacrificio del giudice

Giovanni Falcone e degli altri che persero la vita nella strage di Capaci: la moglie Francesca Morvillo, anche lei magistrato, e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro". Lo dice **Michele Catanzaro** capogruppo del Pd all'Ars.

*"È proprio il valore della memoria collettiva, che tutti noi abbiamo il dovere di difendere – aggiunge **Catanzaro** – che permette di far radicare nella nostra società le idee e l'impegno di Giovanni Falcone per una terra finalmente libera dalla mafia".*



Michele Catanzaro



Giuseppe Antoci

*"Nessun passo indietro nella lotta alla mafia, commemorazioni servano al ricordo e alla riconoscenza ma commemorare quei valorosi uomini dello Stato vuol dire curarne la memoria attraverso la difesa di quelle norme che hanno fatto dell'Italia il Paese con la migliore normativa antimafia d'Europa e del mondo" così **Giuseppe Antoci** –* Presidente Onorario della Fondazione Caponnetto ed ex Presidente del Parco dei Nebrodi, scampato ad un attentato mafioso nel 2016 grazie all'intervento armato degli uomini di scorta della Polizia di Stato – al suo arrivo, questa mattina, all'Aula Bunker di Palermo.

"A 31 anni dalla strage di Capaci non è stato ancora possibile fare piena luce sulle verità ancora coperte che stanno dietro a quell'attentato. Se ne occupano i magistrati e diverse inchieste giornalistiche, che provano a svelare fatti che altri invece cercano pervicacemente di occultare. Ci sono tante domande rimaste senza risposta, pochi esempi fra i tanti: chi ha manomesso i files nel computer di Falcone al Ministero della Giustizia? Chi ha preso l'agenda rossa di Borsellino? Perché si impedì alla magistratura di venire in possesso dei documenti custoditi nella casa di Riina? Bisogna fare luce su quei settori dello Stato e dell'establishment che prima delegittimarono Falcone e Borsellino e poi, in

collaborazione con i corleonesi, ebbero un ruolo di primo piano nella realizzazione degli attentati del '92-94 e nel depistaggio delle indagini. Pezzi infedeli della Repubblica che prima ostacolarono Borsellino mentre indagava sui mandanti occulti della strage di Capaci, e poi depistarono le indagini su via D'Amelio. La stessa Dia scrisse che dietro gli esecutori mafiosi c'erano menti che avevano dimestichezza con le dinamiche del terrorismo e con i meccanismi della comunicazione di massa". Lo affermano **i rappresentanti del M5S** nelle **commissioni Giustizia della Camera e del Senato** Stefania Ascari, Anna Bilotti, Federico Cafiero De Raho, Valentina D'Orso, Carla Giuliano, Ada Lopreiato, Roberto Scarpinato e la coordinatrice del comitato Giustizia del Movimento 5 Stelle Giulia Sarti.

"Oggi è la posa della prima pietra del museo che verrà realizzato in questo antico palazzo, nel rione dove mio fratello è nato". Lo ha detto **Maria Falcone nel corso della cerimonia** che si è svolta a Palazzo Jung, dove verrà realizzato un Museo della Legalità dedicato a tutte le vittime della mafia, alla presenza del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, del presidente della Regione Renato Schifani, del presidente dell'Ars Gaetano Galvagno e del sindaco Roberto Lagalla. *"Mi commuove guardare oltre la siepe – ha aggiunto la sorella del magistrato – e vedere che lì dietro c'era la palestra dove Giovanni andava a fare ginnastica. Era il mio quartiere a due passi c'era la nostra casa in via Castrofilippo n. 1".*

*"È importante dire al mondo – ha poi osservato **Maria Falcone** – che le stragi del '93 facevano parte di una strategia di grande profilo per la mafia che cercava di colpire l'Italia in quello che era il suo patrimonio artistico. Quelle stragi rappresentano un'escalation di una mafia che voleva mettere in ginocchio il nostro Paese, ma non ci sono riusciti. E se noi dopo 30 anni continuiamo a parlare di uomini come Giovanni, Paolo, Francesca, tutti i ragazzi della scorta, tutti quei morti che furono chiamati "La mattanza siciliana", li piangiamo con conforto perché dietro di noi ci sono i giovani che saranno in grado di cambiare questo Paese".*

"Vogliamo creare un museo che non parli solo di morte, sangue e dolore, ma che faccia capire. Un po' come gli eroi del nostro risorgimento italiano che rappresentavano lo spirito, la forza, l'animo di volere un'Italia indipendente. Ora devono essere i giovani a salvare la nostra costituzione portando avanti i suoi principi, così che la Sicilia diventi una terra diversa. Non sarà solo memoria di dolore, ma voglia di cambiamento. E dobbiamo far sì che i nostri giovani venendo a Palermo, creando sedi anche a Roma e Bolzano, abbiano la possibilità di confrontarsi con giovani di altre città. Per fare l'Italia unita – ha concluso – bisogna far dialogare i giovani"



L'Emergenza

Case popolari e occupate abusivamente sfuma il sogno del tetto per migliaia di siciliani

di Claudia Brunetto *Un patrimonio in gran parte occupato abusivamente e spesso fatiscente. Gli alloggi di edilizia residenziale pubblica in Sicilia, i cosiddetti Erp, da tempo ormai non sono più una reale risposta all'emergenza abitativa. Lo dicono i numeri: su circa 60 mila case almeno il 30 per cento risulta occupato abusivamente da famiglie che vivono una condizione di disagio abitativo e una piccola quota da chi non ha proprio le carte per aspirare a una casa popolare.*

Guardando nello specifico alle grandi città, sia nel capoluogo siciliano che a Catania si contano circa 5 mila alloggi occupati senza titolo. E poi soltanto a Palermo ci sono 900 nuclei familiari che abitano in ex scuole e in ex istituti di beneficenza, a Catania la stessa cosa ma con numeri inferiori con un centinaio di famiglie che vivono in alloggi di fortuna.

In Sicilia sono almeno cinque anni che non si investe sugli alloggi Erp e, dunque non se ne costruiscono di nuovi. Negli ultimi bilanci regionali non c'è traccia di finanziamenti su questo fronte, così negli ultimi tempi sono saltate fuori soltanto pochissime unità di nuova costruzione: una decina a Palermo e un centinaio a Catania consegnate nel 2021 nel famoso ex palazzo di cemento di Librino.

« Da tempo abbiamo sollevato il caso dell'edilizia residenziale pubblica che non riceve finanziamenti dallo Stato né dalla Regione — dice Giusi Milazzo, segretaria generale del Sindacato unitario nazionale inquilini assegnatari (Sunia) in Sicilia — E da tempo anche che chiediamo un incontro sulla questione con l'assessore regionale al ramo con il quale finalmente pare avremo presto un appuntamento. Il patrimonio non solo non aumenta ma diminuisce se si considera che in parte viene venduto agli storici assegnatari degli alloggi. Inoltre, almeno metà di questo patrimonio non riceve la manutenzione straordinaria da almeno trent'anni, questo comporta un forte degrado visibile soprattutto nelle periferie delle grandi città dove insiste la maggior parte degli alloggi popolari. Come Sunia abbiamo ribadito più volte che almeno il 2 per cento del Pil dovrebbe essere destinato all'edilizia popolare».

Così per far fronte a un'emergenza che in Sicilia conta 35 mila famiglie nelle graduatorie per le case popolari che non scorrono mai, non resta che l'esiguo pacchetto dei beni confiscati trasferiti ai comuni. A Palermo, quest'anno, sono appena una decina quelli che sono serviti realmente ad andare incontro alle famiglie, ma il Comune è fiducioso.

« Stiamo facendo pressione sull'ufficio del patrimonio perché accolga immobili anche non in ottimo stato in modo da poterli assegnare anche con la formula dell'auto recupero — dice Antonella Tirrito, assessora comunale all'Emergenza casa del Comune di Palermo — Certo i beni confiscati non sempre rispondono alle esigenze dei nuclei familiari il più delle volte numerosi». Un'altra strada che sta battendo l'amministrazione di Palermo, per esempio, è quella dell'Agenzia sociale per la casa, che assicura ai privati che mettono a disposizione il loro immobile per l'emergenza casa la somma dell'affitto di uno-due anni. « A volte questo non basta — dice Tirrito — perché i privati vogliono maggiori garanzie, hanno paura che dopo gli anni coperti dall'Agenzia per la casa poi possano restare scoperti. Ecco perché sto cercando anche di attivare un fondo di garanzia con le banche per andare oltre i due anni di copertura dell'affitto».

Intanto per migliaia di famiglie in Sicilia la casa resta inarrivabile e per tantissimi l'unica strada è occupare abusivamente immobili impropri. A Palermo, per esempio, si attende lo sgombero delle famiglie che vivono in un ex convento occupato nel cuore della città. Il Comune ha provato a trasferire le persone in una struttura dell'Opera pia, ma l'operazione non ha avuto il successo sperato con le famiglie che ancora una volta chiedono a gran voce una casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA *In Sicilia sono almeno cinque anni che non si investe sugli alloggi. Negli ultimi bilanci regionali non c'è traccia di somme in questo senso*

ISindacalista Giusi Milazzo segretaria generale del Sunia

Un'altra strada che sta battendo il Comune è quella dell'Agenzia sociale per la casa che assicura ai privati la somma dell'affitto di uno-due anni

IAssessora Antonella Tirrito assessora all'Emergenza casa del Comune

Su circa 60 mila alloggi almeno il 30 per cento è preso da famiglie che vivono una condizione di disagio abitativo

I Comuni ricorrono all'escamotage dei beni confiscati

La memoria e le polemiche

Il bunker, i raduni, il “Silenzio” Un 23 maggio pieno di ragazzi

In mattinata l'apertura del “ museo del presente” a Palazzo Jung. Ottanta baby- sindaci nel luogo del maxiprocesso Poi il dibattito con Piantedosi, De Lucia e i vertici delle istituzioni. Nel pomeriggio il gran finale all'Albero Falcone

di Giada Lo Porto Sarà un giorno della memoria fitto di appuntamenti, anche se gran parte chiusi al pubblico, come la cerimonia mattutina nell'aula bunker, che verrà trasmessa in diretta da Rai Uno. La città parteciperà nel pomeriggio con centinaia di palermitani, moltissimi studenti, in marcia verso l'Albero Falcone. Quest'anno ci saranno due cortei. Uno istituzionale, l'altro alternativo. Partiranno da punti diversi per congiungersi in via Notarbartolo, dove alle 17,58 un trombettiere della polizia suonerà il “ Silenzio” per ricordare la strage di Capaci, all'ora in cui fu azionato il tritolo.

Il primo corteo, promosso dalla Fondazione Falcone, con i ragazzi delle scuole, partirà alle 15 da via Duca della Verdura: appuntamento dinanzi ai murales dedicati ai magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Il secondo, organizzato dai sindacati studenteschi, con la Cgil Palermo e le associazioni del Coordinamento 23 maggio, si snoderà alle 15 da Giurisprudenza: lungo il percorso fino a via Notarbartolo verranno portati dei lenzuoli. Non saranno bianchi, come quelli del movimento spontaneo che nacque all'indomani delle stragi del '92, ma colorati e con scritte che affrontano vari temi « per inserire la lotta alla mafia in un contesto più ampio di lotte sociali, ambientali, antirazziste, antifasciste e femministe — dicono gli organizzatori — e diritti alla casa, sanità pubblica, lavoro, riqualificazione degli spazi dove vivere e abitare».

Tante le iniziative in programma. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, parteciperà alle 10,30 all'apertura simbolica del cantiere per la realizzazione del museo “del presente” dedicato a Falcone, Borsellino e a tutte le vittime di mafia, progettato negli spazi storici di Palazzo Jung, adiacente a piazza Magione. L'edificio, di proprietà della Città metropolitana, è stato conferito alla Fondazione Falcone per 33 anni. «Il museo aprirà le porte in autunno — dice Alessandro De Lisi, curatore generale della Fondazione Falcone — Inizia una nuova stagione culturale, con un luogo per i dialoghi sul contemporaneo tra generazioni, aperto alla comunità ». Nel giardino di Palazzo Jung verranno messe a dimora 27 piante di rose.

Nel palco centrale collocato in via Remo Sandron, davanti all'ingresso dell'aula bunker, il coro del liceo Meli di Palermo canterà “Supereroi” di Mr. Rain. Presenti ottantababy-sindaci con la fascia tricolore, provenienti da diversi comuni italiani. Non arriverà a Palermo la premier Giorgia Meloni, impegnata nel Consiglio dei ministri per fronteggiare l'emergenza dell'alluvione in Emilia- Romagna: è atteso un suo videomessaggio che sarà diffuso durante la cerimonia all'aula bunker.

Interrranno dal palco la sorella del magistrato ucciso, Maria Falcone, il procuratore capo di Palermo Maurizio de Lucia, il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, il vice comandante dei Ros dei carabinieri Gianluca Valerio, il nuovo capo della polizia Vittorio Pisani, il presidente della Regione Renato Schifani e il sindaco di Palermo Roberto Lagalla.

Alle 12,30, nell'atrio del reparto scorte della caserma Lungaro, verrà deposta una corona di fiori davanti alla lapide che ricorda gli agenti uccisi nelle stragi. A seguire, sempre in caserma, la visita del giardino in cui si trova la teca con l'auto di scorta “Quarto-Savona 15”.

Una decina di imbarcazioni di soci della Lega navale italiana veleggeranno nel golfo di Palermo, dalle 14 alle 17, con i ragazzi della scuola Falcone del quartiere Zen. Gli scafi utilizzati sono quelli confiscati alla criminalità organizzata e recuperati dalla Lega navale.

Il traffico sarà rivoluzionato per permettere lo svolgimento delle manifestazioni. Chiusa alle auto via Notarbartolo tra via Giacomo Leopardi e via Lojacono. Divieto di sosta con rimozione forzata, ambo i lati, fino a mezzanotte nelle vie Remo Sandron, Ferro Luzzi, Duca della Verdura, vicolo Ucciardone, via Lincoln, via Filangeri.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Alle 15 due serpentoni partiranno da via

Duca della Verdura e da Giurisprudenza

kMinistro Matteo Piantedosi, titolare del Viminale, sarà nell'aula bunker Giorgia Meloni invierà un video messaggio

kNeo-capo Vittorio Pisani, che si è appena insediato al vertice della polizia, farà la prima uscita nel bunker e alla caserma Lungaro

kNovembre 2022 Mattarella nel bunker intitolato a Falcone e Borsellino

jUn anno fa Un'immagine del raduno del 23 maggio 2022 in via Notarbartolo davanti all'Albero Falcone Anche oggi i cortei arriveranno lì (foto Igor Petyx)

Le iniziative

Un contro-corteo con chi non ci sta E Morvillo diserta l'aula "ufficiale"

di Alessia Candito Se non è un gran rifiuto, poco ci manca. Di certo è un segnale. Alfredo Morvillo, fratello di Francesca, magistrata e moglie di Giovanni Falcone, con lui e gli uomini della scorta polverizzata dall'esplosione a Capaci, alle commemorazioni ufficiali in programma oggi davanti all'aula bunker non ci sarà. Forse perché quella Palermo che «non tifa per l'antimafia», che non isola chi con la mafia e i suoi ambienti ha avuto a che fare, che «non tralascia occasione per propagandare la convivenza politico-sociale con ambienti notoriamente in odore di mafia» non avrà pudore nel presentarsi, contrariamente a quanto auspicato da Morvillo sulle pagine di Repubblica? Forse toccherà guardare platee e palchi ufficiali per capire. Lui di certo non sarà fra i presenti: è atteso invece al liceo Vittorio Emanuele II, dove la sorella ha studiato e verrà ricordata con un incontro-dibattito che la ricorda.

«Non si può ritenere che la mafia sia soltanto un problema di repressione — ha scritto Morvillo su Repubblica — ma è altresì un problema sociale, culturale, è un modo di vivere». E sembra partire dai medesimi presupposti il corteo promosso da associazioni e sindacati studenteschi e altre realtà sociali — Udi, Cgil, Casa del popolo Peppino Impastato, la Casa di Giulio, Stra Vox per citarne alcune — cui hanno aderito fra gli altri Anpi, Agende Rosse, Antimafia2000, ISiciliani, Wikimafia, che nel pomeriggio partirà dalla facoltà di Giurisprudenza per poi snodarsi fra le vie di Palermo. Dice "basta" alle passerelle, chiede verità e giustizia sulle stragi siciliane e non solo, chiede una lotta alla mafia che passi per i diritti.

«C'è molto interesse a far passare la nostra manifestazione per un "corteo contro", ma noi scendiamo in piazza "per"», dice Jamil El Sadi di Our Voice, fra i promotori dell'iniziativa. «Siamo convinti che la lotta alla mafia non possa limitarsi alla repressione o rimanere confinata nelle aule giudiziarie. Per fare antimafia nei quartieri bisogna rispondere alle esigenze di chi ci vive, e questo significa diritto alla casa, alla salute, allo studio e a scuole e università strutturalmente adeguate, a un lavoro dignitoso, a un ambiente salubre. Noi lottiamo per questo, oltre che per una verità piena su una stagione ancora piena di lacune, silenzi e omissioni».

Lo slogan scelto per aprire il corteo è un atto d'accusa: "Non siete Stato voi, ma siete stati voi". Alla base, la convinzione che una classe dirigente connivente, se non collusa, abbia garantito — e lo faccia ancora — non solo impunità e silenzio ai troppi, ancora senza volto, che hanno lavorato o beneficiato delle stragi, ma anche le condizioni di disuguaglianza sociale ed emarginazione che hanno permesso alle mafie, non solo in Sicilia, di prosperare. Se ne parlerà all'"Isola antimafia" in via Francesco Lojaccono, dove il corteo approderà dopo la tradizionale sosta in via Notarbartolo alle 17,30.

All'appuntamento in piazza ci si prepara da giorni. Da sabato almeno si lavora a cartelli e striscioni, si fa girare la voce sull'iniziativa in programma e che arriva dopo decine di assemblee. Sui numeri non si sbilancia nessuno, «ma sembra che a qualcuno non piaccia l'idea che in piazza ci si ritrovi in tanti — osservano i promotori — abbiamo assistito anche a tentativi di snaturare il corteo, se non di gettare fango su questa iniziativa. Ma noi rivendichiamo solo i nostri diritti di cittadini consapevoli e questo non dovrebbe essere un problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fratello andrà nel liceo di Francesca Manifestazione di studenti e associazioni

Ieri l'anteprima*Ragazzi in piazza al corteo organizzato dalla Rete per la promozione della cultura antimafia (foto Mike Palazzotto)*

L'intervento

Basta con l'antimafia di carriere e passerelle Alla città oggi dico: andiamo avanti insieme

di Maria Falcone «A questa città vorrei dire: gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini». Così disse mio fratello Giovanni riguardo a Palermo: questo credo sia giusto rileggere, e partire da questa dichiarazione di speranza per fare il bilancio di questi ultimi trent'anni e chiudere un'epoca. Nella città della moralità elastica, della più pigra e presuntuosa componente di opinionisti, che per un anno tacciono e poi, pochi giorni prima dell'anniversario delle stragi, si sperticano in commenti dottorali, come altri che giocano a ping pong con la memoria, le cose sono cambiate.

Negli ultimi anni la città, e con Palermo il Paese, ha trovato nuove forme di aggregazione, di impegno collettivo e, come stiamo ammirando in queste ore, il volontariato ne è un'espressione tangibile, concreta, reale. Ciò che insegna, per l'ennesima volta, la tragedia ambientale della Romagna è che se serve spalare il fango i giovani lo spalano, ripulendo tutto e facendo tornare alla vita le comunità colpite. E se serve essere migliori degli adulti, essi lo sono. In questi mesi abbiamo assistito a una gara di responsabilità. Imprese da diverse parti d'Italia, assieme a istituzioni locali, anche molto lontane da Palermo, si sono unite per sostenere il progetto di innovazione della Fondazione Falcone: da Bolzano alla Toscana, dal Friuli-Venezia Giulia alla Sicilia, imprese e istituzioni, ognuno facendo la propria parte con coraggio e competenza, del tutto contrari a quel "puzzo del compromesso" richiamato da Paolo Borsellino in uno dei suoi ultimi mirabili interventi.

Un sostegno che non è regalia, carità, clientele, bensì unità nel lavoro, adesione a un progetto che mette al centro i giovani e la comunità, occasione per creare spazi nuovi, luoghi di vita e non simulacri di ricordi o, peggio, altari della memoria da imbiancare solo alla scadenza degli anniversari. A questa città vorrei dire che è il tempo di andare avanti, di perseverare nella ricerca della verità e al contempo smettere di usare l'antimafia per fare carriera, per "fare passerella", di non abbassare la guardia e al contempo costruire ponti tra le diverse componenti sociali, pretendere impegni da chi vuole unirsi allo sforzo del cambiamento, senza criticare a priori, magari rianimati da una certa nostrana acida propensione alla presunzione.

Quel sentimento di esagerata autostima che fa più danni di un virus, quella convinzione chesiamo, i siciliani, un popolo tanto perfetto da non avere bisogno di nessuno, che ci fa immaginare, almeno a qualcuno, di essere padroni della memoria della lotta alle mafie che invece è collettiva, nazionale ed europea per eccellenza. Il pool antimafia di Palermo, con lo storico successo del maxiprocesso, ci ha insegnato invece che soli si è antichi, superati. Solo la squadra, nella diversità unita, vince. Allora come oggi, ed esempio ne è la cattura di Matteo Messina Denaro, accaduta dopo decenni di indagini e di lavoro collettivo tra le forze investigative e la magistratura più coraggiosa.

Pertanto è davvero tempo di ponti, di mettere alla prova dei fatti tutti coloro che abbiano voglia di cambiare il panorama culturale, di coloro che si dimostrano davvero capaci di andare oltre la testimonianza secondo le commemorazioni comandate, di credere di più, soprattutto adesso, nelle scuole quali primarie sedi della cultura dell'impegno e noi, appartenenti alle generazioni più adulte, dobbiamo essere d'esempio.

Dobbiamo continuare a costruire insieme laddove altri non immaginavano, così come hanno fatto Giovanni e Paolo Borsellino.

Dobbiamo essere consapevoli che ogni progetto, ogni spazio nuovo, non è contro qualcuno della stessa parte civile, bensì contro il ricatto e la minaccia dei mafiosi e dei loro sodali più inaspettati.

Oggi ogni ricerca verso nuovi linguaggi per sconfiggere le mafie sul piano culturale, sociale e politico deve essere ancora maggiormente rivolta ai più giovani, impegnandoci a superare le polemiche a orologeria, maldicenze tipiche di chi pretende di non cambiare mai le regole, spaventato forse di un'epoca che si appresta e per la quale non si è pronti abbastanza.

Giovanni amava spesso ripetere quanto fosse importante il lavoro ben fatto, un successo frutto delle esperienze più diverse. Ecco, pensando all'educazione culturale che abbiamo ricevuto da ragazzi e che mio fratello ha interpretato al meglio, anche nell'amicizia straordinaria con Paolo Borsellino, ora è tempo, trent'anni dopo, di spalancare Palermo e la nostra esperienza di lotta alla mafia agli altri, a chi non c'era, perché non ancora nato o perché lontano, alle altre comunità, alle scuole di tutta Italia direttamente, facendo di questo patrimonio del Paese una fonte di energia civile, lavorando tutti nella stessa direzione, perché è davvero tempo di andare avanti, di ricordare tutte le vittime di mafia, lavorando insieme.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Le cose sono cambiate

Palermo e l'Italia hanno trovato nuove forme di impegno collettivo Cerchiamo la verità costruendo ponti: solo la squadra unita vince

Lezione di maxiprocesso

Grasso fra gli universitari “Quella sentenza segnò una rivoluzione culturale”

di Marta Occhipinti Alla vigilia del 23 maggio, Pietro Grasso attraversa il portico di Giurisprudenza circondato dagli universitari. E sale in cattedra, nell'aula Santi Romano di via Maqueda, per raccontare cosa fu davvero il maxiprocesso. «C'è chi lo definisce un obbrobrio e un congegno eversivo», esordisce l'ex giudice a latere del “Maxi” riferendosi alla dura requisitoria che nel marzo scorso fece Daniela Chinnici, associata di Procedura penale, nel corso di un dibattito organizzato dall'associazione studentesca “ContrariaMente Rum”. «Eppure per me fu uno spartiacque nella storia della mafia per il quale sacrificai tre anni di vita e il rapporto con mio figlio. Il “Maxi” è un monumento giuridico che non può ammettere semplicismi ».

Prima di entrare nell'aula a concludere la penultima sessione del ciclo di incontri sulla “Storia della mafia e strumenti di contrasto”, Grasso si ferma a commentare la mostra allestita dagli studenti di “ContrariaMente”, grazie a una donazione dell'artista Gaetano Porcasi. L'ultimo quadro, ancora fresco di pittura, ritrae il boss Matteo Messina Denaro. «Finalmente quest'anno posso dire che tutti coloro che hanno partecipato alle stragi sono stati assicurati alla giustizia», dice Grasso applaudito dagli studenti.

Poi torna all'attacco sul “Maxi”. «Mi sento bruciare sentendo dire che un processo di quella portata venga liquidato come un obbrobrio — dice Grasso — Prima di dare giudizi, bisogna leggere le sentenze: la mafia allora era un mostro giuridico da governare. Lavoravamo nella consapevolezza che dovevamo sbrigarci a scrivere le sentenze, prima che i mafiosi ci sfuggissero di mano».

In un'aula piena di studenti, tutti in silenzio ad ascoltarlo, Grasso spiega la necessità di quel maxiprocesso: «Se non ci fosse stato, non si sarebbe potuto dimostrare il verticismo di Cosa nostra». Poi ammette: «È vero, sono processi che rendono difficile l'esercizio del diritto di difesa degli imputati, ma non si può criticare un processo solo per il numero degli imputati, senza leggere le sentenze di primo e secondo grado o quella della Cassazione. Lo sapete che in quel processoci furono 114 assoluzioni?».

Poi estrae dalla tasca l'accendino del giudice Falcone. E lo accende in aula. «Me lo diede poco prima di morire, perché voleva smettere di fumare. Lo porto sempre con me — dice Grasso — questa luce vorrei si accendesse nei vostri occhi. Ecco perché credo che, prima di demonizzare o santificare dei miti, bisogna sempre parlare dei fatti». E aggiunge: «Sono aperto a un confronto con la docente».

Tra chi mise in dubbio il maxiprocesso, Grasso cita Sciascia: «Si chiese: se non riuscì il fascismo ad annientare la mafia, come potrà riuscirci lo Stato democratico? Ebbene, noi ci riuscimmo. Il 30 gennaio del '92 gli ergastoli a Riina e Provenzano divennero definitivi. Ripeto, il maxiprocesso fu una presa di coscienza del popolo siciliano ».

Quella stessa consapevolezza della necessità di una lotta alla «subcultura mafiosa», come la definisce Grasso, la sentono forte anche gli studenti. «Nonostante i più ritengano vinta la battaglia contro questo fenomeno criminale, noi continuiamo a parlarne, perché non è un'emergenza conclusa », dicono i ragazzi di “Contraria-Mente Rum”.

Oggi gli studenti esporranno nell'atrio di Giurisprudenza le gigantografie di Falcone e Borsellino nel giorno della laurea. «Sentire usare parole così forti sul maxiprocesso — commenta una studentessa, Francesca — mi aveva fatto crollare un caposaldo della storia con cui sono cresciuta. Non ho gli strumenti per giudicare, ma sono contenta che su mafia e antimafia si continui a dibattere, anche tra contraddizioni. Servono a tenerla viva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex giudice a latere risponde alle critiche “ Monumento giuridico: ci furono condanne, ma anche 114 assoluzioni”

In cattedra

Piero Grasso nell'aula in cui ha incontrato gli studenti di Legge (foto Igor Petyx)

Falsi "bonus facciate" per 17 mln: 10 arresti tra Sicilia, Lazio, Piemonte e Veneto

23 Maggio 2023



Dieci persone sono state arrestate nell'ambito di un'indagine della procura di Verona su una **truffa di 17 milioni di euro per i contributi al Superbonus** e il conseguente riciclaggio di denaro sul lago di Garda. L'operazione è stata portata a termine dai finanziari di Verona e Agrigento e dai carabinieri di Verona che hanno eseguito i provvedimenti restrittivi **tra Veneto, Lazio, Piemonte e Sicilia**. Tre persone sono state portate in carcere mentre altre sette sono agli arresti domiciliari.

Il gip scaligero, su richiesta dell'autorità giudiziaria inquirente, ha inoltre disposto il sequestro preventivo finalizzato alla **confisca di beni per un valore di oltre 5 milioni** di euro. Sono pertanto scattati i sigilli anche su conti correnti, auto, immobili nonché su società e attività commerciali e turistiche tra cui hotel, pasticcerie e ristoranti in diverse località del Lago di Garda.

Kena Mobile

Raccomandato da  outbrain

L'accusa nei confronti degli indagati è quella di aver fatto parte di un'**associazione per delinquere** finalizzata alla commissione di truffe **per l'illecita percezione di contributi statali per i «bonus facciate»**, utilizzando crediti fiscali fittizi che poi, una volta monetizzati, venivano riciclati nell'acquisizione di attività economiche sul Lago di Garda. Il tutto, tra l'altro, aggravato dal **carattere transnazionale**, avendo gli indagati operato sia sul territorio nazionale che estero.

31 ANNI FA LA STRAGE DI CAPACI

«La mafia è un cancro ma non è invincibile», il presidente Mattarella chiama alla riscossa

Il messaggio del Capo dello Stato nel 31° anniversario della strage di Capaci

Di **Redazione** | 23 Maggio 2023

«Magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno demolito la presunzione mafiosa di un ordine parallelo, svelando ciò che la mafia è nella realtà: un cancro per la comunità civile, una organizzazione di criminali per nulla invincibile, priva di qualunque onore e dignità».

Così il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in una dichiarazione in occasione del 31/mo anniversario della strage di Capaci.

«L'azione di contrasto alle mafie va continuata con impegno e sempre maggiore determinazione. Un insegnamento di Giovanni Falcone resta sempre con noi: la mafia può essere battuta ed è destinata a finire», aggiunge.

Per approfondire:

**«Matteo Messina Denaro? Per me non esiste», Rosaria Schifani
“cancella” il boss a 31 anni dalla strage di Capaci**

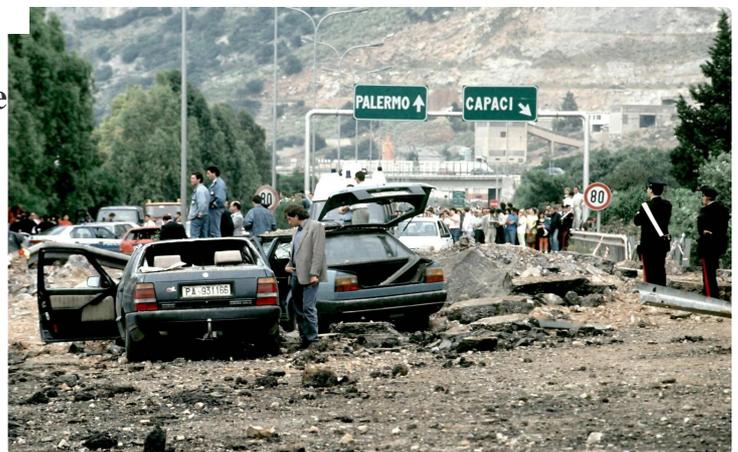


«Magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno demolito la presunzione mafiosa di un ordine parallelo, svelando ciò che la mafia è nella realtà: un cancro per la comunità civile, una organizzazione di criminali per nulla invincibile, priva di qualunque onore e dignità». Così il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in una dichiarazione in occasione del 31/mo anniversario della strage di Capaci.

«L'azione di contrasto alle mafie va continuata con impegno e sempre maggiore determinazione. Un insegnamento di Giovanni Falcone resta sempre con noi: la mafia può essere battuta ed è destinata a finire», aggiunge.

Per approfondire:

Capaci, la giornata della commemorazione



«Il 23 maggio di trentuno anni fa – ricorda il capo dello Stato – lo stragismo mafioso sferrò contro lo Stato democratico un nuovo attacco feroce e sanguinario. Con Giovanni Falcone persero la vita sua moglie Francesca Morvillo, magistrata di valore, Antonio Montinaro, Rocco Dicillo, Vito Schifani, che lo tutelavano con impegno. Una strage, quella di Capaci, che proseguì, poche settimane dopo, con un altro devastante attentato, in via D'Amelio a Palermo, nel quale morì Paolo Borsellino, con Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina. A questi testimoni della legalità della Repubblica, allo strazio delle loro famiglie, al dolore di chi allora perse un amico, un maestro, un punto di riferimento, sono rivolti i primi pensieri nel giorno della memoria. Quegli eventi sono iscritti per sempre nella storia della Repubblica. Si accompagna il senso di vicinanza e riconoscenza verso quanti hanno combattuto la mafia infliggendole sconfitte irrevocabili, dimostrando che liberarsi dal ricatto è possibile, promuovendo una reazione civile che ha consentito alla comunità di ritrovare fiducia. I criminali mafiosi pensavano di piegare le istituzioni, di rendere il popolo suddito di un infame potere. La Repubblica seppe reagire con rigore e giustizia».

«La mafia li ha uccisi – dice ancora Mattarella – ma è sorta una mobilitazione delle coscienze, che ha attivato un forte senso di cittadinanza. Nelle istituzioni, nelle scuole, nella società civile, la lotta alle mafie e alla criminalità è divenuta condizione di civiltà, parte irrinunciabile di un'etica condivisa», ha concluso il Capo dello Stato.

Strage di Capaci, il messaggio integrale di Lagalla alla popolazione

NewSicilia | Cronaca | Palermo 23/05/2023, 12:15 | Redazione NewSicilia 0

CAPACI – Dopo **Mattarella**, anche il sindaco di Palermo, **Roberto Lagalla**, in occasione della **celebrazione del 31esimo anniversario della strage di Capaci**, si è rivolto alla popolazione per **non dimenticare**.

Messaggio integrale di Lagalla anniversario strage di Capaci

“Care studentesse e cari studenti, Autorità tutte, Cittadine e Cittadini,

mi sia consentito, a dispetto del protocollo, premettere ad ogni altro il richiamo ai giovani che, ancora una volta riuniti nell’aula bunker che fu teatro del primo e più celebre processo a Cosa Nostra, rappresentano i veri protagonisti di questo anniversario, il 31° da quell’indimenticato 23 maggio 1992, che, nell’anno in corso, si coniuga al trentennale ricordo delle stragi mafiose di Firenze, Milano e Roma che cagionarono vittime innocenti e segnarono momenti tra i più drammatici dell’attacco di Cosa Nostra al cuore della Repubblica.

Il valore incrollabile della memoria ci richiama, oggi, alla responsabilità che lo Stato, in tutte le sue articolazioni centrali e periferiche, è chiamato a confermare nei confronti delle giovani generazioni che, dalle istituzioni, si attendono, oltre che opportunità di futuro e di progetto, comportamenti e condotte capaci di farsi testimonianza di collegiale impegno a tutela dei diritti universali e delle libertà individuali, della dignità della persona, del rifiuto al ricatto mafioso.

Con questa convinzione, la Città metropolitana di Palermo ha aderito al progetto della Fondazione Falcone per la realizzazione di un “luogo del presente e della memoria della lotta alle mafie”: uno spazio, immaginato insieme alla Prof.ssa Maria Falcone, che non sia di sola memoria, quanto e piuttosto di fluido incontro sul contemporaneo e di riflessione per un nuovo patto generazionale, a sostegno della legalità. Nella nostra comune idea si ritrova la volontà di attivare un osservatorio privilegiato per raccontare le storie e il sacrificio di chi ha combattuto il crimine organizzato, aggiornandone la testimonianza e traducendone l’esempio nelle forme e nelle cangianti rappresentazioni della contemporaneità.



L’iniziativa, intimamente saldata all’impegno dell’ente locale nell’assicurare trasparenza amministrativa e gestionale e tutela dei diritti, intende contribuire ad un nuovo e più originale percorso di avanzamento della irrinunciabile cultura dell’antimafia che appartiene a tutti, e di tutti è bene prezioso, se suffragata dall’esemplare condotta civica ed istituzionale di ciascuno di noi, anche superando – con generosità, onestà intellettuale e lungimiranza – pregiudizi, polemiche e possibili errori.

Di certo, non regge il pessimistico stereotipo gattopardiano secondo cui poco o nulla sarebbe cambiato nella nostra Città, fino ad immaginare che il sangue dei Martiri potrebbe essere stato versato invano; né tanto meno è oggi postulabile il rischio di un diffuso, quanto improvviso, rigurgito di subcultura mafiosa poiché, dalle stragi ad oggi, si è innescato ed è cresciuto un vasto meccanismo sociale di rigetto della mafia che, sia pure ancora presente nella nostra società per intuibili e noti retaggi culturali e sociali, trova, come recentemente dimostrato anche dalla liberatoria cattura di Matteo Messina Denaro, solido sbarramento nella più larga ed onesta parte della opinione pubblica, nella capacità resiliente delle istituzioni, nell’impegno generoso e competente degli organi investigativi, nella rigorosa e diuturna azione della Magistratura requirente e giudicante.

Giovanni Falcone, nel presagire l’auspicabile fine del fenomeno mafioso alla stregua di ogni altro accadimento umano, non nascondeva tuttavia i condizionamenti derivanti dai tempi necessari al superamento degli originari fattori storico-sociali e dalla perdurante presenza di “grandi e piccoli maestri cantori che appartengono a tutti gli strati della società e che vivono in perfetta simbiosi con la mafia”.

Sarebbe, dunque, ugualmente in errore chi sbrigativamente immaginasse che Cosa Nostra sia ormai definitivamente liquidata ed espulsa dalla nostra comunità, dal momento che i pericoli restano e trovano potenziale radicamento nelle infiltrazioni presso la Pubblica Amministrazione, con particolare riferimento agli appalti del PNRR, e nella larga diffusione delle nuove droghe, accessibili a basso costo e destinate, proprio per questo, a seminare sofferenza e morte tra le giovani generazioni e nelle loro famiglie.

Anche Palermo, nonostante il lodevole ed instancabile impegno delle istituzioni e delle forze dell'ordine, è costretta a piangere i suoi morti, giovani ed indifesi, di fatto nuove ed incolpevoli vittime di mafia perché alla mafia ragionevolmente appartiene la **responsabilità criminale di questo orribile e diabolico mercato del dolore**.

Analogamente a quanto sempre affermato da un altro Martire palermitano, del quale quest'anno ricorre il 30° anniversario dalla barbara uccisione per mano mafiosa, il Beato Pino Puglisi, il Giudice Falcone, di fronte alle inerzie di ogni tipo o alle strumentalizzazioni di comodo, usava dire: **"Possiamo sempre fare qualcosa"**, una massima questa che, secondo il magistrato ucciso a Capaci insieme alla moglie, Francesca Morvillo, e ai tre agenti della scorta, avrebbe dovuto essere scolpita sulla scranno di ogni magistrato e di ogni poliziotto.

Personalmente, sono convinto che questo **monito**, semplice ma fondamentale, **debba riguardare ed essere fatto proprio da tutti** coloro che rivestono incarichi pubblici perché, per non abbassare la guardia e, al tempo stesso, sfatare il mito di una mafia invincibile, c'è bisogno che le istituzioni, a partire da quelle locali, si facciano esempi, testimoni.

Come Amministrazione Comunale, **sentiamo di avere un dovere preciso verso i nostri cittadini e verso i giovani**: il buon governo nonostante le molteplici difficoltà che, giorno per giorno, occorre affrontare e superare. Una Città ben governata, una Città dove i diritti civili e sociali vengono garantiti senza alcuna intermediazione abusiva è il miglior antidoto contro la sopraffazione mafiosa.

Ed è questo il nostro impegno".

DOPPIA ODISSEA

Dopo la cenere dell'Etna, la stangata dei voli per rientrare in Sicilia: passeggeri danneggiati e beffati

Di **Maria Elena Quaiotti** | 23 Maggio 2023

Mentre l'Etna "sbuffa" ancora, fino a tutto ieri c'è stato chi ha fatto i conti con i ritardi dei voli in arrivo e partenza da e per la città etnea, registrati fino a sera. La chiusura per caduta di cenere vulcanica dello scalo etneo dalle 13 di domenica fino alle 9 di ieri ha, infatti, mostrato tutte le fragilità di un sistema che in realtà non esiste. Non esiste, infatti, un "piano B" collaudato per fronteggiare in tempo reale chiusure che sono sì imprevedibili, ma non certo impreviste alle falde di uno dei vulcani più attivi al mondo. Le "riprotezioni" dei passeggeri da parte delle compagnie su voli alternativi negli altri scali siciliani hanno, ad esempio, mostrato il lato debole dei trasporti su gomma verso Comiso e Palermo, la Catania-Palermo (eterno cantiere) e la Ragusa-Catania (cantiere in avvio annunciato proprio ieri, atteso da almeno 30 anni), ma anche l'improvvisazione nell'approntare mezzi per garantire un trasporto

quanto meno sereno. Non certo rapido. Per alcuni – non pochi – si è trattato di armarsi di pazienza, aprire il portafoglio e aspettare la riapertura del “Vincenzo Bellini” per poter partire. O arrivare.

Per approfondire:

Cenere e disagi, per i passeggeri in partenza o in arrivo a Catania è stata giornata di “passione”



L'odissea dei passeggeri

Spesso neanche i passeggeri hanno piena consapevolezza dei propri diritti e, presi dal panico, commettono anche qualche imprudenza poi non riparabile, come la scelta tra riprotezione e rimborso, univoca e non retroattiva in caso di cambio idea. Sono almeno una cinquantina – secondo i report di Sac, società di gestione dello scalo etneo – le persone rimaste al terminal domenica notte, le altre, non poche, hanno “riparato” in albergo, o sono dovute tornare a casa, o hanno cercato soluzioni alternative di viaggio. Non sempre con successo. O, in ultima analisi, hanno annullato il viaggio. Oltre il danno, la beffa: la regola aurea di chi viaggia in aereo è risparmiare, il successo è trovare voli a poche decine di euro, ma in questo caso per tanti il destino cinico e baro ha portato a dover spendere centinaia di euro

chi, impossibilitato per ragioni personali ad aspettare il primo volo disponibile “riprotetto” magari dopo giorni, ha dovuto optare, pur di partire o rientrare, per il treno (quando si trova posto) o un volo da località più collegate con gli altri aeroporti dell’Isola. Non certo da Bologna e Torino, ad esempio, da Milano e Roma verso Palermo, per dire, è più facile, ma, ovviamente, più costoso specie in last minute. Di questi tempi a viaggiare sono tanti turisti, ma anche lavoratori, studenti e chi parte per curarsi fuori dall’Isola, per poi rientrare. A fare la differenza può e dovrà essere la consapevolezza dei viaggiatori, tra siti internet e app, anche se tanti ancora si presentano al gate con il biglietto stampato su carta, meno avvezzi al web e i più penalizzati in caso di cancellazioni improvvise, specie se, come nel nostro caso, per eventi non dipendenti dalle compagnie aeree. «In teoria – spiega Alessandro Foti, avvocato esperto di diritto dei trasporti – il passeggero ha diritto alla notte di alloggio e ai pasti in attesa di essere imbarcato su un volo successivo. In teoria, perché con tutte le cancellazioni che ha avuto l’aeroporto di Catania, vedo molto difficile che nelle grandi città come Milano e Roma le low cost andranno a pagare l’albergo. Trattandosi di calamità naturale, in ogni caso le compagnie aeree non sono responsabili e, quindi, non sono tenute ad alcun tipo di risarcimento».

Per approfondire:

Le pendici dell’Etna ricoperte di cenere, ma il vulcano è nascosto dalle nubi: il video del drone



Confconsumatori

Ancora più chiaro è Carmelo Cali, presidente regionale e vicepresidente nazionale di Confconsumatori: «Dopo l’ultima chiusura a noi nell’immediato si sono già rivolti almeno 200-300 passeggeri. Va precisato che in caso di cancellazione di voli la compagnia aerea deve offrire l’alternativa fra il rimborso, per intero, del biglietto non utilizzato o la riprotezione “appena possibile” su altri voli, e la scelta deve essere autonoma e libera del passeggero. Quando non lo fa, o addirittura propone

l'acquisto di un nuovo biglietto, spesso a prezzi improponibili, viola il regolamento e, nel secondo caso, si tratta di pratica commerciale scorretta sanzionabile dall'Antitrust. Le stesse difficoltà sulle app per ottenere la riprotezione potrebbero portare ad un esposto, spesso le riprotezioni proposte sono incompatibili con le esigenze di chi deve partire, ad esempio noi abbiamo un caso di una proposta dopo 4 giorni, un espediente per scoraggiare la riprotezione, che prevede la copertura dei costi di alloggio e pasti, anche rimborsabili successivamente dietro presentazione di ricevute, che vanno sempre conservate».

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

Morti in carcere, l'allarme dei penalisti: "Cultura del silenzio"



La nota della Camera penale catanese: "Subito un incontro con il Garante dei detenuti"

CATANIA di Antonio Giordano

23 MAGGIO 2023, 12:55

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

CATANIA – Morti in carcere, è allarme rosso secondo la Camera Penale di Catania "Serafino Famà", che in un documento diffuso questa mattina chiede un incontro urgente con il garante regionale dei detenuti. Per la Camera Penale catanese, "si devono risposte a madri, fratelli, figli, congiunti".

Morti in carcere: i numeri del fenomeno

L'appello degli avvocati penalisti etnei arriva all'indomani dell'anno terribile per le morti in carcere, soprattutto per suicidio. Nel 2022 infatti, secondo i dati del sito Ristretti Orizzonti che si occupa di documentare il fenomeno, a fronte di un totale di 203 persone morte nelle strutture di reclusione italiane 84 sono state per suicidio. È il record assoluto dal 2000. Di queste, 9 persone si sono tolte la vita in un carcere siciliano.

I dati sul 2023 indicano già un totale di 60 morti nelle carcere italiane, di cui 24 suicidi. Di questi, 4 sono morti in Sicilia, e 2 per sciopero della fame.

Gli scioperi della fame e la Camera penale catanese

Proprio ai due morti per sciopero della fame nel carcere di Augusta fa riferimento la Camera penale di Catania nel suo documento: “Nelle carceri siciliane sono morti alcuni reclusi – si legge – taluno di loro stava protestando con il civile mezzo dello sciopero della fame. È il grido dei dimenticati. Sale così vertiginosamente e proprio a partire dalla nostra terra la tragica percentuale di morti in carcere”.

Guarda anche

Escalation di
suicidi in
carcere,
esposto del
Codacons
Sicilia

“Tutto ciò deve destare un allarme speciale – prosegue la nota – merita una adeguata attenzione ed esige risposte serie e ponderate da ogni prospettiva; dalla sede giudiziaria a quella amministrativa; dalla crisi infrastrutturale a tutto ciò che rappresenta, in casi come questi, lo Stato e la sua concezione. Uomini entrati in un penitenziario e licenziati perché morti (a fronte di uno Stato che dovrebbe garantire loro la vita, la salute, il primato della legge ma anche quello della vera giustizia), propongono un tema caldo, forse meglio dire bruciante”.

La “cultura del silenzio”

I penalisti catanesi denunciano una “deresponsabilizzazione diffusa” sul tema delle morti in carcere: “Si è appreso che il Garante Santi Cunsolo ha esaminato gli atti relativi agli ultimissimi tragici avvenimenti e si prefigge di portare avanti le indispensabili e opportune iniziative di sua competenza. La questione, tuttavia, non è risolvibile con astratti richiami alla ‘burocrazia’, alle distonie del ‘sistema’ e via dicendo. Tutto ciò è surreale, vago, e fa il paio con una sorta di deresponsabilizzazione diffusa, che non è più neppure possibile ipotizzare”.

“La politica del tutti dentro non è la migliore possibile – si legge ancora nella nota – esistono molti casi in cui le misure alternative alla carcerazione (anche solo in sede cautelare) vengono disapplicate o ignorate pur di rivendicare la dura intransigenza di uno Stato non più credibile il quale ritiene che con la forza e nella forza si possa trovare il rimedio per i suoi troppi mali. Tutto ciò va denunciato e vanno assunte decisioni concrete ed immediate”.

L'incontro con il Garante

La Camera Penale di Catania ha dunque chiesto un incontro urgente con il Garante dei detenuti della Regione di Sicilia. Lo scopo, conclude la nota, è di “fare il punto sulla situazione, proporre soluzioni svolgendo adeguate analisi in ordine a tutto ciò, analizzare condizioni e decisioni che possano avere determinato i fatti che qui ci occupano. Va ribadito energicamente che la vita del detenuto è esattamente identica, per valori, contenuti, prospettive e necessità di tutela, a quella di tutti gli altri uomini di questo pianeta”.